

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

Dot 49

Race Grammar

1654

LI  
B B I R B E

COMMEDDEJA

DE

JENNARANTONIO FEDERICO  
NAPOLITANO.

---

DEDECATA

*A lo Llostrissimo e Accellentissimo*

SEGNORE

D. FRANCISCO-MARIA

CARRAFA

Prencepe de Belvedere, Marchese  
d'Anzi &c.



A N N A P O L E M D C C X X V I I I .

Pe Gianfrancisco Paci .

---

*Co la lecienzeja de li Superejure .*

*Illustrissimo ed Eccellentissimo*

# SIGNORE

**D** Ovendo metter si in istam-  
pa questa mia seconda  
Commedia, e, deside-  
rando io, qual Padre  
amantissimo di carissima Figliuola  
( dacchè, al dir del Tragico,  
*Sagax Parentum est cura* )  
ch'ella in pubblico ne uscisse ador-  
na soprammodo appariscente e vi-  
stosa; ho più e più vie, per le qua-  
li agevolmente a tal fine pervenir

a a

si

LIBRARY OF THE  
LUGA  
G  
IMB...

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

T

54

BRAIDENSE

MILANO

li poteva, meco pensando riguar-  
dato; e, dappoichè non ho ravvi-  
sato in essa cosa, che commenda-  
bile in qualche parte renderla aves-  
se potuto: essendo per se d'ogni  
pregio e d'ogni vaghezza sfornita;  
ho fatto pensiero d'intitolarla a  
Voi, Principe Eccellentissimo: a  
Voi, che siete

*Lume di questa nostra oscura etate;*  
sicuro da ciò di dover senza fallo il  
mio attento conseguire. Imperoc-  
chè donde può mai ella ricever fa-  
tto maggiore, pompa più magni-  
fica e più superba, se non dall'ef-  
fer fregiata ed illustrata dall'orre-  
volissimo nome di FRANCESCO-  
MARIA CARAFA, di cui ben può  
dirsi ciò, che, di Giove ragionan-  
do, ne lasciò scritto Orazio:

*... nil majus generatur ipso,  
Nec viget quicquā simile aut secundū?*  
E qui entrar potrei a far parola del-  
le vaevolissime ragioni, per le  
quali meritamente l'anzidetta loda  
all' E. V. si conviene; ed, intrala-  
sciando di annoverare gl' infiniti  
subli-

sublimi pregi dell' antichissima e  
nobilissima vostra Casa, che tra le  
prime del Regno di Napoli ha sem-  
pre il primo luogo tenuto, per es-  
sere sempre stata produttrice di  
Eroi (e di questi formar potrei un  
ben lungo catalogo) i quali, per le  
loro valorose geste, e gloriose im-  
prese, per i loro chiari rarissimi  
meriti, segnalati si son resi; e  
quindi di cariche degnissime sono  
stati onorati, ed a gradi eccelsi asce-  
si sono, siccome ascender tuttodi gli  
veggiamo; ragionare mi conver-  
rebbe di quelle ragguardevoli con-  
dizioni e proprie dell' E. V., per  
le quali veracemente nobile vi sie-  
te. Queste sono quelle virtù co-  
spicue, all' acquisto delle quali,  
poiche fin da' primi anni del loro  
amore siete stato ardentemente  
acceso, sempre con ogni industria  
atteso avete, e tuttavia con in-  
stancabil voglia attendete. Impe-  
rocchè, sebbene, al dir di Boezio,  
*videtur esse nobilitas quaedam de me-  
ritis veniens laus Parentum;* sa pu-

re V. E., che, per nobiltà di sangue, per antichità di stirpe, e per meriti di antenati, uom non può rendersi mai chiaro ed illustre, se a tali vantì (che pur sono alieni, e da altri provengono) non accoppia anche quegli, che son proprj, e da se acquistati: cioè l'onestà de' costumi, la moderazion dell'animo, l'avvenentezza del tratto, e simiglianti virtù morali: oltre la cognizione e'l possedimento di quelle scienze e di quelle arti, le quali, avvegnachè intorno agl'insegnamenti dell'onesto vivere non si ravvolgano, dan nondimeno per altre utilissime vie gloria e splendore a chi di loro è fornito; le quali suddette doti, tutte, e ciascuna a meraviglia, vi siete studiato, che, in ispezial modo, risplendessero in Voi: ben ricordevole, che l'istesso Boezio anche diceva, che *splendidum te, si tuam non habes, aliena claritudo non efficit*; e Giovenale:

*Malo pater tibi sit Thersites, dummodo tu sis*

*Æaci-*

*Æacidae similis, vulcaniaque arma  
capessas,  
Quàm te Thersitæ similem producat  
Achilles.*

Ma, poichè le suddette, ed infinite altre cose dell' E. V. dicendo, altro non farei, che ridir ciò, che altri han tante volte, ed in tante scritture, già detto; e mi attenterai di aggiugner acque al grand' Oceano, e luce al chiarissimo Sole; oltracchè farei certo di rendermi odioso alla vostra infinita modestia, la quale di ascoltar le proprie lodi si stucca ed ha noja; mi rimango perciò di ragionarne. Solamente con umil preghiera vi supplico a non por mente al mio soverchio ardire, in avendovi presentato cosa, cui non dovrebbe la vostra grandezza neppur di un guardo degnare; ma ad esercitare quella innata vostra indicibil dolcissima gentilezza, per cui reso vi siete l'obbietto amabile della nostra Patria, in accettandola cortesemente: mentre io, mettendo, e la mia  
Com.

Commedia , e me sotto al vostro  
potentissimo patrocinio ; ed a' vo-  
stri piedi tutto il mio più umile e  
più riverente ossequio tributando,  
l' E. V. profondissimamente inchi-  
no .

Napoli il dì 1. Novembre 1728.  
Di V. Ecc.

# SONETTI

DI GENNARANTONIO FEDERICO

DEDICATI

*Al medesimo Illustrissimo ed Eccellentissimo*

SIGNOR PRINCIPE

DI BELVEDERE:

*Umiliss. devotiss. ed oblig. servidore*  
Gennarantonio Federico .

PER LA NASCITA

Dell' Eccellentissimo Signore

D. GREGORIO CARAFA

Figlio del sudd. Eccell. Sig. Principe .

I.

**U**Dite, udite, e a la futura etate  
La memoria si serbi. Il di giocondo,  
In cui l'almo Fanciul ne venne al mondo,  
Cose rare vid' io e non usate.

Numè, in sèbiante umano, a cui'l gran pondo  
Degli anni onor cresceva e maestate,  
Che d'alga e muschio avea le chiome ornate,  
Fuori del Patrio Fiume uscio dal fondo;

**E**, 'l petto enfiato di furor celeste,  
Si disse: E' nato, egli è già nato il Prode,  
Che mie rive farà chiare e famose.

Costui, mercè sue memorabil geste,  
Oltra ogni lido porterà mia lode:  
Onde di me più gonfio altr' ir non ose.

II.

**I**O dissi al Tempo: o tu, che, ingordo, avaro,  
Il tutto ascondi entro agli abissi tuoi,  
Odimi: non verrà, che'l costui chiaro  
Nome, e l'opre immortal mai furi a noi.

Rispose il Veglio: E sai quanti sudaro  
Invan, per me, famosi illustri Eroi?  
Marmi e Bronzi io schernii; Città s'alzaro  
E Regni, a farmi guerra, e cadder poi.

Mira, io ripresi, or se tanto prometti  
Di tuo valor, là dove i Fati han sede:  
Quindi nega, se puoi, fede a' miei detti.

Egli alzò le gran ciglia; e, poichè scorse  
Le maraviglie altere (oh chi mel crede?)  
Scorno ebbe e sdegno, e bieco il guardo torse.

Per l'esaltazione alla sacra Porpora  
Dell' Em. e Reverendiss. Sig. Cardinale

PIER-LUIGI CARAFA

Zio del suddetto Ecc. Sig. Principe .

I.

**V**Oi, che le piante si spedite e preste  
Per lo calle di Gloria ognor movete;  
Voi, cui di spirto e lume alto e celeste  
Fe dono Apollo, onde si chiari siete:

Per Subbietto real, cui non avreste  
Unqua simile, il canto omai sciogliete;  
Si che ne corra in quelle rive e in queste  
Il suon di vostre rime elette e liete.

Dite come già sede eccelsa e degna  
Prema Carafa, e com'egli indi invite  
Altri al ben far, che Pietà vera insegna;  
Chè qui non fermo è pur suo merito, e'l chiama  
Più in alto ancora; e forse un di... si dite...  
Ma già precorre al vostro dir la Fama.

II.

**A**L fin di sacro nobil ostro adorno  
Videsi il gran Carafa. O come, o quanto  
Egli rifulse in quell'augusto ammanto!  
Tal che fe invidia al Recator del giorno.

Perochè, a fargli onor, tutto dintorno  
A lui sparse Virtù suo lume santo:  
Quella virtù, ch'ei venerò cotanto,  
E a cui diè nel suo cor nido e soggiorno.

Apparve in viso allor giulivo e bello  
L'alma Sposa di Cristo, e per lo cielo  
Latino risonò sua diva voce.

Io lo lessi, dicea, perche a la Croce  
Trionfi aggiunga suo valor, suo zelo:  
Genti, 'nchinare il mio Campion novello.



PERZONE, CHE PPARLANO.

JACOVO SBERNEGLIA, *ommo anze-  
iano, Postiero de la Benaffecejata, Padre  
de*

URZOLA, *fegliola.*

CLAUDIA TAGLIAFERRI, *vedola,  
Cafettara.*

MENECUCCIO, *guaglione de la Cafet-  
taria.*

CORNELIA BENTIVOGLIO, *vecchia,  
socrà de Claudia, e mamma de*

POPA, *fegliola.*

BARTOLOMEO, *ommo sbiaurato, crea-  
to de Cornelia.*

CICCIO, *giovane, innamorato de Ur-  
zola.*

TONNO NASCA, *sotta nomme de CON-  
TE ANZELMO.*

ZANNETTA, *crejato sujo.*

CARLUCCIO SUZZO, *sotta nomme de  
D. CARLO SOZIO.*

ANTONEJELLO, *crejato sujo.*

POLEDORA TANCHETTA, *mogliere  
de Tonno Nasca.*

CECCONE SUZZO, *Padre de Carluccio.*

La Scena de la Commedeja è na Strata  
de Napole.

*Chisto signo \* vene a ddì, ca lo pparlà è dda  
parte; e cchist' auto) segnifeca, ca è  
stato lo pparlà da parte.*

ATTO

I  
ATTO PRIMMO.

SCENA PRIMMA.

*Conte Anzelmo, e D. Carlo, affettate fora a la  
Cafettaria: uno peppejanno, e ll'autro pi-  
glianno caffè; Zannetta, e Antonejello,  
descuosto, jocanno a le ccarte.*

C. Anz. **A** Ddonca te scrive Patreto, ca Poledo-  
ra ancora è bbiva, e sta a Chiete?

D. Car. Appunto. \* Cancaro coce sto caffè!)

C. Anz. Diavolo schiattala, e cquanto campa!  
Ma pe autro la malerva sguiglia fempe.

D. Car. Ma bella cosa che ttu faje: lassè Moglie-  
reta . . . .

C. Anz. Vi, che no mmenesse quaccuno da la  
porta de cca ddereto, e nce sentesse.

D. Car. No, no nc'è ppaura: ca mo è ppassata  
ll'ora de venì tropp'aggente: ch'è ttardolillo.

Ant. \* Aggio fruscio.)

Zan. \* Aje raggione: io aggio trentanove;  
mme nn'aje doje.)

D. Car. Comme deceva, lassè Mogliereta, e tte  
nne vaje cammenanno lo Munno: facenno lo  
bbirbo!

C. Anz. E cche bbolive, ch'io fosse muorto cre-  
pato? Sa, che ccancara negra ch'era Poledo-  
ra? Mme faceva sta ncontinovo moto. Tu  
no nte la puoje allecordà buono: ca te parti-  
ste fegliulo da Chiete, quanno Patreto te  
mannaje a stodejà a Nnapole.

D. Car. No: mme l'allecordo tanto quanto.

C. Anz. E ppo faje che bbo di: no ggiovane,  
comm'a mme, a lo quale volle lo fango din-  
to a le bbene, vederese na vecchia scarcagna-

Li Bbirbe,

A

ta

ta pe ttuorno; e una po, che, bbeechia e bbona, aveva cchiù bbierre e ttirrepetirre, che non hanno le ccrape de Nola?

*D. Car.* Ma nce dovive penzà primmo de ngua-  
de jaretella: a lo ffatto po no ne'è rremmedejo.

*C. Anz.* E cche bbuoje, che ddica, si la cannari-  
zeja de chille quatto tornesielle, ch'essa tene-  
va, mme facette rompere lo cuollo?

*D. Car.* Addonca, si te faciste terà da li denare,  
abbesognava po avè pacienzeja: lo mmale  
su ffisso te l'avive fatto, e ttu te l'avive da  
chiagnere.

*C. Anz.* Non fuje, ca mme fice terà da li denare;  
ma la neccetà mme scannaje ncanna. Io  
mm'era partuto da cca pe ddesperato: ca Pa-  
tremo mm'aveva lassato liscio e sbriscio, senza  
na crespa ncrispo: venne a sbattere a Schie-  
te pe ddesgrazeja: n'aveva addò ghi a  
ccadè muorto; ch'aveva da fare? Trovaje  
chella accasejone, e abbordaje.

*Zan.* \* Aggio cinquantacinco; mme valessero  
chiste? )

*C. Anz.* Fegliulo. *a Zannetta.*

*Ant.* \* E io fruscio n'otra vota. )

*Zan.* \* Mannaggia li frusce puro! E ttutte li  
frusce veneno a tte? )

*C. Anz.* Fegliulo, Zannetta. Dejavolo sientelo!

*Zan.* Gno, gno, llostriffemo? \* Tiene cca.

*dà le ccarte ad Antonio illo.*

*Ant.* \* Vi ca so ttre, cammarata. ) *a Zannetta.*

*C. Anz.* Nzomma co ttico no ne'è autro, che lo  
juoco, e la taverna?

*D. Car.* La pottana le manca p'avè le ttre ccose.

*C. Anz.* Trase sta pippa dinto.

*Zan.* Gh'avimmo da fa, llostriffemo? Nce  
spassammo ll'ozejo, llostriffemo.

*Ant.* Avimmo fatta na premerella vascia vascia.

*D. Car. E*

*D. Car.* E st' autro fantoppino mio porzi è ne  
buono negozio. Ghisto, nfra ll' altre ccose,  
se magna l'Angroja.

*C. Anz.* E cchisto se veve lo Danubbejo.

*Zan.* Segnò, nce simmo acchiettate: la fam-  
ma, e la seta.

*Ant.* Oh chi te sente! Io non aggio magna-  
to autro, ch'otto vote da che mme so sfofuto;  
p'arrevà a bbintidoje quanta nce ne vonno?

*D. Car.* Deaschence crepalo! Sientetillo.

*Zan.* E io mm' aggio vippeto nove lampe, a  
mmala pena; p'arrevà a bbintotto?

*C. Anz.* Mmalora affocalo! Sientete chist' autro.

*Zan.* Llor segnure se fanno maraveglia; e ppu-  
ro è bbero, ch'a lo munno no ne'è cchiù bbel-  
la cosa de lo sciacquare: pecchè, sentite....

*Ant.* Mo no nne saje; no ne'è cchiù bbella co-  
sa de lo ttaffiare: pecchè lo ttaffiare....

*Zan.* Neo consequenzia: lo sciacquare....

*Ant.* Probbo majora: lo ttaffiare....

*C. Anz.* Cca se nce ponno mettere li bbarchette!

*D. Car.* Jatevenne datuorno a nnuje, bene mio:  
ca st' argomento po l'ascioglite n'otra vota.

*Zan.* Gomme commannano lor segnure; ma lo  
sciacquà è cchello, che mme sta ncore a mme.  
*trase dinto a la Casettaria co la pippa.*

*Ant.* E a mme, penzanno a lo ttaffià, mme  
scappa lo chianto.

*D. Car.* Posa sta tazza, e ffammenne portà n'otra.

*Ant. trase co la tazza porzi dinto a la Casettaria.*

*C. Anz.* Che te pare de sfo Laccheo mio?

*D. Car.* E dde lo mio?

*C. Anz.* So pparticolare tutte dujs. Ma io co lo  
mio mme nce trovo commeto: pecchè le  
mmefate nce le ffaccio vedè pe bbia de vale-  
stra; otra ca nn'esco co na mesereja; è lo ve-  
ro, ca se nfecchia continovamente, perrò ne

fervizejo te lo fa: pechè, nfecciato e bbuono, sta nse, e non esce da sentemiente.

**D. Car.** E io porzi mme nce trovo commeto co lo mio: corre nzo addò lo manno, ed è attivo; ca magna, no mme importa: se spenne li denare suoje. Ora, pe ffecotà lo descuzo nostro; ll'avè lassato Mogliereta, puro sarria manco male; si se sa, ca tu si nzorato, e bbaje faceno la guittaria co ccheffa, e cco cchell'otra; e cca te faje passà pe n'ommo da zzo co fso nomme finto de Conte Anzelmo, che t'aje puosto: quando tu te chiamme Tonno Nascia, e fsi no povero dejavolo; tu non si mpiso de paglia?

**C. Anz.** Mpiso pe mpiso, aveva da essere mpiso a Rroma, addò mme faceva chiammà lo Baron Frigaglia; e tteneva cchiù dde quaranta nnamorate: pechè, conforma cca mme picco d'ommo valoroso, e fto ncoppa a la smargiassaria; lla mme piccava de bbello ggiovene, e fleva ncoppa a l'amorosa vita; ma che? scialava....

**D. Car.** Mme l'aje contato; e ppo la faciste tonna de palla a na cierta Signorella....

**C. Anz.** Appunto: deze a rrentennere a la mamma, ca la voleva pe mmogliere, mme pegliaje cierto ppoco vagno ncunto de dota, e ffice sette carrine. Ah ah ah.

**D. Car.** E fse nme ride de cchiù? Ente speretillo!

**C. Anz.** Afcuoglie.

## S C E N A II.

*Menecuccio, e Antonejello co la chicchera de lo ccafè, ch'esceno da la Cafettaria;  
Conte Anzelmo, e D. Carlo.*

**Men.** Sta servuto lo si D. Carlo; ed è cchiena de zuccaro, comme la vo propejo.

**D. Car.** E bbiva Menecuccio. Antonejello, dalle  
li

li denare pe ccheffa e ppe ll'otra de primmo.

**Ant.** Trafe, ca te le ddo. *e irrafe dinto a la Cafett.*

**Men.** D. Carlo, sapite, ca da quant'ha che no mm'avite dato no pezzotto?

**D. Car.** Po te lo voglio dà.

**C. Anz.** Che ffa la sia Cravia?

**Men.** Sta ncoppa, e ccredo, che ccocina; volite, che la chiammo?

**C. Anz.** No, lassala fta.

**Men.** Ne? La pippa vostra la mettimmo a la lista; a lo fsoletto?

**C. Anz.** Sempe si nnoviello tu!

**Men.** D. Carlo, vi, ca io a bbuje fto speranza ca a lo sio Conte no le dico niente: pechè già faccio, ch'è tterta. *trafe.*

**C. Anz.** Oje mulo canzirro, che bbud, che te faccio conzomato co no panejo?

**D. Car.** Lo Cielo te la manne bona, amico mio; pechè, accomme vedo, a tte no nte fona de fenirela; e a Nnapole vuoje fa peo de Rroma: aje attaccato co fta Vedola cca, fta Cafettara, e pporzi ll'aje dato parola de matremonejo. Io lo fsaccio: ca mme ll'ha confedato effa, vedenzo ca te so ammico.

**C. Anz.** Te l'ha confedato ne? Ma no nt'ha confedato, ca io tengo immano cierte scioequaglie e ccierte anelle soje, che mme fice mpresta co na cierta scufa; li quale non aggio ntenzejone de nce le ttornà cchiù.

**D. Car.** Ma chesto no mma bbuono: non fulo, ca vaje auffa de caffè, pippe, e altro; ma le vuo'truffa ll'oro appriesso? No mma bbuono.

**C. Anz.** Pe mme va scquesito. Tu faje, ca io fto sprefato, e aro nzicco; nè nc'è altro muodo de campà, se no nche de riffa e dde raffa, e cco gghi mposturanno lo manno?

**D. Car.** Vi, ca tanto la lancella va dinto a lo puz-

zo, nzi cche nne vene la maneca: sta ncel-  
levriello.

*C. Anz.* Eh non faccio, che ddice! (*se fosse*) L'ab-  
beletà nce vo a tutte le cose. Mo voglio  
procorà d'attaccà co cchest' altra Fegliola:  
la figlia de lo si Jacovè, sto Postiero . . . .

*D. Car.* Urzola?

*C. Anz.* Sì; la quale, mme so addonato, ca nne  
vo de la quaglia; e io nce ne do: pechè mme  
pare, che ttene nò bbello aniello a lo dito.

*D. Car.* Chesta è la via, che una vene, e ppaga  
tutte. Non sulo tu puo' fana baja co Cecchio,  
lo quale nce fa l'ammore; e, mme pare, ch'  
aggia appontato porzi lo matremmonejo;  
ma, si vene nzentore a lo Patre, sh'è' n'om-  
mo accossì mpeffato e ffratuso, chillo nce fa  
revotà Napole.

*C. Anz.* D. Carlo, vuoje te dica, ca tu parle co  
mimico de maniera, comme non facisse lo  
bbirbo tu puro, peo de me?

*D. Car.* E cche ffaccio io? Leva cca ttu Antone-  
jello. *Anton. esce da la Cafettaria, se piglia la  
chicchera, e la trase dintò, e D. Carlo se fosse.*

*C. Anz.* Veramente nesciuno se canosce lo defiet-  
to sujo. Io faccio, ch'a Chiete tu te chiam-  
mave Carluccio Suzzo, ed jere figlio a Ccec-  
cone Suzzo; mo t'aje puosto lo Ddonno, e  
tt'aje acconciata la casata; e tte faje chiam-  
mà D. Carlo Sozio. Patreto è n'ommo orde-  
narejo de lla, e ttu pe lo nmanco cca daje a  
rrentennere, ca si sciso da li chille d'Anèa.  
Veniste a Nnapole, pe stodejare; mo aje las-  
fato lo studejo, e tte si ddato a la vita molla:  
te si ppuosto mmelordaria, e bbaje pe tutte  
sse commerczazajune, addò nce so ffremmene,  
facenno lo zzanno e lo cicisbèò; e ppo dice  
a mme: fatto cchiù lla, ca mme tigne.

*D. Car.* Lo

*D. Car.* Lo mmio a pparaggio de lo ttujo so rrose  
e shiure. Si parlammo de lo Ddonno? Mo  
ll'hanno porzi li Solachianelle. Si parlammo  
de la casata? Mme ll'aggio agghiuftata, com-  
me hanno fatto cient'altre, che te le pporria  
contare. Nquanto a lo ffareme tenè pe gga-  
lantommo, quanno Patremo è no terrazza-  
no? Chisto è ccostummo de tutte chille, che  
bbereno a Nnapole da sse pparte, e non so  
ccanosciute. Lo studejo ll'aggio lassato; ma  
che mporta? Patremo ha denare, e ammor-  
te foja puro so li mieje; e mme pozzo man-  
tenè senza apprezzazione. Vao facenno lo  
Milordo pe sse commerczazajune; serve pe  
spassareme lo tiempo; otra ca chesta è na co-  
sa, a la quale no n'è cche ddi; e mmo sta nn'u-  
so: se pratteca nnefferentemente, uommene  
co ffremmene, femmene co uommene, co tutta  
la confedenzeja possibbele, con ogne llibertà,  
senza nesciuno male; e sse sta allegramente.

*C. Anz.* E bbiva mill'anne lo sio D. Carlo Sozio.  
Pare, che n'aje ditto niente? Chiste so le rro-  
se e shiure? A mme mme pare, ca tu pe no  
vierzo, ed io pe n'altro, potimmo terà no  
carro tutte duje: tristo è ecairo, e ppo è zzella.

*D. Car.* Oh che n'entra? Tu vaje truffanno . . . .

*C. Anz.* Buono; ma tu . . . . Oh zizzo: ca s'apre  
la fenesta d'Urzola. Foss'essa? Essa è. Af-  
fettammonce n'otra vota.

## S C E N A III.

*Urzola da la fenesta, Conte Anzelmo, e D. Carlo,  
affettate nante a la Cafettaria.*

*Urz.* E Cco lla lo Conte; non è bbenuto pe  
E tttempo, secunno lo ssoleto, stamma-  
tina.

*C. Anz.* E scesa la sia Cravia?

*D. Car.* No, mme pare.

A 4

*Urz.* Ghi-

*Urz.* Chisto, abbesogna, che mm'aggia fatta qua' ffattura; quanto mme va a lo ggenejo?

*C. Anz.* Famme piacere: statte attiento si vene: ca stammatina la voglio fa negra co cchesta.

*D. Car.* E' ppiso mio; te servo. *se mette l'acchiaro.*

*Urz.* Non porria avè sta consolazeone io d' avè chisto pe mmarito, altro che cchillo pecciufo de Ciccio?

*C. Anz.* Ss'acchiaro nce lo voglio.

*D. Car.* Ma si no nce affeguro da lontano.

*Urz.* Ma la sciorte vo, ch'io non sia para foja.

*C. Anz.* Siente sta trasetora. *a D. Carlo sotto voce.*

Voleva di, pechè era scura la chiazza: non era asciuto lo Sole ancora. *parla forte de no modo, che sia miso da Urzola, e sfegne de parlà co D. Carlo.*

*Urz.* Vene a mme sta bbotta; mme despejace, ca sta justo justo co cchill' Abbate, e no le pozzo dà la resposta.

*C. Anz.* Uscia sa, ca io ve so sservetore, sio D. Carlo mi patrone? A uscita dico. *fa comme a pprimmo.*

*Urz.* Pe mme pparla. Bene mio se ne jesse chillo.

*D. Car.* Vi, ca parla nfra li diente, e tte tene mente sott' uocchie.

*C. Anz.* E' ssigno ca nne vo. Prestame ss'acchiaro. *D. Carlo le dà l'acchiaro, isso se lo mette, e ppo dice forte comm'a pprimmo.*

Io mo vedo na mosca Mpuglia.

*Urz.* E' dde corta vista lo Signore. *lo ddice de*

*C. Anz.* Patesce all' uocchie. *(modo che lo*

*Urz.* Poveriello! *(senta lo Conte.*

*C. Anz.* A mme ddecite?

*Urz.* Gno?

*C. Anz.* Vuje parlate co mmico?

*Urz.* E bbuje parlate co mmico?

*C. Anz.* Io so sservetore de Llofforia.

*Urz.* E io so schiaya vostra.

*D. Car.* Schia-

*D. Car.* Schiavo devotissimo. *fa reverenza a Urz;*

*C. Anz.* Patrona mia. *a Urzol.* \* Bonora! tu s cchiù llesto de me!) *a D. Carlo.*

*D. Car.* \* Ma nuje aute non facimmo niente, e non simmo franche.)

*C. Anz.* \* Zoè facce tuoste.) Sta bbene la Signora?

*Urz.* Pe sservireve.

*C. Anz.* Commanna niente da cca?

*Urz.* Obbreecatissima a le gggrazeje de lo sio Conte.

*D. Car.* \* Vi, ca, si chella azzetta, tu te faje nteresso.)

*C. Anz.* \* Si, ca le do niente de lo mmio.) Uscia mme fa no ncuntro; e, ggiacchè no mmio niente de lo mmio, mme favoreisca quaccosa de lo fsujo.

*D. Car.* \* Tu asciuoglie e attacche tutto a no tempo.)

*Urz.* E cche maje pozzo dareve io?

*C. Anz.* Cannacche, sciocquaglie no nne tenite? *lo ddice nfra li diente.*

*D. Car.* \* Bona chesta!)

*Urz.* Comme avite ditto?

*C. Anz.* Cose duce no nn'avite?

*Urz.* Cose duce? Ma non so ccese da paro vuostose.

*C. Anz.* Nzo cched'è, siano porzi sfranfellicche: nne gradarrimmo ll'anemo. \* Piglia chello, che ppuoje: disse chillo, che se chiavaje no deavolo ncuollo.)

*Urz.* Aspettate. *e sse nne trase tutta allegra.*

*C. Anz.* Ll'aggio tenta pe lo juorno d'oje.

*D. Car.* Tu si ddejaschence! E bbefogna di, ca nce aje gran fortuna.

*C. Anz.* Tu aje visto chella, comme se nn'è ttrasuta allegra?

*D. Car.* Ll'aggio visto.

*C. Anz.* Io mme mmaceno, ca no nce cape dinto a li panne, yedennose corresponsa da latte mmeje.

*D. Car.* Ente co': tu si Conte, essa non è ppara toja: se vede Signora.

*C. Anz.* E cchessa è rregola de nuje altri Cuonte: farencella sempe co rrobbe de vascia mano, pe ffa vedè, ca l'annobbelimmo. Po so gguappo; e no po de protezzione sa' quanto va? E statte a sienti, ca, a la primma acca-sejone, voglio fa na sparata de le mmeje, che la voglio fa fà no pizzeco.

*D. Car.* Vi, ca mo torna.

*Urz.* che ttorna a la fenesta co le cose de zucchero. Sio Conte, accostateve cca: che non vedesse quaccuno, e . . . .

*C. Anz.* E, cca vede quaccuno, che d'è? Che filo aggio io, che equaccuno veda, o non veda? Sa Offoria, ch'addò sto io, tremma porzi lo tterreno, che mme sta sotto li piede? Vede quaccuno? Mmalora! Io so lo Conte Anzelmo, e fso ommo da rompere le ccorna a cchi vede, e a cchi non vede. Mmalora n'otra vota! D. Carlo, senta offeria che ddice la Signora. \* Mm'è bbenuta propejo a ppilo.)

*D. Car.* \* Fruscia mo, ch'aje viento mpoppa.)

*Urz.* Io non parlo pe bbuje, parlo pe mine. Pegliate.

*C. Anz.* Non dubbetate. Favoresca. *Urzola le mena no mostacciuolo.* Viva mill'anne la ggentelezza de la fia D. Urzola.

*Urz.* Ghiano co li titole. Compjatesca, si non è ccosa pe la quale.

*C. Anz.* Mme maravegljo! Sto mostacciuolo vale un Perù. Prova, D. Carlo: \* ca, si erano mazzate, puro t'attocava la parte.)

*D. Car.* Sequetissimo!

*C. Anz.* Quando provammo li confiette de lo Sponzalizejo?

*Urz.* Quando chioveno passe e ffico secche.

*C. Anz.* Gh

*C. Anz.* Oh fsa cosa mo! Lo matremmonejo è appontato, e io so stato porzi commetato da lo si Ciccio a lo festino; ne' è stato commetato puro lo si D. Carlo. N'è lo vero, D. Carlo?

*D. Car.* Certo. \* Io no mme ll'aggio sonnato manco.)

*Urz.* Sentite. Lo Gnore è cchillo, che tutto se fruscia co sto matremmonejo de Ciccio; ma io nn'aggio tanta voglia, quanta voglia ha no connannato de ghirese a mpennere.

*C. Anz.* E ppecchè? Fuorze lo fio Ciccio. . . .

*Urz.* Che nne voglio fa de lo si Ciccio io? Chillo è no pettemuso, no ggeluso; sospetto po, che no ve dico niente: non vo, ch'io parla manco co le mmosche; che, ve dico lo vero, ll'aggio nzavuorejo.

*C. Anz.* Chisso è na bbestija collecienzeja vostra; nè fsa comme se pratteca a lo juorno d'oje.

*Urz.* Ed è lo ppeo, ca se so ncontrate de ggenejo co lo Gnore.

*C. Anz.* E lo Gnore è n'otra bestia.

*D. Car.* \* Tu che ddeaschence dice?)

*C. Anz.* \* So sferrato.)

*Urz.* Io non faccio ched'è! Sarrà mala fortuna mia. Vedo tant'altre comm'a mme, e ppeo de me, che pprattecano co ttutte, e stanno co ttanta lebbertà; e io aggio da sta sempe sola, nfra quatto mura, senza vedè maje nesciuno; io mme lasso, ed io mme piglio; e mmo, che mme credeva, co mmaretareme gaude no poco, vao vedendo, ca fujarraggio da Scella, e ntroppecaraggio a Ccarella.

*C. Anz.* Non, Signora, faciteve a sienti, e no ve ne state de fsa cosa: pecchè pe offeria, che ha no ggenejo accossi sollevato, ne vo no marito alliegro, ggenejale, che no v'aggia da tenè co ttanta soggezzione, che ve dica: fa tu.

*Urz.* Non sapite, chello sta tanto fretta . . . .

*C. Anz.* Te fa venì manco lo core .

*D. Car.* \* Ha buon gusto la fegliola ! )

*C. Anz.* A varrissevo da trovà uno comm'a mme nsegura ; ma nce farria na deffecortà : ca pe no Conte nce vorria na Contessa ; ad ogne mmuodo se po arremmedejà : non è la prima vota , che . . . . Menateme n'altro mostacciuolo .

*D. Car.* \* O ch'asciuta de quarto ! )

*Urz.* Lo si Conte mme parla nfroceato .

*C. Anz.* Cchiù chiaro lo bbolite senti ? Menateme n'altro mostacciuolo , ve dico .

*Urz.* Che ? lo fsapivevo , ca nne teneva n'altro ftepatò ?

*C. Anz.* Mme ne so gghiuto a l'addore .

*Urz.* Pegliate . . . . *va pe mmenà lo mostacciuolo , vede venì Ciccio , e sse trattene .*

## S C E N A I V.

*Ciccio, Urzola, Conte Anzelmo, D. Carlo, e ppo Antonejello .*

*Cic.* \* O bbravo , o bbravo ! )

*Urz.* \* O Uh negra me , Ciccio ! )

*D. Car.* Nc'è ncappato sa . )

*C. Anz.* s'addona de Ciccio . \* O mmalora ! )

*Urz.* Cia lo dia a lo sio Ciccio pe l'ammore mio .

Schiavo devotissimo . *se nne va .*

*D. Car.* \* Bella resolozejone ! ) Jammoncenne , Antonejello . *va appriesso a lo Conte .*

*Ant. da la Cafettaria .* So llesto . Guè , guè . *chiamma Zannetta dinto a la Cafettaria . S'è mmiso a gghioquà co Mmenecuccio , e non sente ; peo è ppe isso . va appriesso a D. Carlo .*

*Cic.* E cchello te fa una , che sta affedata ?

*Urz.* Co llecienzeja : ca mme , sento chiammà da dinto . *trase .*

*Cic.* Va , fauza ngannatrice . Manco male , ca non

non so cchiù fsospiette mieje ; manco male , ca mo ll'aggio visto co ll'occhie , ca non ajene scuorno , nè rroffore nfacce ; e cca si na femmena de niente .

## S C E N A V.

*Claudia, e Zannetta da la Cafettaria, e Ciccio Zan.* *MO* steva cea isso e cchillo Abbate .

*Claud.* *M* Ed or dove è gito ? \* Senza aspettar nemmeno , che io fossi calata ! )

*Zan.* Sarrà gghiuto pe equa fservizejo de pref-fa , credo io ; no mmi , ca manco ha chiammato a mme ?

*Cic.* E sto strafalarejo de Conte no la vo seni ? La voglio seni io .

*Zan.* Oh veccolo lla .

*Claud.* Va raggiungilo , e digli da mia parte , che venga tosto qua .

*Zan.* Mo ve servo . . . . Ma , sia Cra' , sapite , ca no mm'avite fatto provà cchiù cchillo vino , che ppegliastevo ll'ant'r'jere ?

*Claud.* Te ne darò un fiasco pieno quando ritor-ni ; va , corri .

*Zan.* No sejasco ? Io so . Pprencepe . Mo vao volanno .

*Cic.* Siente cea ttu . Di accessi a lo Patrono tujo , che cea non troppo nce venga ; ca , si no , nne lo faccio pentire .

*Claud.* \* Ghe dice costui ? )

*Zan.* Chi non ha da venì troppo cea ?

*Cic.* Lo Patrono tujo .

*Zan.* Lo Conte Anzelmo ?

*Cic.* Lo Conte dejascence .

*Zan.* Bonissimo ; io faccio la mmasciata ; mmasciatore non paga pena . *s'abbia .*

*Claud.* Piano , fermati . E perche volete , che non troppo ci venga ? Vien'egli forse a casa vostra ? Voi vi pigliate gl'impacci del rosso .

*Cic.* Io

**Cic.** Io mme piglio li mpacce de lo janco.

**Zan.** Si parlate de vino, io so dd'apenejone, ch'è mmeglio lo ruffo de lo gghianco: lo gghianco è sfratuse.

**Clau.** Va va, non dirli nulla; di solamente, che venga, come ti ho detto: che il Signor Ciccio vuol burlare.

**Zan.** Mo vao. *s'abbia.*

**Cic.** Vo abborlà la sia Cravia, mme pare a mme.

**Clau.** E tredici!

**Zan.** No mmolite, che bbaga?

**Clau.** Va pure, che ti rompi il collo.

**Zan.** E ppo chi se veye lo sejasco de vino quando mm'aggio rutto lo cuollo? E bella! *e sse mme va.*

**Clau.** A voi che importa, che venga, o vada?

**Cic.** Mme mporta tanto, che no mme po mporta cchiù; e cchi gran dolore ha gran vuce jetta.

**Clau.** Ma io non so veder la cagione, perchè tanto vi cuoce.

**Cic.** Ma uscia la dovarria vedere. Sto sio Conte, co lo bbenì cca, s'ha dato uocchie co Urzola; e mme l'ha fatta sbotà de cellevriello. Mo nmanze ll'aggio trovato, che steva facenno la guittaria co cchella; e ne' era chill' altro si Abbate D. Carlo puro. Pe ceheffe mme coce.

**Clau.** Come, come? Con Orsola?

**Cic.** Co Urzola, gnora si.

**Clau.** E voi l'avete veduto?

**Cic.** Io ll'aggio visto, io nce ll'aggio trovato nfragante. Ve pare, che ppozza sopportarelo io, quando chella sta affedata co mmi-co, e mm'ha da essere mogliere?

**Clau.** Questo è un altro parlare adesto. \* Traditore, e questo fa?

**Cic.** Ca, pechè se credeva, ca voleva parlà io? Parlo, pechè nce aggio nteresso; e mperzò uscia mme porria fa favere da n'otra parte,

de

de non farcelo accostà cchiù cca sso bbirbante: ca chisto non fulo no mmo lassà ghi Urzola; ma ha puosto mmizejo tutte le ffem-mene de sto Quartiere: zetelle, vedole, e mmaretate; no nne vo lassà ghi nesciuna; mo sta aunito co echill' Abbate, ch'è na mosca de chianca peo d'isso, e la fanno negra; e no juorno nce ha da foccedere quacche aggrisso.

**Clau.\*** Di più? Sempre il cuore mo l'ha detto, ch'era un feminacciuolo.) Or bene a questo pensero benio rimediare: \* che ci va del mio ancora.)

**Cic.** Mme favoresca no poco d'erba Te.

*s'assetta nante a la Cafettaria.*

**Clau.** Menicuccio, portate il Te qua. Ma voi potreste anche parlarne al Sig. Giacomo, che avvertisse alla sua Figliuola a non tener pensiero ad altri: postochè dovete impalmarla voi.

**Clau.** Lo si Jacovo è n'ommo accossi sfratuse (e uscia lo fsa) che no nce puoje fa na parlata de garbo: subbeto se nfada, subbeto se mpesta; ad ogne mmuodo le parlarraggio; perrò uscia mme porria fa lo piacere de no nce fa venì lo Conte cca, comme v'aggio pregato: pechè l'accasione proffema fa gran cose; si chillo no mmenesse cca, non farria cheffo.

**Clau.\*** Hai bel dire tu!) L'occasione non fa nulla con noi altre donne, che, quando non l'abbiamo, l'andiam cercando; io vi parlo contra di me; e, quando ci abbiàm fitto una cosa in testa, e vogliam farla, la faremo, avvegnacchè ne sien chiuse tutte le vie.

## S C E N A V I.

*Menecuccio da la Cafettaria coll'erba Te, Ciccio e Claudia; e ppo Jacovo co no mazzo de Bbollettine de la Beneficiata.*

**Men.** E Geo cca.

**Clau.** E Porgi a mme. Prendete. *se figlia l'er-*



*ll'erva Te da Menecuccio, e la dà a Cicccio-  
Cic. Patrona mia.*

*Jac. Sti magnifece Mpreffareje non se sa, ch'ani-  
male nce hanno puosto ncoppa a cchill' Affi-  
cejo! Se teneno tridece anne mmano na lista;  
po lo Portiero è ecioncato, e non te la porta;  
aje da ghi tu a ppegliaretella pe nzi a ccasa de  
lo dejaschence, e rrompirete le ggamme.*

*Clau. Ecco il Signor Giacomo appunto: parla-  
tegliene adesso, caldo caldo. \* Averà a far  
con meco quel malvaggio; ve' s'è tornato  
più. trase a la Cafettaria.*

*Jac. Po li vigliette so cchine d'arrure: arrure a  
li nomme, arrure a la promessa; torna a  
mannà, torna a bbedè si vanno bbuone; te  
nzallanisce, pierde lo tiempo; pare non te  
ne mannano, ca so fserrate: aje da contrastà  
co li Jocature. Perchè po? Pe na prubbeca,  
che te danno de provesejone; la quale puro  
te la juoche, e sse la pigliano lloro stiffe.*

*Cic. Bonni a offeria, fio Jacovo.*

*Jac. O schiavo, fio... trase dinto a la Cafetta-  
ria, addò tene lo puosto; e a lo ttrasi mme  
Menecuccio. E arrassate; no mmide, ca vo-  
glio trasi? Che staje a ffa mpalato lloco?*

*Men. O e cch'è stato? No mmedite, ch'aspetto  
la chicchera?*

*Jac. E cche nnecessetà nc'e d'aspettarela? Non  
puoje sta dinto? Sto Signore, quanno to la  
vo dà, te chiamma. No mmi'ca mpedisce lo  
passaggio? e ttrase; s'assetta accanto a la Bbof-  
jetta, apre lo teraturo, e ccaccia lo libro addò  
nota li bollettine, e lo calamaro.*

*Men. Che ppassaggio? E' ca uscia sta sempe co  
li frate; la porta è ttanto larea.*

*Jac. Aggio da dà cunto a tte, si sto co li ferate,  
o co le sore?*

*Cic. Vi*

*Cic. Via, si Jacovo: ca n'è nniente; Menecue-  
cio, trasetenne: ca te chiammo io: \* Nce  
vorria e sse mpeffasse lesto lesto. ( Cafettaria.*

*Men. \* Ente fredma co sto fetuso!) e ttrase a la*

*Jac. E ttu n'altro non faccio che ppiglie lloco!  
Pare spremmetura de fervezejele.*

*Cic. No, che sta è erba Te, ed è bbona pe lo pietto.*

*Jac. E bbona pe lo... Voleva di pecche era bbona.*

*Cic. Vuo' pazzeà? Mo sta tanto nn'uso, che  
nne pigliano tutte.*

*Jac. Mannaggia ll'use, e cchi le ccaccia. Tutte  
ll'use esceno a sta Cetà nnofta! legge li bbol-  
lettine a uno a uno, e cconfronta co lo libro si  
vanno juste. Numero 280. 16. 23. 88. ambo  
10. terno 100. Uso a lo bbestire... numero  
281. 7. 79. ambo 100. Uso a lo ccuzare...  
numero 282. 31. 41. 56. 85. 90. ambo 5. ter-  
no 50. Uso a lo mmagnare... numero 283.  
80. estratto 10. Mo s'è ppuosto ll'uso a lo  
pprattecare porzi! A lo ccacare s'ha da  
mettere ll'uso, e ppo è sfenuta.*

*Cic. Menecuccio, piglia cca. posa la chicchera e la  
denare ncoppa a na seggia, esce Menecuccio, esse  
le ppiglia. Orsù, si Jacovo, io t'aggio da parlà.*

*Jac. E mme vuò parlà mo justo justo? Po mme parle.*

*Cic. No, agge pazienzeja: ca t'aggio da parlà  
mo; ch'è na cosa, pe la quale n'abbesogna  
aspettà tiempo.*

*Jac. E cche ha da essere mpiso quaccuno? No  
lo bbide che sto sfacenno?*

*Cic. E ffa, io no nte mpedesco: mente tu vide  
lloco, io te chiacchierejo.*

*Jac. E ppozzo sta attiento a ddoje cose?*

*Cic. Ma nni a nimo ll'aje fatto: aje parlato co  
minico, e bbisto lloco.*

*Jac. Orsù già mme volite nfracetare? E nfrac-  
tateme via, chiacchiereate. e ssecota a bbedè li  
vigliette, comm'ha fatto primmo. Cic. \* Vi*

*Cic.* \* Vi si se po dà ommo cchiù spruceto? )

*Jac.* Quando chiacchiarejate?

*Cic.* La sia Urzola che s'ha puosto ncapo? Mmme vo fa morì desperato? Mmme vo fa morì schiattato? Ghello, che ffa, non è ccosa de . . .

*Jac.* Oh che mmannaggia Urzola, e cquando maje ne'è schiufa; e mmannaggia chella morte cana, che, cquando se pigliaje la mamma, non se pegliaje ad essa porzi.

*Cic.* Ma, si Jacovo mio . . .

*Jac.* Ma, si Ciccio mio, te nne si bbenuto mo justo justo co sto loteno; io sto che ppanteco cca: a sto veglietto ne'è n'arore: sta 39. pe 49.; e ttu mme vuo' zucare co Urzola; ed io, poco nce vo, e ggghiastemmo lo matremmonejo, e cquando maje nn'è stata parola.

*Cic.* O sciorte, e cche ccanetà è ccheffa pe mme! La Figlia mme martella da na parte, lo Padre mme fa rosca lo core da n'atra, la passajone mm'ha schiattato ncuorpo; e ccheffo n'è cchiovere, ch'è ddelluvio!

*Jac.* 39. pe 49. ! Dejavolo ncatarattele . . . E a cchisto ne'è n'altro arore: Oh che bbenaggiano li vigliette, la Bbenafficejata, lo Puosto, chi mme l'ha ddato, io che lo faccio, e la mmalasciavura, che bbole accossi.

*se sose, ed esce fora nforeato.*

*Cic.* \* E bba ca mo le parlo io.) Ma lassame-tella di, si Jacovo. Non aje no callo de freoma, si ttroppo caudo, te nfade pe no bbonni.

*Jac.* Comme n'aggio freoma, comme so ccaudo, comme mme nfado, si cca nce so l'arore? Vuoje te dica, Ciccio, ca tu puro . . . Via scotate a cchiacchiarejà, e sbricammola: caggia s'è mbreacata la vusciola.

*Cic.* Ma, si no nte miette a fsigno, non è ccosa.

*Jac.* Uscia vaga decenno: ca stammo a fsigno.

*Cic.* La

*Cic.* La fia Urzola, pe bbona grazeja soja, s'è ddegnata d'azzettareme pe immarito; Offeria, che l'è Ppatre, mm'ha fatto favore de contentaresenne; e s'ha pegliato seje mise de tempo pe ffa lo matremmonejo; mo essa, pecchè, a pparte de non avè altro ncapo, che cchi l'ha da essere marito, vo fa l'ammore co n'altro? E cco cchi po? Co no spilacito, no bbirbo! Co lo Conte Anzelmo! So ccofe de fegliola aonestà, e dde una po, ch'è ffiglia a n'ommo nerato? A bbeni a fsigno de menarele le ccofe de zuccaro pe la fenesta! Gh'io non faccio, comme no nfo sconocchiatto monnanze, quando co ll'uocchie mieje ll'aggio visto! Uscia nce piglia provedemiento, pe l'ammore de lo Cielo; le faccia na bbona reprehione; le nchiova le ffeneste, si accorre: ca a mme no mme mporta si no la vedo: pecchè l'ammo de core, nè mme ne pozzo maje scordà; e, si veramente la vuo' ntenere: addò t'aje pegliato seje mise de tempo, astregnimmo lo matremmonejo, e ffacimmo lo craie, peferaje, pefcrigno: ca io sempe so llesto. Si Jacovo mio, penza a la ffemazejone toja e soja, e mmia porzi: pecchè, si s'avusa a ffa cheffo mo, ch'è zzetella, e ddeve ffa modesta e rreterata, che se nne po sperare quando è mmaretata, ed ha no poco cchiù dde lebbertà? Già faje, ca da la mattina se canosce lo bbuono juorno: e, ch'a ggatta, che allicca cennere, farina no le credere, se sole dicere. Cheffo è chello, che t'aveva da di; Uscia nce penza, e bbbeda si dico bbuono. Bonni a Offeria. *se nne va.*

*Jac.* Ora io mo la voglio rompere ffa lanza. Sia Cravia, sia Cravia, sia Cravia, sia . . .

*Claudia da la Cafertaria, e Gghiaccio.*

*Clau.* Che ci è, che ci è, che è stato?

*Jac.* Uscia sta vernia la vo fa ferni, o no la vo fa ferni? Che bbo fa? Nce vo fa scasare, nce vo fa arrojenare, nce vo fa preceptare? Sto sio Conte Anzelmo lo vuo' lecenzeà? St'auciello pierde jornata che bbo da cca ttuorno? Vo essere acciso? Che bbo? E ccacciannillo da sta Cafertaria, o nne lo caccio io co no torceturo? Chisto è n'alarbo, no nte paga maje, ha fatto na lista co ttico de no quinterno de carta, ave da dà quinnece carrine a mme de juoco, e uscìa l'ha preggiato; e ccacciannillo, cacciannillo; te l'aggio ditto quarantamilia vote, e mme pare, che aggie na capo cchiù ttosta de no pepierno; e ccacciannillo co la mmalora, cacciannillo.

*Clau.* Che modo di parlare è questo, Signor Giacomo? E con chi pensate parlar voi?

*Jac.* E mmuodo com' a ttutti li muode; e ppenzo de parlà co la sia Cravia.

*Clau.* E Claudia vi dice, che questa Bottega è sua: e non ave a dar conto, nè a voi, nè ad altri, se ci viene il Conte, il Marchese, il Duca, e chiche sia.

*Jac.* Uscia non dice bbuono: ca, quando lo Conte vo fa la bbirba co Ffigliema, lo cunto l'ha da dà bellissimo a mme, si nce vene, o si no nce vene.

*Clau.* E voi dite alla vostra Figliuola, che non si faccia in finestra quando quì sta il Conte.

*Jac.* Uscia dica a sso sio Conte Spotazza, che se rompa lo cuollo da cca quando Figliema sta a la fenesta.

*Clau.* Questo non può far Claudia.

*Jac.* E echell'altro non po fa Jacovo.

*Clau.* E

*Clau.* E voi statevi.

*Jac.* Io no mme ne starraggio: uscìa vo bburlà.

*Clau.* Ma pure è la gran cosa, che voi ve l'avete incapata, e non vedete, che il male non vien di qua, ma di là!

*Jac.* Da do?

*Clau.* Da vostra Figliuola, che va tentando Tennino.

*Jac.* Uscia mme parle a llettere tonze, Patrona mia, si vo la resposta: ca io lo pparlà cervone no lo ntenno.

*Clau.* Io dico, che, se la vostra Figliuola non ne volesse dal Conte, non ne avrebbe. L'uomo finalmente è uomo; ed ella dovrebbe stare al suo segno, e pensare, che di già è maritata.

*Jac.* Ora bbene, jammo a pparlà a Ffigliema; e bbedimmo, si vene dall'aseno, o dall'asenaro.

*Clau.* Oh adesto mi pare, che la prendete per lo suo verso.

*Jac.* \* A ssi vigliette nce ha ccacato ciavola; stipammole: ca po se nne parla craje a cquinnece; e cchi no mmo aspettà, che ttorza co la capo cca ddepietro. *ferra li vigliette, lo libro, e lo calamaro dinto a lo teraturo de la Bbessetta.* Mo jarrimmo a pparlà a Ffigliema; e, ssi accorrarrà, le romparrimmo n'ucffo.

*Clau.* E così vedrete, che si finirà ogni baja.

*Jac.* E Uscia nfratanto no lo vo lecenzejà a cchillo?

*Clau.* Io dico, che il licenziarlo poco, o nulla giova.

*Jac.* Vi, ca jova sopierchio, Sia Cravia; io mo faccio quanta pare fanno tre bbuoje, e aggio uocchie, aggio recchie, e bba scorrenno. Che te cride, ca non faccio chello, che ne' è sotta?

*Clau.* Che ci vuol esser sotto?

*Jac.* Che nce vo essere? Vasta, che si sfemmena,

na,

na, p'essere cancara negra; e cche te cride, ca non faccio puro, ca Figliema è na scrofa? E' na scrofa, bbella e bbona; conforma te dico, è ffemmena, quanto è ddi: precepizejo de le ccase; ma faccio mperrò chello, che nc'è fsotta.

*Clau.* E pure . . . .

*Jac.* Lo fsaccio, Dio nime guarde a mme, e a tte. Tu non dico, ca lo mmale vien di la, e non di qua? E io te dico, ca vien di la, e di qua, di qua, e di la, *se nne trase dinto a la casa soja.*

*Clau.* Se io non conoscessi, che colui è d'umor, così fantastico, non li farei dir tanto; ma egli può sonare ad arme: ch'io l'odo, come si odono le campane.

### S E N A V I I I .

*Cornelia, Popa, e Bartolomeo.*

*Corn.* **T**I par travaglio questo, Figliuola mia, che ci'è convenuto patire? Due povere donne venir di Roma in Napoli, per mare, con tanto disagio e pericolo, che mi ho veduta cento volte la morte con gli occhi!

*Pop.* Pur lode al Cielo, Madre mia, che siemo arrivate a salvamento; ed egli castighi chi ci ha colpa.

*Corn.* La colpa ce l'abbiamo avuta noi medesime, che ci fidammo troppo alle chiacchiere di quel bugiardo frodolente del Baron Frigaglia.

*Pop.* Va pensa, ch'egli, dopo avermi dato parola di sposo, dovea tradirmi e lasciarmi, così barbaramente!

*Cor.* L'averti lasciata pur sarebbe stato nulla: perche alla fin fine più avanti delle parole non si passò; il male è, che ne truffò i cento scudi, che si prese in conto della dota.

*Pop.* Io non crederò più ad uomo, Madre mia.

*Cor.* Come fu, che mi feci così inzampognare?

Ba-

Balorda ch'io fui! Bisogna, che quel frappa-tore mi avesse fatto qualche malia, qualche incantesimo.

*Bar.* Non ve lo dissi io ben cencinquanta volte: lasciatelo andare questo benedetto Baron Frichicaglia, o Sinigaglia, come si chiamava egli: che, mi par, che abbia un cattivo odore; e voi sempre mi rimbrottavate, e sgridavate: taci sciocco, taci bestia? Le sciocche e le bestie siete restate voi ora, con vostra buona licenza.

*Corn.* Bartolomeo, non istarci a romper la testa colle tue solite ciance allo sproposito; e pensa di star più a segno or, che siamo in Napoli.

*Pop.* Ne sarà data la baja per cagion di questo scimunito.

*Bar.* Io vi parlo da servigiale antico, che son di casa vostra. E vi ricordi, che la b. m. di vostro marito, quando se ne passò all'altro mondo, mi lasciò scritto in testamento di sua propria bocca, che io avessi avuto a star sopra a tutti i suoi eredi; e particolarmente sopra di voi, e della Signorina: voi avete voluto far a rovescio, e star sopra di me; e ve n'è intravenuto questo vituperio.

*Pop.* Che di tu di vituperio, scioccaccio?

*Bar.* Che so io? Adulterio.

*Corn.* Meglio! Eh taci, se vuoi, in tanta tua buonera: ch'oggimai ci hai fracide.

*Bar.* Ma io . . . .

*Corn.* Non vuoi tacer più?

*Bar.* Or bene, per voi ci va; io me ne scuoto i panni.

*Corn.* Or vediamo, figliuola mia, di scoprir paese.

*Pop.* Io credo, che la novella, che ci fu data: che il Barone era quì in Napoli, farà per esser veritiera.

*Cor.* Co-

*Corn.* Così credo ancor io: colui, che ce la diede (che il vegga sempre contento) è un uom dabbene; nè potea dirci menzogna.

*Pop.* Che vi dice il cuore? Farem nulla di buono?

*Corn.* Il cuore mi sta allegro a me; anzi stanotte io mi ho sognato un bel sogno. Mi pareva di vederti tutta vestita da sposa: ch'era una bellezza! Questo è un buono augurio, sai?

*Pop.* Eh i sogni son sogni.

*Corn.* Ma talvolta riescono. Orsù quì ci è stato detto, che tien Bottega la nostra Parente; ed i segni mi par, che battano.

*Pop.* Certamente: quella è l'insegna del Caffè.

*Corn.* E l'insegna del Lotto ancora; poi vi è la Loggetta in su la Bottega; quì è senz'altro.

*Pop.* Facciamone dimandare.

*Corn.* Bartolomeo.

*Bart.* \* Io me ne scuoto i panni io. )

*Pop.* Bartolomeo, non odi?

*Bart.* Eccomi.

*Corn.* Dimanda in quella Bottega, se vi abita Claudia Tagliaferri.

*Bart.* Questo è uno sproposito, più grosso di me, che son quanto ad un' asino! Come volete, ch'io dimandi alla Bottega? Ha ella forse bocca da sentire, ed orecchi da rispondere? Alla gente di Bottega volete dir voi.

*Corn.* O il bel Dottore! Se c' intende questo.

*Bart.* Ma il parlar chiaro fu sempre buono. \* Claudia Taglia... ). Che cosa taglia la Signora Claudia? Io so, che, quand' era in Roma, non tagliava nulla.

*Corn.* Che cosa vuol tagliare? Tagliaferri, ti dissi; e questo è 'l di lei casato.

*Bart.* Voleva dir io: che, se da senno avesse tagliato i ferri, avrebbe avuto ben che fare; con che poteva mai tagliarli?

*Corn.* Col

*Corn.* Col malan che ti giunga.

*Pop.* O che zucca senza sale!

*Bart.* Senza colera: che questa è una mia curiosità.

*Corn.* Eh va sbrigati, se vuoi: che faresti per seccare un morto. \* Che pazienza ci vuole!

*Bart.* Ragazzo, o Ragazzo? Non odi, Ragazzo?

S C E N A I X.

*Mencuccio da la Cafettaria, e Bartolomeo.*

*Cornelia, e Popa da parte.*

*Men.* Chi è lleco? Tu aje chiammato?

*Bart.* Sei gente di Bottega tu?

*Men.* \* Che smorfeja redicola è cquesta! )

*Bart.* Non rispondi?

*Men.* \* Bonora, e cche gguagnasta sta lla co cchella vecchia! E' ccauda sa. *s'addona de Popa.*

*Bart.* Sei, o non sei? . . . . Oh che guardi tu? Bada a me.

*Men.* Ne? so ccofe voste chelle Ssegnorelle?

*Bart.* Tu salti di palo in frasca . . . .

*Men.* No: pe ccoreofetà. Che? so ffrostere? Tu puro si ffrostiero?

*Bart.* Tu sei troppo curioso! Io vo sapere . . . . E pur con gli occhi a quella volta? Questo è troppo, sai? Tu vuoi farmi le corna in sul mostaccio, e non hai una discrezione al mondo.

*Men.* Che miale feruto aje? Che mme le mmano co ll'uoecchie?

*Bart.* Tu sei un insolente . . . .

*Corn.* Bartolomeo, che contrasti, che . . . .

*Pop.* Costui ci farà attaccar briga stamattina.

*Bart.* Andianne via, Padrona: che questa mi pare una Città assai scandalosa; e voi ci perderete la vostra castità.

*Corn.* Che castità? Che dici?

*Bart.* Non vedete, che infino a'ragazzi han la luffuria negli occhi?

*Men.* \* E ccomme è mmateleco lo ggioja mio!

*Li Bbirbe.*

*B.*

*Popa. Tu*

*Corn.* Tu hai dimandato, se . . . .

*Pop.* Ma, se non andate voi, noi perderemo il tempo; e non farem nulla.

*Corn.* Non ti partir di qua tu. Ve' s'è flemma questa. *a Bartolomeo.* Dimmi, bel ragazzo, abita qui Claudia Tagliaferri?

*Men.* Gnorsi cca sta la sia Cravia. Che nne volete fa?

*Corn.* O bene; che fa ella? Potrei parlarle?

*Pop.* Tu ti sei piantato come un palo avanti a me! Quando ti scosti? *a Bartolomeo, che s'è ppuosto nnanze ad essa, pe no la fa vedè da Menecuccio.*

*Bart.* Volete burlar voi: io m'intendo bene di guardar le galline; volete, che quegli vi contaminini cogli occhi?

*Pop.* Eh scostati, che sei una bestia.

*Corn.* Bartolomeo, non la finisci eh? Tu mi vai tentando stamattina.

*Men.* Segnò, v'è ccreato chisto?

*Corn.* È un fervidor antico di casa nostra.

*Men.* Chisto va tant'oro quanto ne porta neuolo, pe cchello, che bbedo; e bbuje nce porriffevo fa no gran guadagno, si lo mettite dinto a na gajola, a ttre ttrise a tteffa chi lo vo vedè . . . . Ma vecco cca la sia Cravia.

## S C E N A X.

*Claudia da la Cafettaria, Cornelia, Popa, Bartolomeo, e Mmenecuccio.*

*Claud.* Oh che vedo? Signora Cornelia. . . .

*Corn.* O Claudia . . . .

*Claud.* O suocera mia riverita!

*Corn.* O Nuora mia dolce!

*Claud.* E quella è la Signora Popa? Cara la mia Signora Popa.

*Pop.* Carissima la mia Signora Cognata!

*Bart.* Ed io son Bartolomeo, sapete?

*Claud.* Oh Bartolomeo, addio.

*Bart.* Ad-

*Bart.* Addio. Lasciate, ch'io v'abbracci carnalissimamente. *va p'abbraccià Claudia.*

*Corn.* Adagio, bietolone, che fai?

*Bart.* Non volete, ch'io faccia le mie condoglienze colla Signora Claudia, come avete fatto voi?

*Corn.* Eh sta a tuo luogo.

*Men.* E cch'incanto bene mio! Vo fa le ccondoglienze!

*Claud.* Va dentro tu, Menecuccio; e sta attento al Caffè, che non si bruci.

*Men.* Addio, maccarone, *e ttrase a la Cafettaria.*

*Bart.* Addio, fante di coppe.

*Claud.* E così? Come qui? senza avvisarmi, senza scrivermi nulla! Che vi ha mosso a venire?

*Pop.* Se sapeste le nostre disavventure.

*Corn.* Basta dirti, che dura necessità ne ha spinte a venire. Poi saprai tutto.

*Claud.* Ora siete giunte?

*Corn.* No, jersera; e, perchè era tardi, ci è convenuto dormir stanotte in su la barca.

*Claud.* Che è per mare siete venute?

*Pop.* Per mare.

*Claud.* Uh misericordia! E perchè? Per terra avevate men disagio.

*Corn.* Ma vi correva maggior spesa; ed io quattrini, per farla, non aveva. Or dimmi: come te la passi?

*Claud.* Così così, un po bene, un po male. Che s'ave a fare? Ci andiam facendo vecchie alla fine.

*Pop.* Oh vecchie! voi state bella e fresca, come una rosa.

*Bart.* E così ben tarchiata, passuta, e naticuta, ch'è una delizia.

*Corn.* Vecchia son io, che ho sessanta nemici addosso.

*Claud.* Ma non vi pajono, sapete? E dalla soprascritta si vede, che vi mantenete forte e verde.

E voi, Signora Popa?

*Pop.* Io

**Pop.** Io l'ho passata male, mesi sono; e credo, va, a quest'ora, esser fatta cenere.

**Corn.** Sì, l'ho tenuta alle porte la poverina: ebbe una cattivissima malattia per una certa colera, che si prese; basta.

**Clau.** Ora sta bene?

**Pop.** Sì, la Dio mercè.

**Clau.** Quanto me ne rallegro!

**Bart.** Ed anch'io sono stato per tirar le calze: mi venne un mal di matrice, che mi fece spasimare.

**Corn.** Quel meschino di mio figliuolo se n'andò felicissimo?

**Clau.** Oh non me lo ricordate: che, quante volte io penso alla sua morte, mi vengono le lagrime sugli occhi. Povero mio marito!

**Corn.** Come fu così detto fatto?

**Clau.** Fu in tre di, signora Cornelia; non ve lo scrissi.

**Corn.** Ah!

**Bart.** Ah!

**Pop.** E non vi fu rimedio al suo male?

**Clau.** Anzi nemmenò si potè conoscere.

**Corn.** Va pensa, che quell'abbraccio, che li diedi, quando vi partiste, dovea esser l'ultimo per lui! Pupilla degli occhi miei, non ti vidi nemmenò spirare; come ti ho perduto! Uh uh uh.

**Pop.** O caro il mio fratello! Uh uh uh.

**Bart.** O anima benedetta! Uh uh uh.

**Clau.** E che buona compagnia mi faceva! Non ne ritroverò un'altro simile. Uh uh uh.

**Bart.** Non vi rammaricate più, no: che s'è morto egli, vi son rimasto io, sano e salvo, al servizio di tutte e tre.

**Clau.** Or via, signora Cornelia, andiamo un po sopra, se vi pare.

**Corn.** Si dici bene, non istiamo più in piazza. Vieni, figliuola.

**Pop.** Con

**Pop.** Con vostra licenza. e trase no ala Cafattaria

**Bart.** Ed anch'io con vostra licenza . . . s'abbia appriesso a le Ppatruze, e ppo fa passà Claudia. Oh si tocca a voi; compatitemi: ch'io sto coll'anima benedetta in testa. trase ala Caf.

## S C E N A X I.

*Ciccio solo.*

**D**A la parlata, ch'aggio fatto a lo si Jacovo, spero, che nne voglia ascì quaccosa de bbuono. Si chillo è n'ommo, a lo quale danno fastidejo le cose, che non so ccattive; considera, si porrà sopportare le cose, che sso ccattive veramente. Aggio paura, ch'assennò accossi de primme mote, non dia quacche gguajo a Urzola; e cchello mme despiaciarria dinto all'arma; ma che s'ha da fare? Chi te vo bene te fa chiagnere; e, sse io no le portasse sopierchio affetto, non avarria dato sto passo.

## S C E N A X I I.

*Urzola da la fenestra, e Ciccio.*

**URZ.** S'io Ciccio, sio Ciccio; jate: ca ve va trovanno lo Gnore.

**Cic.** A mme? E cche bbo?

**URZ.** Mo è asciuto da la porta de lo vico, ed è gghiuto a la via de vascio; jate.

**Cic.** E non se po sapè, che bbole?

**URZ.** Ve vo parlare p'astregnere lo matremmo-nejo nuosto pe ttutta oje, o, a lo cchiù cchiù, pe ttutta craje. Corrite.

**Cic.** Che nnova bbella è cchesta, che mme daje! Mo volo.

**URZ.** Ma sentite: venite co le mmano nette tutte duje.

**Cic.** Comme a ddi?

**URZ.** No l'avite ntiso? Dico, che pprimmo ve lavate le mmano.

**Cic.** Che pparlà è cchesto, ne Urzola?

*Urz.* Tu che fsi gghiuto a ddi a lo Gnore de fatte mieje? Ll'aje chiena bona la capo? T'aje pegliato gusto?

*Cic.* Urzola mia de lo core, che ll'aggio voluto di? Che ggusto mm'aggio voluto peglià? Io solamente . . . .

*Urz.* Solamente che? Tanta buscie da do te ll'aje cacciate, vorria sapè io.

*Cic.* Io boscie? No: io aggio ditto a lo Gnore. . . .

*Urz.* Tu ll'aje ditto tanto, ch'aje fatto de muodo, che cchillo mm'aveffe vattuto.

*Cic.* Lo Cielo mme ne scanze, che io aveffe maje penzato . . . .

*Urz.* Tu ll'aje pegliata troppo auta a ccuollo sta cosa

*Cic.* Signornò: io voglio schitto . . . .

*Urz.* Tu vuoje lo cose secunno lo cellevriello fuorto tujo, ed io no nce passo pe sse echierchia.

*Cic.* Tu sbaglie: lo cellevriello mio . . . .

*Urz.* Lo fsaje tu, ca Urzola . . . .

*Cic.* Ma Urzola mme vo fa crepà pe li shianche, senza senti la raggione.

*Urz.* Che raggione? Tu t'aje puosto ncapo, co ppegliareme pe mmogliere, de pegliareme pe schiava, e tenereme co no caucio ncan-na; ma ll'aje sgarrata: ca io apposta mme mmarito, p'effere patrona, e sta da pe mme.

*Cic.* Non Signora, ca staje nn'arore. Si sta cosa foccede ( conforme spero a lo Cielo ) far- raggio io lo schiavo ncatenato tujo; uscia faccia e ddesfaccia; uscia sia la patrona; e gghiarrà belliffemo; ma non è cchisto lo caso.

*Urz.* E cqua è lo caso?

*Cic.* Ma si no mmuò sta a senti la raggione.

*Urz.* Decite la raggione.

*Cic.* E' ppossibbele, che io, lo quale t'ammo  
quanto

quanto a ll'uocchie mieje, e tte tengo tanto cara, ch'aggio paura porzi de lo viento, che no mme te leva; voglia sopportà, che n'altro venga cca a ffa lo cicisbèo co ttico? Si è ppossibbele, dillo ttu. E' commenevole, che na zetella, la quale ha punto de stemazejone ncapo, quanno sta promessa pe moglie ad uno, aggia da dà corresponsenza a n'altro? Si è commenevole, dillo ttu. E cchessa è stata la causa, perche io mme so mmuoffo a parlà a lo si Jacovo; e ll'aggio ditto appunto chello, che mmo sto ddecenno atte: e tutto pe ffino de bbene. Si pe cchello mme mmereto lo fdigno tujo, con annamello tu stessa; ed io m'acquie- tarraggio a cchello, che ttu con annarraje.

*Urz.* Addonca tutto lo fracasso è bbenuto, ca tu mo nnanze mm'aje trovato, che steva par- lanno co lo Conte?

*Cic.* Cioè? Meglio decive: facenno l'ammore.

*Urz.* Comme? Quanno na femmena parla co n'ommo nce parla pe ffarence l'ammore? Chesta è bbella a sentirese!

*Cic.* Urzola, no mme fa tanto shiaurato, che non faccia canoscere la fico da ll'aglio. Io, pe lo ppaffato, p'alleggeri chella pena, che mme stracciava lo core; aggio cercato de losenga a mme stisso: co ffa cunto, ca erano sospiette mieje, ca la toperchia passione mme faceva vede na cosa pe n'otra; ma po, a la fina, mo nnanze mme ne so affacreduto, e l'ag- gio toccato co le mmano.

*Urz.* E cche aje toccato co le mmano?

*Cic.* Ch'aggio toccato? Lo pparla co uno, co lo quale no nce aje che spartere ( e co uno po, che fsapimmo de che ppanno veste ) lo rregalarelo, lo mmutarese de colore, e rrestà tutta no piezzo quanno nce si ttrovata nzie- mo



mo co cchillo: non so ssigne chiare e mmanefeste, ca nce faje, e arcefaje l'ammore?

*Orz.* Ora, bello Signore mio, la conerusejone è ccheffa. Nuje fimmo contrareje de ggenejo: tu vuoje, che io, quando vedo ll'uommene, mme ne fuja, e mme ne vaga ad annasconne; ed io aggio ntenzejone de parlà, prattecà, commerzà, e abborlà co cquanta mme ne veneno nnanze; e accossi non potimmo fa bbene nziemo.

*Cic.* Tu parle accossi mmo, perche te vide commema, e non aje che rresponnere a cchello, ch io t'aggio ditto; ma de lo riesto . . .

*Orz.* No n'è riesto, che ttenga: io te parlo co tutto lo core.

*Cic.* Ma cheffo mme pare . . .

*Orz.* Che te vo parè? Site pejace de fsa manera, buono; si no, pe cchella via, che fsi bbenuto, tornatenne. \* Accossi mme lo pozzo levà da tuorno. ) *se mme trase.*

*Cic.* O forfantaria, a la quale no nse trova n'au-tra fimmele! Aggio ntenzeone de parlà, prattecà, commerzà, e bborlà co cquanta mme ne veneno nnanze? E, pperche io so nnemmico de fse gguitarie, mme refuta, e no mme po bbedere! O forfantaria, torno a addicere, o sfacciataggene!

### S C E N A XIII.

*Conte Anzelmo, Jacovo, e Zxannetta.*

*C. Anz.* **T**U parle troppo leenzejuso co ffatte mieje; e ddovarrisse penzà, ca parle co no Conte.

*Jac.* Io parlo, Patrò mmio, co ttutte li termine de lo ddovere; e, cquanno aggio raggione, non aggio filo de parlà co cchi se fa.

*Zan.* \* Che bbud, che lo Signore se ngrifa? E, fsi chillo s'arriva a mbreacà e collera, e ccom-

è ccomme se mbrecaffè de vino. *sotta voce a Gghiacovo.*

*Jac.* No nce sta a nzallani tu n'altro puro. *a Zan.*

*C. Anz.* Aggio propejo abbesuogno de veni attuorno a Ffiglieta. Si vuoje, che la tengo mente schitto, pregame tu ed effa, effa e ttu, co no mmemmorejale mmano; addenocchiateve tutte duje a li piede mieje; jettateve de facce nterra tutte duje; chiagnite co ttanto de lagre-me: ca tanno, po effere, che ve faccia la grazeja.

*Zan.* \* E ve la fa senza fse ccofe: ca lo Signore e dde core piatuso. *sotta voce a Gghiacovo.*

*Jac.* Nuje no mmolimmo sta grazeja, ve ne rreflammo obbredate; e no mmolimmo ne ffa memmorejale, ne gghiettarence a li piede, ne cchiagnere. \* Si sferro, e cche mmiero-lo vuo' senti. )

*C. Anz.* Co Ffiglieta no Conte? Ente sbaglio, ch'aje pegliato tu, e cchi te l'ha dato a rren-tennere! Perrò sta cosa no rresta cca; io faccio fio fieto da do vene, e cchi è cchillo, che s'ha pegliato fso gusto; ma marisso! Chiagnelo pe mmuorto; e non serve, che ppo m'appriet-te, e tte miette pe lo mmiezo: ca no nne faccio niente.

*Zan.* \* L'appretto io quanno accorre; vaffa, che mme daje a sciacquà a mme, e lassate servi. *sotta voce a Gghiacovo.*

*Jac.* Io non faccio che mme vaje contanno, si è ppe mme; ch'appriette . . .

*C. Anz.* T'aggio ditto, ca non serve, che mm'appriette: ca sta vota lo fdigno de lo Conte ha da fa lo curzo fujo; voglio fa tale taglia ch'è rrufo, che s'ha da femmenà sta chiazza de miembre omane.

*Zan.* \* Mo no nce fto bbuono cchiù cca: nce aveffida ghi pe fsoffa qua mmiembro de li mieje co la bouglia. )

Jac. \* Già fimmo a la sesta corda; nche ccheffa se rompe, io scappo de vaftra.)

C. Anz. Veda Offeria a cche nne fimmo! S'ha da metti vocca a li Titolate! E cche echian-ga, che sfreverajo, ch'aggriffo nce vo nimate-re! \* Facimmolo vedè muorto.)

Jac. \* N'altro ppoco tene, e fse rompe.)

Zan. Voglio ì nfratanto ad avesà la fia Cravia io, ca è bbenuto l'ammico; e ffareme dà lo fattefeste.) *trase a la Cafettaria senza farese vedè da lo Conte.*

C. Anz. Ma io mme faccio maraveglia de lo fio Jacovo, lo quale è n'ommo ch'ave quace'anne-ciello; e no nse piglia scuorno de farese scap-pà fsi vetopereje da vocca. Mme lebbrecar-raje: a mme mmi'è stato ditto; ma a cchi te ll'è bbenuto a ddicere, avive da responnere: tu si no ciuccio . . . .

## S C E N A X I V.

D. Carlo, e Antonejello, C. Anzelmo, e Gghiacovo.

D. Car. S Schiavo, Segnure.

C. Anz. S Schiavo, si D. Carlo. \* Nce lo voglio chifto.) Conforme te deceva: tu si no ciuc-cio, ll'avive da responnere; io ggià canofco, ca Figliema non è ppara de lo Conte; e cchel-lo, che mme dice, non po effere.

Jac. \* Tene n'auta fghezzella.)

C. Anz. Che nne dice, D. Carlo? po effere?

D. Car. Che ccosa? lo non faccio de che se de-scorre.

C. Anz. E' stato ditto a sto Signore, ca io no mmoglio lafà ghi la Figlia; è ppossibile?

D. Car. O che spreposeto! E cchiffo è stato Cic-cio, che nce l'ha dditto, ca fflammatina te nce ha vifto parlà.

C. Anz. Gnorsi chillo ggelofello; ma io le vo-glio piglià bona la mifura de lo jeppone.

D. Car. Ma

D. Car. Ma cheffa è na vernia! N'ommo non po parlà co na femmena? Cheffo è pperde-rese lo commercejo omano.

Jac. \* Chifis'altro nce mancava; mo po effere, che la corda se rompa cchiù ppriesto.)

D. Car. So ppaffate chilli tiempe, che le ffem-mene ftevano nzerrate, e afcevano, na vota, o doje vote, ll'anno; mo s'è bbiffo, ch'era na fopraftezejone de chilli catuoje antiche, e fs'è mmutato ll'uso; mo, le ppoverelle, pratte-cano, se fanno vedere, commerzano; s'è ttrovato lo bbuon guffo.

C. Anz. Fallo capace, D. Carlo: ca chiffo non ha idèa de fse cose, puro va co l'antiche. \* Car-reca lo mafco.)

Jac. \* Mo se rompe.)

Ant. \* Vi che lloteno che hanno accommenza-to! ed è ttardo, e non jammo cchiù a mmagnà.)

D. Car. Ma fi era na bbestealetà. Na femmena, nfegura, fta affacciata, passa n'ommo, se nn'ha da foì? Sta dinto a la casa, vene n'ommo, s'ha d'annafconnere? E cche? Ll'uommene foffero urze, o foffero mpeffate? E cca fchitto è fto proggiudizejo. Beneditte chilli Foraffie-re, non pozzano maje morì. Chella bbella lebbertà, bene mio! Nzentirene defcorrere fchitto, te fi nte recrejare. Io voglio ghi appofa cammenanno lo munno.

C. Anz. Lo fsiente? N'otra vota no nte nce pe-glià collera, anze aggelo a gguffo; e, fsi la vuò ngarrà, chiammale ttu le ggente a fsi ncommerzazejone co ffiglieta.

Jac. \* Già s'è rrotta, via.) E gghiate a ddejavolo, fi nce volite ire: ca mmeretate fcannatorate tutte duje: e avite avuto foperchie chiacchia-re: perchè io aggio avuto foperchia freoma Veda Offeria, che ggente hanno da reformà lo munno!

munno! N'arrobba galline, e no stodonticchio!  
Lo Conte Mesereja, e lo si D. Guorno! Jate  
a ffa li bbirbe ncoppa a li Quartiere, che  
fsiate accise: ca, si no sfrattate da sto con-  
tuorno, avarrite carestia de terreno. Siate  
accise n'otra vota. *e sse nne trase dinto a la  
Cafettaria, addò sta lo Puosto.*

*Ant.* \* Chisto si ch'è stato calannarejo!)

*Jac.* \* Mm'aggio levato no gran piso da cuollo;  
si no sfocava, io crepava.) *apre lo teraturo de la*

*C. Anz.* D. Carlo? (*bboffetta, caccia lo libro, e*

*D. Car.* Conte? (*li bhollettine, e sse le mmet-  
(te a confrontà.*

*C. Anz.* Tu ll'aje sentuto a cchillo?

*D. Car.* E ttu ll'aje sentuto?

*C. Anz.* Io non so stato furdo.

*D. Car.* E io manco.

*C. Anz.* E mme? Te nne staje accossì?

*D. Car.* E ttu te nne staje accossì?

*C. Anz.* Non commene a lo Conte Anzelmo al-  
lordarese le mmano eo ttutte sciorte de ggen-  
te. Respunnele ttu.

*D. Car.* E mmanco commene a D. Carlo Sozio?  
Respunnele tu.

*Ant.* \* Va a scarrecà yarrile la cosa.)

*Jac.* \* Chisse vorranno senti la seconna parte de  
l'arejetta; ed io nce la canto: ca sto dde vena.)

*C. Anz.* Addonca sto temmerarejo l'ha da passà  
a mmazza franga? Non Signore: chisto non  
crede a lo lampo, si no mmede lo truono; ed  
io le voglio fa vedè truone, lampe, fracasse,  
terramote, ire de puopolo, tutte nziemmo.  
\* Figne d'appracareme tu.)

*D. Car.* Amico, vuoje ntenere a mme? Tu nce  
perde de connezejone: ca no malo te tira no  
caucio, che ll'aje da fa? Ll'aje da taglià no  
pede? E accossì lassalo ghi a bbonora.

*C. Anz. Di-*

*C. Anz.* Dice bbuono, D. Carlo; saje de politeca;  
ma na demostrazioncella nce vo, pe cchel-  
leta de lo munno.

*Jac.* Fa quacche ddemostrazioncella, sio guappo  
mio; fatte cecà da lo Dejavolo: ch'accossì po  
essere, che nce nturze; e tte faccio vedè chi è  
Gghiacovo Sberneglia.

*Ant.* \* Sta vota chisso nce abbusca, Conte e bbuono)

*C. Anz.* Vi comme sta speruto, p'avè l'anore de  
provà le mmano meje! ma io aggio penzato  
meglio, e no nte voglio dà sso gusto. Jam-  
moncenne, D. Carlo.

*D. Car.* Mo mme pare ch'aje jodicejo.

S C E N A X V.

*Claudia, e Zannetta da la Cafettaria, Cornelia,  
e Popa affacciate a la fenesta de Claudia; C. An-  
zelmo, D. Carlo, Jacovo, e Antonejello.*

*Zan.* \* **C** Hisso è iffo, lo sejasco de vino vogl'  
io.) *sotta voce a Claudia.*

*Clau.* Dove andate galantuomo? Fermate un po-  
che abbiamo a far i conti. *a lo Conte.*

*Corn.* \* Claudia è calata giù di fretta! che fa-  
rà?) *sotta voce a Popa.*

*Pop.* \* Va indovina.) *sotta voce a Cornelia.*

*C. Anz.* E tt'è bbennto mo sso golio justo justo de  
fa li cunte? Po le ffacimmo a la fina de lo mese.

*Jac.* \* E' scesa maddamma Ntroccola; no mman-  
ca de cantà n'otra vespera cecelejana a cches-  
sa puro.)

*Clau.* Tu fai vista di non intendermi, eh surfan-  
taccio? Senti a me. *e sse mette a pparlà se-  
greto co lo Conte.*

*D. Car.* \* Annevina, si vo, che le torna l'anelle,  
e li sciocquaglie.)

*Ant.* Segnò, mente chisse fanno li cunte, nuje  
nce ne potimmo i a mmagnà: ca miezo  
juorno mo sona. *sotta voce a D. Carlo.*

*D. Car. An-*

*D. Car.* Antonejello, no po de selenzejo.  
*Pop.* \* Che vedo, madre mia! Non è quegli il Barone?)

*Corn.* \* Sta queta, Figliuola mia cara, sta queta: che desso mi pare.)

*D. Car.* Chi so cchelle fsemene lla ncoppa? *se mette l'acchiaro.* Caspita! Nc'è na fegliola, ch'è no spaviento!)

*Jac.* \* Vi comme se lo carnèa! Po se nne vene co lo di qua e di la. *tenenno mente a Claudia, che pparla co lo Conte.*

*Corn.* \* Egli è senz'altro. Assallino! Io vo calare.) *se nne trase.*

*Pop.* \* Vo calare ancor'io. Traditore!) *e ttrase.*

*D. Car.* \* Oh! Se nne so ttrasute. Chi farranno? Hanno n'areja de forastere.)

*Zan.* \* Ente fejasco de vino abbofcato! Voglio zocà aternamente.)

*D. Car.* \* Bene mio! Che bbella cosa chella fegliola! Pareva na popatella.)

*Jac.* Va a llungo lo descuzzo: no nse trovaranno a li cunte, cred'io.) *puro tenenno mente a Claudia, e a lo Conte.*

*D. Car.* \* Via è na gran bellezza! Io voglio procorà de sapè chi è. Sta vota mme mpecio.)

*Ant.* \* Vi che mpiedeco a ttiempo co sti cunte, pe no nce ne fa ghi cchiù! E a mme lo stomaco mme fa lappe lappe.)

## S C E N A X V I.

*Cornelia, Popa, e Bartolomeo da la Cafettaria; Claudia, C. Anzelmo, D. Carlo, Jacovo, Zannetta, e Antonejello.*

*Corn.* FERMA LA, ribaldone. *e afferra lo Conte.*

*C. Anz.* F Chi è llo....

*Pop.* Uom da niente, qui tu sei?

*C. Anz.* \* Mmalora! Da do so asciute chesse?)

*Claud.* Piano, cos'è? Fermatevi....

*D. Car.* Che

*D. Ca.* Chè ccos'è, ch'è stato? *s'accosta vicino a Popa.*  
*Bart.* Al ladro, al ladro. *e afferra lo Conte.*

*Jac.* Canchero! E' mmarejuolo? Tenitelo, chiammate la Guardaja. Guardaja, Guardaja. *seffa lo libro e li vigliette, ed esce fora a*

*Claud.* \* Uh me meschina!) *(ttenè lo Conte.*

*C. Anz.* Tstemmoneja vostra... \* O sfortunato me!

*Zan.* Che bbolite da lo Patrone? Arrassateve no poco.

*Ant.* Arrassateve.

*Pop.* Come, indegno, a questo modo:...

*D. Car.* Signora, si è lliceto, che ccosa male... *a Popa.*

*Corn.* Te ci ho colto? Ti vo far'impiccare.

*C. Anz.* Non Signora, io non so chillo, che....

*Jac.* Ah grippa, grippa! Tenitelo forte: catingo io puro: Guardaja, Guardaja.

*C. Anz.* Lassate co cciento dejavole....

*Bart.* Piuttosto ci lascerò le braccia. Così truffi tu il matrimonio?

*D. Car.* \* Nc'è ncappato nigrisso!) Via co li Galantuommene no poco cchiù dde riguardo. *a cchille, che lo teneno.* Signora mia, vedimmo che ccos'è; non fosse sbaglio. *a Popa.*

*Zan.* No mmolite lassà, o mo....

*Ant.* Lassate.

*Jac.* Guardaja, Guardaja.

## S C E N A X V I I.

*Urzola da la fenesta, Menecuccio da la Cafettaria co no lanzuottolo, Ciccio, e cchill'autre de primma.*

*Urz.* CHE strille... Mara me! Che fsarrà?

*Men.* C Che ccos'è lloco? Ah ccanaglia...

*Cic.* Ched'e, si Jacovo? Co cchisso ll'aje? Frabbuttone, mo è ttiempo... *caccia la spata.*

*Zan.* Spate arrancate? Scappa. } *fujeno.*

*Ant.* Sarva, sarva.

*C. Anz.* A trademiento ne?

*Cic.* Te voglio fa isa capo comme a no granato.

*vatte lo Conte co la spata.*

*Jac.* Vi

Jac. Vi pe mme, oh.

Urz. Gnore, Gnore, levate da miezo.

Clau. Fermatevi, Signor Ciccio, che fate?

D. Car. Ghiano fio Ciccio, vi pe ste Ssegnure.  
Sarvateve Segnorella mia. a Popa.

Pop. Io tutta trienio e trase ditto a la Cafettaria,  
e D. Carlo le va appriesso.

C. Anz. Misiricordia. . . . E lassateme a mma-  
lora: che ve venga lo cancaro a cquanta cchiù  
fsite. fa forza pe scappà; e ali'utemo scappa,

Jac. ) ( e ffa cadè nterra Cornelia,  
Corn. ) Ah! ( Jacovo, e Bartolomeo,  
Bart. )

Men. O che mmallazzo!

Clau. Io son morta! e ttrase a la Cafettaria.

Urz. Bene mio, e cche sfunnolo! esse nne trase.

Cic. Si scappato? Ma no mmancarrà tiempo. se ne va.

Jac. Mm'aggio avuto a rrompere n'uosso. trase a

Corn. Aime, aimè! trase a la Caf. ( la casa soja.

Bart. Oh oh oh! app iesso a Cornelia.

*Finisce ll'Atto Primmo.*

## ATTO SECUNNO.

### SCENA PRIMMA.

*Zannetta, e Antonejello.*

Zan. VA nnevina, che nn'è asciuto da chil-  
lo aggriffo de stammatina.

Ant. Sarranno state guaje senz'autro pe lo Patro-  
ne tujo: io ll'aggio visto a mmale termene.

Zan. Chiffo, o è stato acciso, o è gghiuto preso-  
ne. Io so stato a la casa, so stato a ttutte li  
luoche topece, addò se la sole fa iffo; e no  
nce ll'aggio asciato: è mmale signo.

Ant. E io manco aggio trovato lo Patrone mio,  
e aggio fatto le stesse dellegenzeje, che aje  
fatto

fatto tu; avesse passato guaje iffo puro?

Zan. E cche? Lloro ggìa vanno de conserva;  
e ttanto pe cchi tene, quanto pe cchi scorteca.

Ant. Ma chi avesse avuto da penzà ca lo Conte  
era mareuolo?

Zan. Accossì nce ngannano le ccofe de lo mun-  
no! E cquanto va, ca chiffo è mmareuolo de  
faccocciole?

Ant. Chille, che bbanno pe le stolle, e cco-  
ddoje detella. . . .

Zan. Ah ah; nce nn'è cchiù dd'uno, che ppassa  
pe ggalantommo, e ha fso bbrutto vizejo.

Ant. E cche aje jastemmato? Ma che l'avarrà  
arrobbato a cchelle stemmene?

Zan. Va sapenno. Ora lassame fa a mme chel-  
lo, che cchiù mme premme. La sua Cravia  
mm'ha prommiso no feasco de vino; stam-  
matina, co la bbuglia, no mme l'ha ddato;  
vorria vedè de faremillo dà mo.

Ant. Tuncce aje fortuna co cchessa! Io ll'aggio  
cercato ciento milia vote quaccosa pe mma-  
rennà, mm'avesse dato maje no cuorno!

Zan. Vuò sapè troppo tu. . . O vecco lo Patrone  
tujo. Tu lo ive trovanono, e cchiffo steva cca.

Ant. E mmagna taralle, si non faccio arrore. De-  
javolo affocalo! E ppo dice, ca io aggio la lopa.

### SCENA II.

D. Carlo, ch'esce da la Cafettaria, magnanno ta-  
rallucce, Zannetta e Antonejello de scuosto.

D. Car. IO ll'aggio fatta negra! Poco nce vo pe  
lbbespera. vedemmo l'orologgejo. Si no  
mme magnava quatto tarallucce, già mme ne  
jeva ce lo stommaco. Ma poteva durà lo de-  
scurzo nzi a ccraje mmatino: ca, si non ascio-  
glieva la sia Cravia, io non ascio glieva cier-  
to; era cosa da lassarese chella? e mmagna.

Zan. \* Annevina che mbrosoleja. )

Ant. \* Va

*Ant.* \* Va facce . A mme mme despejace, ca co lo bbedè magnà ad isso, mme s'è stozzecato l'appetito a mme ppuro; e iso gguaje .

*D. Car.* E la sia Popa nce aveva gran genejo a ddescorrere co mmico ! E coo cche cconfedenzeja, co cche ffranchezza descorreva : si manco nce fossimo canosciute da cient'anne ! So cchiacchiere ! Le fforastere so n'otra cosa : non so sprucete e sghezzegnose comme a le Nnapolitane; ne'è autro spireto, *secota a mmagnà.*

*Ant.* \* O che pivolo de core, ch'aggio ! Io, si no smorzellèo mo quaccosella, passo pericolo, che no mme venga na simpeca . )

*Zan.* \* Tu che ddeavolo aje ? Tu, co isa cosa, vuò fa venì la seta a mme mmo, e bbi che altri guaje vonn'effere . )

*D. Car.* Ma è bbella, è bbella a ll'ultemo grado ! Che ggrazeja, che bbrio, che lleggjadria ! Bonora ! Io steva co lo clevriello stralonato, chesta sarrà ll'ultima accasione, pe la quale no mme l'acconciarraggio cchiu; so ncappao, e no nce vo autro .

*Zan.* \* Quanta note che ffa ! pare pazzo . )

*Ant.* \* Pare ? E' ppazzo vuoje di . )

*D. Car.* Io cca mme far aggio li juorne mieje, muorto e bbivo . Vedesse lo Conte pe . . . .  
Vuje cea state ? *s'addona de li Laccheje .*

*Ant.* Gnorsi ; io so bbenuto a ttrovareve .

*Zan.* E io vao trovanno lo Patrone mio .

*D. Car.* Io credo, ca vuje stammatina avite fatto a cchi cchiu ffojeva . Va fidate a li Laccheje .

*Zan.* Ma, quando fanno pietto li Patrune, li Laccheje a cche fservono ?

*Ant.* Appunto : ne'erano lloro Segnure, che bbalevano pe n'aserzeto .

*Zan.* E ppo da n'otra parte, io co le spate non troppo mme nce parlo; si li nnemnice fof-

fero

fero state mpagliate de vino, io mme l'avarrìa forchiate, quanta cchiu erano, co no shiato : ca sa che ffitta faccio fa io ?

*Ant.* E io, si erano pollaste arrostate, te le ffaceva frecole e mmenuzze : ca nce aggio na grann'abbeletà .

*D. Car.* Via via, avite fatto na gran lega ! Malan che Dio ve dia a ttutte duje .

*Zan.* Lo fsiente mo ? Aje fatto arrore a llasà fulo lo Patrone .

*Ant.* Non serve, che ggire : ca nce nn'è pe ttutte duje .

## S C E N A I I I .

*Conte Anzelmo, D. Carlo, Zannetta,  
e Antonejello .*

*C. Anz.* **O** Ra cca no nce vo autro, che anemo e core, e na bbella cerneja tosta .

*Zan.* Oh Segnò . . . .

*C. Anz.* Puozz'effere scannato co no vommaro ; e cche te nne si ffatto ? Accossì mme lasse ?

*Zan.* Ma io, llostriffemo . . . .

*C. Anz.* Va a la forza, mbrejacone : ca te vorria fa ascì da corpo, a bbotta de cauce, quanto vino nce aje puosto da duje mise .

*Zan.* Arrasso fia, llostriffemo ! Io nce aggio spiso lo bbello e lo bbuono, pe nce lo mmettere, e V. S. Llostriffemo nne lo bbo fa ascire ? Comme mme facissevo ascì ll'arma .

*C. Anz.* D. Carlo, schiavo . Che ffaje cca ?

*D. Car.* Io t'aggio da di pe no mese .

*C. Anz.* E bba decenno .

*Ant.* Sio Conte, io mme ne allegro co V. S. Llostriffemo, mmedereve fora de pericole .

*C. Anz.* Pericolo ? Siente is'altro ciuccio, che ddice ! A mme pericolo ?

*Zan.* Chisto sempe è stato n'animale, Llostriffemo : lassatelo dicere .

*Ant.* Io

*Ant.* Io parlo: pechè stammatina . . .

*D. Car.* Via scostateve da cca; no nce nzallanite.  
*se mettono da parte Anton. e Zzan.*

*C. Anz.* Mm'ha fatto peglià no po de collera Antonjello! A lo Conte Anzelmo pericolo?

*D. Car.* Tu staje co le bbuffonarie, ed io no starrìa dinto a la pelle toja pe tutto ll'oro de lo munno.

*C. Anz.* Che? Sto p'essere mpiso?

*D. Car.* Ma si ostenato all'ultemo figno! Stammatina ll'aje passata pe la trafilà, e mmanco nce cride? Ciccio, poco ha mancato, e . . .

*C. Anz.* Fegliù, avefate si vene Ciccio: azzò cche io mme trovo lesto a la defesa; non facimmo, comm'a stammatina, che l'amico fen'è bbenuto a trademiento. *ali Laccheje.*

*Ant.* \* Veda Offeria! Chi lo sente, e ppo no mma n'alleffa! )

*Zan.* \* E' tutto voce comm'a lo pideto: parlanno co ddebbeta modestaja. )

*C. Anz.* Ora va decenno . . .

*D. Car.* Scoftammonce da cca nnuje. *se scosta da la Cafettaria.*

*C. Anz.* Che d'è? Cca ppuro nc'è sfofpetto?

*D. Car.* Tu no staje securo manco dinto a lo bba-cante de la Luna; e gghiarraje, quanto primmo, co na femmena appesa ncanna.

*C. Anz.* E ttu starrisse pe fra veni n'antecore porzi a lo Conte Aorlanno; e sse vede, ca no nsi mmarenaro de fsi mare gruoffe: ca subbetto t'abbelisce.

*D. Car.* Quanta chiacchiere aje! Eh si vedite femmene abbascio a sta Cafettaria, o affacciate a le ffeneste; e bbuje avefate. *ali Laccheje.*

*Ant.* Gnorsì. \* Quant'avise avimmo da dà! )

*Zan.* \* Simmo fatte sentenelle! )

*C. An.* Priesto va decenno: ca mo moro de subbetto.

*D. Car.* Tu staje, ca chelle ffemmene, che t'hanno dato

dato ncuollo stammatina, stanno cca ddinto; *mosta la Caf.* e sso pparente co la sia Cravia?

*C. Anz.* Mmalora! E ccomme va sta cosa?

*D. Car.* Oh, mo t'accommienze a rresenti? Com-me vojre? Lo marito de la sia Cravia era figlio de la sia Cornelia, frate carnale a la sia Popa.

*C. Anz.* Tu staje ntiso de la descennenza? Tu staje porzi li nomme?

*D. Car.* Sto ntiso de la descennenza, faccio li nomme, faccio, ca so cchelle Ssegnorelle de Romma, faccio, ca so bbenute, pe te fa costregnere; faccio tutto.

*C. Anz.* Ora chesto non sapeva de te ancora: ca ive appuranno fatte.

*D. Car.* Che ffatte? Io stammatina, quando è stata chella bbuglia, mme so rreterato co la Fegliola dinto a la Cafettaria, co la scusa de fargliela; appriesso è ttrasuta la sia Cravia e la sia Cornelia, e nce simmo puoffe a ddescorre-re de la cosa toja; e nn'avimmo descurzo nzi a mmo nnanze. Co cchesso mme so ffatto cardascio co la mamma, e amico co la figlia.

*C. Anz.* Buono! Tu si assaje prunto D. Carlo: te mpizze comm'uoglio! farraje gran profitto. E accossi?

*D. Car.* E accossi io aggio procorato de scana-gliarele; e lloro mm'hanno vommeccato tutto.

*C. Anz.* E Cravia l'ha sentuto?

*D. Car.* Si nce steva presente.

*C. Anz.* Bonora! E cche ha ditto?

*D. Car.* De chello, che ppassate nfra de vuje non ha fatto mutto; perrò l'aggio vista cagnà de colore; solamente ha ditto, ca tu no nsi lo Bbaron Frigaglia, che bbanno ascianno lloro, e cca po essere sbaglio. Io puro, p'ajutà la varca, aggio ditto lo stisso; ma la vecchia sta ostenata, e ddice, ca tu si, senz'altro.

C. Anz. Vide si lo tentillo la poteva nnerazzà peo! Potta de ll'aglio!

D. Car. Ca che te deceva io mo nnanze? Sapeva che pportava sotto.

C. Anz. Ora cca no ne'è autro remmedejo, che cchillo, che ggià aggio penzato; e, fsi no, abbefogna, che mme ne fuja da Napole.

D. Car. Che rremmedejo?

C. Anz. Perrò si tu mme tiene segreto.

D. Car. Oh! te nce aggio tenuto nzi a mmo; via parla d'autro.

C. Anz. Io negarraggio a mmorte, ca so lo Baron Frigaglia; chesto si, derraggio, ca le so ffrate, e cca nce arrefemmegliammo. Anze, pe nce la fa cchiù ecredere, farraggio n'au- tra mmenzejeone: voglio fa doje parte nccommeddeja.

D. Car. Cemm' a ddi?

C. Anz. Io tengo ancora chilli vestite, che ppor- tava a Rroma; mme le bboglio mettere, e ffignereme io stisso lo Baron Frigaglia; ve- narraggio cca, mme farraggio vede da lloro: decenno, ca mo so bbenuto da Rroma, e cca mme trattengo a la casa de Fratemo, lo Con- te Anzelmo: zoè de me stisso; e la cosa ve- narrà cchiù nnatorale. Te quatra?

Zan. \* Ente locigno luongo! )

Ant. \* E non s'astuta pe mmo. )

D. Car. La penzata non è ccattiva: a lo mmanco te servarrà pe gghi tracchejanno la facenna; perrò chiano no poco. Uscia faccia, ca chel- la Fegliola grannemente mme va a fsango.

C. Anz. Te garbezza? E' no morzillo cannaruto?

D. Car. E' ppropejo de galantommo; e tte l'avi- ve saputo scegliere. E bbiva: aje buon gusto!

C. Anz. Chisso ll'aggio ayuto sempe; accossì avesse ayuto denare.

D. Car. E

D. Car. E accossì; io, pe ddi retella . . .

C. Anz. Te nce si mpeciato?

D. Car. Non saje . . . lo ggenejo.

C. Anz. No mmazzecà, dillo tutto nziemo: ca lloco avevamo da essere; già faccio, ca tu te lasse comm'a ffuna fraceta.

D. Car. Ne'è n'otra cosa: la Fegliola stamma- tina mm'ha fatto mille favure.

C. Anz. Oh pe cchesso te lo ccredo; e fsaria pro- pejo comme la vaje trovanoo: la Fegliola è dde commerzazejone, è ffranca, comme dice tu; nzomma è fforastera: te venarrìa lo ppa- ne bello comm' a li shiure.

D. Car. E mm'ave da venì: io mme nce vo- glio spaffare.

C. Anz. E spaffatenge; da me che bbuoje? Io ggià no mme ll'aggio da peglià pe mmogliere.

D. Car. Buono; ma co sta fenzejone de Baron Frigaglia, che ttu vuo'fa, io non avarraggio maje luoco: Chella sta attaccata co ttico, po- co prommessa de matremmonejo: farrà dde- ficile, che io . . .

C. Anz. Siente, Amico: pe mme . . .

Zan. Segnò, vene lo si Ciccio, addonannose ca

C. Anz. Vene? Da do? (vene Ciccio.)

Ant. Da lla; no lo vedite?

C. Anz. Facimmo na cosa: reterammonce a la casa mia: ca lla la descorrmmo; e io far- raggio tutto pe te servì.

D. Car. No, abbefogna, che ttu te miette ncapo . . .

C. Anz. Te nne faccio na renunzeja pe nimano de Notaro; vuoje autro? } se nne vanno.

D. Car. Ora bbuono.

Ant. Bene mio, c'hanno asciuoveto! Si manco avessero ayuto da conzurdà qua' ppafo a la riale.

Zan. Hanno gran facenne pe le nimano. E io manco



manco mm'aggio fatto dà lo fejasco de vino da cheffa. Nce torno: non avesse da peglià de chiega lo neozeo.

## S C E N A I V.

*Ciccio solo.*

**S**Teva cca lo Conte chiacchiareanno co l'Abbate, ave abbistato a mme, e sse nn'è gghiuto. Chisto va ronneanno, e no nce crede. Stammatina ave avuto fortuna, ca ne'erano troppo ggente: ca io tanto l'avarria fenuta; ma co ttiempo no nse perde causa. Io perrò avarria corejosetà de sapere, che ccosa nce ave avuto co isso lo si Jacovo. Lo teneva afferrato, e chiammava la Guardaja; e lo teneva afferrato n'autro porzi, si male non aggio visto; ne'erano puro cierte ffeminene: che ssarrà stato? Non ha potuto essere autro, che cqua strabbuttaria soja: è no forsante quanto nce ne cape! E ppuro è bbero, ca pe n'ommo de cheffa qualetà Urzola mme cagna; e mme cagna dapò avè fatto co mmico, tanto tempo, l'ammire; dapò esserese appontato lo matremmonejo, co ggusto e cconzenzo de lo Patre. E ppecchè ppo? Perchè io so amico de lo gghiusto e dde l'onesto. E' no caso chisto, che, ssi lo cunte a sto muro, puro se resente.

## S C E N A V.

*Popa a la fenesta de Claudia, e Ciccio.*

**Pop.** L'Abbate ha promesso di ritornar subito dopo desinare; ed or non si vede.

**Cic.** Chi è sta fegliola? Mme pare facce nova.

**Pop.** Da lui si può cavar il netto di questa faccenda; è amico familiarissimo del Barone, come ha detto Claudia; ed in conseguenza può saper molto.

**Cic.** Sarrà quarche amica, o quarche pparente de la fia Cravia... Oh Menecuccio siente cca.

*Menecuccio da la Cafettaria, Ciccio, e Popa.*

**Men.** Che bbolite, fio Ciccio?

**Pop.** Egli per altro ne ave assicurate, che colui non è il Barone; io però stento a crederlo.

**Cic.** Chi è sta Signorella, che sta affacciata cca?

**Men.** Cheffa è na parente de la fia Cravia, ch'è bbenuta stammatina da Romma.

**Pop.** Che? alla fine io e mia madre fiam cieche? Non vogliam conoscer il Barone?

**Cic.** Stammatina è bbenuta? Mo è la primma vota, ch'io la vedo.

**Men.** E no l'avite vista cca mmiezo, primmo d'ora de magnà, quando è stato chillo appicceco?

**Cic.** Si è lo vero: mme pare....

**Men.** Gnorsi, ne'era essa e la mamma. Cheffa è bbenuta apposta cca, a ttrovà lo Conte Anzeldo, pe ffa lo matremmonejo nziemo: pocca diceno, ca chillo le dette parola a Romma, po se ne fojette, e le troffaje cierti denare. E' no mbruoglio. Chillo Conte è no bbello marranchino; perrò ddiceno, ca non è Conte; ca è no cierto Barone Fraglia, Canaglia.... che ssacc'io. Io non aggio potuto senti bbuono la cosa.

**Cic.** No ll'aggio ditto io? Vi, ca non faccio chi è ttrasuto dinto da chella via, e tte vo. Va..

**Men.** Collecienzeja vostra, e ttrase a la Cafettaria.

**Pop.** O Dio venisse! Io però, a dir vero, ho più voglia di veder lui, che d'altro.

**Cic.** Co sta venuta de cheffa fenarranno fuorze le schiattiglie meje.

**Pop.** Il Giovine è assai avvenente e vistoso; e non posso negar, che mi piace... Ma chi è costui, che mi guarda fiso? Signor mio, che volete, che mi guardate?

**Cic.** Signora mia, scuse Offegnioria l'ardire

*Li Bbirbe.*

**C**

**V'a-**

v'avarria da di doje parole; se vo avè la bbon-  
tà de sentireme . . . .

Pop. Dite pure .

## S C E N A V I I.

*Orzola da la fenestra, che sta ad asolejare,*

*Popa, e Cicci.*

Orz. \* Chi è cchella, che pparla co Cicci?)

Cic. La cosa, de la quale io v'aggio da  
parlare, mme porrà essere ditto, ch'a mme  
no mm'appretene; perrò io so sforzato da la  
compassejone, ch'aggio, de vedereve nganna-  
ta, e dda lo scrupolo de la coscienza de do-  
vereve aversare .

Orz. \* E' ddabbene ll'ommo mio!)

Pop. \* Che sarà mai?) Voi mi tenete a stento!  
dite vi prego .

Cic. Uffignoria è bbenuta co la Gnora apposta da  
Roma, pe ffa lo matremmonejo co no cierto  
perzonaggio de cca, chiammato lo Conte An-  
zelmo, da chi v'è stata fatta na truffa de cier-  
ci denare?

Orz. \* Mara me! Che fsento?)

Pop. Come il sapete voi?

Cic. Mme l'ha ditto na perzona, che ppoteva  
saperelo .

Pop. Egli è verissimo; però ci si dice, che noi  
abbiam preso errore, e che questa persona  
non sia colui, che andiam cercando .

Orz. \* Voleffelo lo Cielo.)

Cic. E ccomme? Lloro Segnure no lo canosceno?

Pop. Il conosciamo benissimo: tuttochè gli abiti,  
ch'or porta indosso, non sien quegli stessi, che  
portava allor, ch'era in Roma: lo che non  
monta nulla. Egli bazzicò parecchi mesi in  
casa nostra: onde io m'invogliai di lui, ed  
egli s'invogliò, o finse invogliarsi, di me; mi  
chiese a mia madre in isposa, mia madre se

ne contentò; e, poco avveduta, li diè buo-  
na quantità di danajo per la dota (che non  
fusse stata mai quell'ora. Traditoraccio!)  
Pensate or voi, se nol vogliam conoscere .

Orz. \* Si sta cosa è bbera, io so pperza.)

Cic. E bbe? St'arore, che ddiceno, addov'è?

Pop. Lo sbaglio si suppone quì. Egli in Roma fa-  
cevasi chiamare il Baron Frigaglia, or in Napoli  
troviamo, che si chiama il Conte Anselmo .

Orz. \* Non po essere n'altro, che l'arrefemme-  
glia?)

Cic. Sentite, Signora mia: chello, che bboleva  
avesareve io, è, che nce state buono averten-  
te, a non fareve mbrogliare: pecchè cchisto è  
n'ommo da mettere mpastone, co le mmali-  
zeje soje, altre bbarve de le bboffe; e sto sba-  
glio pe bbia de nomme, è no spreposeto: se  
chillo ave avuto stommaco de mancareve de  
parola, e dde troffareve li denare, penzate si  
no mmoleva avè spireto de cagnarese lo nom-  
me. Iffo è senz'altro; lloro Segnure non se  
lo facciano scappà da mano .

Orz. \* Vedite comme attizza!)

Pop. Questa mattina stava egli discorrendo co-  
staggiù con la nostra Parente, Claudia; noi  
ce ne siamo accorte, e gli abbiàm dato ad-  
dosso; ma poi . . . .

Cic. Ll'aggio visto; ed io, credennome, che iffo  
l'aveva co n'amico mio, che ppuro steva cca,  
aggio puosto mano a la spata, e . . . .

Pop. Oh voi fiete stato colui . . . .

Cic. Io, Signora sì .

Orz. \* S'ha fatto a bbedè, ch'è gguappo.)

Cic. Iffo stammatina è scappato; perrò, quando lo  
volite avè mmano, no mmancarrà lo muodo:  
pecchè non po foì; è ccanosciuto, pe le bbone  
qualetà soje, pe ogni ppontone de Napole;

e maffenna addò nce so bbelle ggiuvene : cance corre appriesso comme ll'urzo a lo mmele.

*Pop.* Si? \* Non mi dispiace l'avviso. )

*Urz.* \* Vi quanta nne sforna contra a cchillo poveriello ! )

*Cic.* E, cquanno autro manca, se po fa costregnere da la Jostizia, la quale a sta Cetà ha lo vraccio luongo, pe ccasteca li malantrine pare suoje.

*Pop.* Bene, bene. Però io penferò a casi miei : che questo mi pare un cattivo passo.

*Cic.* Comme addi?

*Pop.* Non mi unirò certo con uomo di simil fatta; Voi mi dite, ch'è cotanto tristo e malvaggio.

*Urz.* \* Si ch'està dice davvero, è la sciorte mia. )

*Cic.* \* Aggio fatto peo ! ) No: ca po essere, che, cquanno chillo è nzorato, se leva . . . .

*Pop.* Al puot'essere ne siamo? E mi consigliereste voi a far la sperienza di questo taglio sulle mie carni?

*Cic.* Ma no sta de bbene a na para vostra restà abborlata da chillo; che dderrà lo munno, ca. . . .

*Pop.* Dica che vuole; il mondo non vi mette altro, che parole; ma io farei quella, che poi averei a menar tutta mia vita, grama e tapina. No, no; non farò così gnocca io.

*Cic.* \* Mm'aggio dato co l'accetta a lo pede io stisso ! )

*Urz.* \* Comme se despera ! E' gghiuto pe la decema, e nce ha lassato li sacche. )

*Pop.* \* Può tempestare mia madre a sua posta : che zapperà nell'acque. )

*Cic.* Signorella mia. . . .

### S C E N A V I I I.

*Bartolomeo da la Cafettaria, Jacovo pe la strata, Ciccio, Popa, e Urzola.*

*Bart.* **O** Quel giovine, quel giovine, che volete voi dalle Donzelle della mia cre-

eredità? a Ciccio. E voi, mia eredità, che volete da questo giovine? Che significa questo ciarlare insieme così scandalosamente? Siamo al bordello qua? a Popa.

*Urz.* \* Mo farrà bbona sa; e cche ggiusto ! )

*Pop.* Donde sei tu uscito, pazzo, senza cervello?

*Bart.* Io non son pazzo, ed ho cervello da far cento cervellate; e voi mi pare . . . .

*Cic.* Chiano no poco, bbell'ommo. Chi te sente parlà de ssa maniera, se crede ch' a lo mmanco . . . .

*Bart.* Io mi farò sentire infino a' ciechi: ch'io sono il soprintendente testamentario di quella Figliuola; ed io debbo star con gli occhi aperti: perchè non prenda cattive pratiche.

*Pop.* Tu non ci credi, Bartolomeo, se non ti son rotte le braccia?

*Bart.* A Bartolomeo romper le braccia? Non vi ricorda quante volte su queste braccia avete pisciato, e cacato, faccia di pallottola? Non pensava mai, che io avessi avuto a crescervi col mio latte, per vedervi poi fare così mala fine.

*Pop.* E va alle forche, se vuoi, babbione, scioperato; o daddovero mi falta la mosca al naso, e. . . .

*Bart.* Voi troppo alzate la cresta, galletto mio spiritoso! Ma doveste pensare, che la cresta debbo alzarla io, e non voi, che dovete star sotto di me, giusta la volontà del Testatore. Ma, poiche non volete, ch'io faccia l'ufficio, che mi lasciò vostro Padre; io me ne protefterò in privato ed in pubblico; e poi andatene a rompicollo voi e vostra madre, se vuol farvi compagnia.

*Cic.* Core mio, staje nn'arore. . . .

*Bart.* Non m'infincchiate voi, no; e non mi piantate certo in mano un porro per cipolla, come vorreste far a costei: ch'io so bene, che

voi altri giovani scapestrati vituperareste le donzelle col fiato.

*Cic.* Chisto, che ddice, Signora mia?

*Urz.* \* Bene mio, e ccomme nce vole. )

*Pop.* Dategli un pajo di mascelloni, se Iddio v'ajuti.

*Bart.* Mascelloni a me? Io mi difenderò colla spada, in campo armato, meglio di un Soldato venturino. Non è come vi credete.

*Pop.* Non te ne vai più di qua? Rompiti il collo... Signora Madre... *vierzo dintò.* Aspetta, pezzo d'asino. *a Bart.* Datemi licenza, e compatite: che questi è uno scemo. *a Cic., e ttrasf.*

*Cic.* No importa; attenna selecissemma, e senza collera.

*Bart.* Il dirò io alla Signora Madre; e, se ella non vuole essere una bestia, saprà farsi mantenere la disubidienza genitale. E voi, quando avete voglia di bordellare, andate al chiasso colle Concubine. M'intendete, Signor Cacazibetti? *e ttrase a la Casettaria.*

*Urz.* \* Ah ah ah. )

*Jac.* \* E' stata coreosa la scena! )

*Urz.* \* Sta lo Gnorella. Mo nime vene fatta na bbella cosa. ) *s'addona de lo Padre.*

*Cic.* A cchillo mo che nce voleva shiaurato e bbuono? Po dice, ca le ggente... *se ncontra co Urzola.*

*Urz.* Addio, galantommo. Tu sì cchillo, che ddice, ca le fhemme, che pparlano co ll'uommene, nce parlano, pe ffarence l'ammore? E ll'uommene, che pparlano co le fhemme, perchè nce parlano?

*Cic.* \* Siente st'otra storeja de chessa! ) Che ddice Offeria?

*Urz.* Faje lo stravefuto? Io so la sbregognata, si, quando sto prommessa pe mmogliere a

uno,

uno, do correpponenza a n'autro; tu mo, ch'aje da essere marito a mme, puoje fa l'ammore co sta Signorella?

*Cic.* Ah ah ah; a cche ffuna fraceta te si appesfa! ah ah ah.

*Urz.* Ride? Che rride, lo mmalanno, che Ddio te dia?

*Cic.* Urzola, che....

*Urz.* Va a la forca. *ttrase, e le serra la faresta nfacce; Ciccio resta noantato a ttenerle mente, e Gghiacovo se fa vedè.*

*Cic.* Uscia lo bbede, comme mme tratta la Fegliola soja? Se po trattà peo no portarrobbe?

*Jac.* Gnorsì lo bbedo, e ll'aggio visto. Veramente è na guitta, e sse numereta no gruoffo castico.

*Cic.* Famme piacere, si Jacovo mio, se Ddio te guarde chello, che cchiù ccaro tiene; essa m'ha ditto stammatina, ca mme ive trovanno, p'astregnere lo matremmonejo, pe ttutta oje, o pe ttutta craje; astregnimmiolo: ca io, eccome cca, solleffussemo; e lleyanno tutte le....

*Jac.* No: chella è stata na cosa, che io ll'aggio detta, pe no muodo de dicere; e ll'aggio ditto a essa, pe la fa schiattare; ma, de lo riesto, tengo autri penziere ncapo.

*Cic.* E cche ppenziere?

*Jac.* Po se nne parla de fa lo matremmonejo da cca a bbint'altre anne, quarant'altre anne, ciente autr'anne, quanno sta pe ffeni lo munno.

*Cic.* Comme addi? Chesto è pparlà prieno.

*Jac.* Si no bbello forsante, e ppare, che no nce juoche; ma si stato scopierito a rramma.

*Cic.* \* Che autro farrà cchesto? Cielo damme l'ajuto tujo. ) Perchè so fforsante ne, si Jacovo?

*Jac.* E ttu no lo fsaje? E bba cride a shiumme furde! Io t'avarrìa fedata moglierema, si

l'avesse avuta ; ma mo no nte fedarria manco na gatta .

*Cic.* Io non faccio che ccosa mme vuoje dire ; faccio benzi, ca so, e fsarraggio, se Ddio vorrà, sempe chill'ommo norato, che fso stato .

*Jac.* E cche fsimmo furde, fimmo cecate, fimmo nzallanute ?

*Cic.* Ma io che ffaccio, che aggio fatto, a cche aggio mancato ?

*Jac.* Sì amico de cose nove, vuò fa l'ammore co ddecodotto, si auciello d'acqua comm'a ttutte chis'altre . Chesto mo è pparlà fegliato . Bommespere . *va pe ttrasi a la casa .*

*Cic.* Viene cca, va chiano : ca chesta è n'apenejone storta .

*Jac.* E, fsi è storta, po se vede : mo aggio da fa ncoppa . Bommespere . *fa lo stisso de prima .*

*Cic.* No : io voglio, che ttu te sacride de la pontoaletà mmia .

*Jac.* Po mme n'assaredo appriesso . Bommespere . *fa lo stisso .*

*Cic.* Non segnore : chesta è ccosa, che mporta .

*Jac.* E mme mporta cchiù cchello, ch'aggio da fa . Bommespere . *fa lo stisso .*

*Cic.* Ma io voglio, che nn'ogne ccunto . . . .

*Jac.* Co la mmalora, Bommespere : ca aggio da fa ncoppa, e non aggio tempo da perdere, pe fsenti fsi lotene tuoje ; e ddalle che mme carolie ; e io da di mise che te dico : Bommespere ; e ttorna, e ttorna, e ttorna ; e Bommespere, Bommespere, Bommespere .

*se mme trase a la casa .*

*Cic.* O stelletate, che no mme passate sto core !

S C E N A I X .

*Claudia, e Cornelia da la Casettaria .*

*Corn.* **C**laudia, quietatevi : ch'egli è desso arcidesso . Io il conosco come conosco voi ;

voi ; e poi non ho le traveggole ; si ha cambiato abiti, si ha potuto cambiar nome : vi vuol tanto ?

*Clau.* Ed io vi dico, che non puot'essere, a patto veruno . E' possibile, che, avendo lui questa vostra faccenda per le mani, voleva arrischiarsi a trattar nozze con altra giovane in questa Città, le quali ( come vi ho detto ) son presso a conchiaderfi ? Che da senno . . .

*Corn.* Oh come se' tu sempliciotta ! E chi ti assicura, che 't manigoldo non aveva in pensiero di far peggio con quest'altra, che tu dici ?

*Clau.* Come di far peggio ?

*Corn.* Di truffarle qualche altra cosa, poi piantarla, e passar avanti .

*Clau.* \* E faccia il Ciel, che non fia . )

*Corn.* Come dici ?

*Clau.* Dico, che non credo tanto .

*Corn.* Se nol credi tu, il credo io . Chi ne fa una ne fa cento, figliuola mia .

*Clau.* E' vero ; però io penso adesso a ciò, che ne ha detto l'Abate Sozio . . . .

*Corn.* Quell'Abate, voi mi dite, ch'è suo amico : sarà un furfante peggio di lui ; ed ha potuto dirne menzogna .

*Clau.* No, non è giovine da dirne : egli è un galantuomo . . . .

*Corn.* Galantuomo è anche il Barone ; ma di quei galantuomini, che putono . Oltrecchè può star, che l'Abate non ne sappia nulla ; può star anche, che, sappiendolo, non l'abbia voluto palesare ; è possibile, che un'amico non voglia tener segreto un'altro amico ? eh Claudia, io so il fatto mio : son vecchia ; e 'l diavolo è cattivo, perchè è vecchio : dite il proverbio .

*Clau.* Or io non so a che pensare, \* Tapina me in che intrichi mi trovo ! )

**Corn.** Non occorre lambiccarfi più il cervello, Nuora mia: la cosa sta come io dico. Pensiamo solamente, or che la volpe è data nel laccio, a non farla scappar via.

**Clau.** \* Io son rovinata, son subbissata! )

**Corn.** Ed in questo ho bisogno dell'opera tua.

**Clau.** Ed a che può giovarvi l'opera mia? Io sono una povera donna....

**Corn.** Adagio, stammi a sentire. A costui, fa di mestiere, che si faccia far forza dalla Giustizia: che, in altra guisa, non si averà mai l'intento; or tu puoi....

**Clau.** Posso andare a' Giudici io forse?

**Corn.** Se non voi starmi a sentire. Io qua non conosco persona, che possa indirizzarmi per questa via; tu puoi....

**Clau.** Posso indirizzarvici io? Son io Dottorella?

**Corn.** E stammi a sentir di grazia, o mi fai uscir da' gangheri?

**Clau.** \* Iddio ajutami tu oggi. ) Dite.

**Corn.** Tu hai qua degli amici, puoi farne parola a qualcheduno: acciocchè....

**Clau.** E che amici voglio aver io? Io mi fo i fatti miei, Signora Cornelia; non uso, nè pratico con persona; non mi fo veder, nè sentire....

**Corn.** Claudia, vuoi ti dica, che io non so che pensar di fatti tuoi intorno a questa faccenda! Tu ti opponi a tutto ciò, ch'io dico; tu mi fai cento difficoltà, manco se.... no: gatta ci cova.

**Clau.** \* Tu l'hai indovinata. ) Voi mi fate ridere! Gatta ci cova?... Ma non è il Conte colui, che viene a questa volta? Come con quegli abiti?

**Corn.** Quegli abiti portava in Roma. Stiamo a veder, che farà.

*Conte Anselmo vestuto de n' altra maniera, e seguenno se lo Baron Frigaglia, e Zannetta, Cornelia, e Claudia.*

**C. Anz.** \* S Tatte tuofo, cano: ca mo sta. )  
*a Zannetta sotto voce.*

**Zan.** \* Io starraggio cchiù ttuofo de no cuorno. )  
*sotto voce a lo Conte.* Chesta è la Cafettaria, che bba trovanono uscia llostriffemo. Chella Signorella lla, la cchiù ggiovene, è la Cafettara (la quale mm'ha da dà no sejasco de vino.) Chell' altra cchiù bbecchia, non n faccio, chi è. Uschia llostriffemo se nforma de chello, che bbò sapè.

**C. Anz.** Bene bene. Di grazia mi dica.... Oh catarata! Qua sta la Gnora? O Gnora, io ve vago cercanno come un cane allancato. Felicissimo incontro! Be? Quando è arrivata la Gnora? Come sta la Gnora? Come se la passa la Gnora? Sta bene la Gnora? Oh Gnora, oh Gnora! Io, vedennove, mme ne vago nchiochia!

**Zan.** \* Com ne la fa nnatorale lo cancarone! )

**Corn.** Questo che vuol dire? *a Claudia.*

**Clau.** Siam noi, o non siam noi?

**C. Anz.** Che d'è? Vuje site restate comm'a ddoje mmumme orientali! Gnora, cos'è? No mme canoscite? O ve so bbenute le cataratole chiare? Mi dispiacerebbe, catarata!

**Zan.** Sia Gra', sto Signore è frate a lo fio Conte Anselmo; è lo fio Barone Frigaglio.

**C. Anz.** Frigaglia bestia; che Frigaglio?

**Zan.** Tutta na cosa è.

**C. Anz.** E' tutto un corno; a lo ddereto sarrà ffatto mazzamma lo Barone.

**Clau.** Come? Voi site il Baron Frigaglia?

**C. Anz.** Io, per servirla; e la sia Cornelia ben mi conosce, e sta titubante; e perche sta titubante...

**Corn.** E siete fratello del Conte Anselmo?

*C. Anz.* Fratello in carne e ossa.

*Corn.* Che ne di tu Claudia?

*Clau.* Io non so che dirne.

*C. Anz.* Cattara! Costèta maraveglia mi fa maravigliare! Ma adagio diceva Biagio; aveffi pigliato granci io. Mme dica: lei non è la Signora Cornelia Bentivoglio de Roma, che ha una figlia unica e bella, chiamata Popa, la quale mm'ha da essere sposa futura; e che.... Ma voi fiete cattara, e bbolite fa crepare in corpo il Barone.

*Corn.* Io sono, e sono stata, e farò sempre Cornelia; ma voi, mi pare, che or fiete Conte, or Barone.

*Zan.* \* Secunno so li punte de la Luna: mo è ruffo, e mmo è asprinejo.)

*C. Anz.* Comme addi? Io Conte no nee so stato mai: Conte è lo Fratiello.

*Clau.* Come fratello? Voi non fiete colui, che tenete casa in Napoli, venite quasi ogni dì in mia bottega, fiete per ammogliarvi anche in Napoli....

*C. Anz.* Oh ch'equinozzio, ch'equinozzio! Io casa in Napoli, io Bottega, io ammogliarmi.... Vieni qua, Laccheo del Fratello. Io quando son decapitato qua?

*Zan.* Quanno ve sarrà tagliato lo cuollo.

*C. Anz.* Mmalora te torca. Dico: quanno so arrivato?

*Zan.* E pparlateme vrocale. Stammatina a ora de magnà.

*C. Anz.* E aggio trovato attimpò fratemo, che steva a ttavola; e appunto magnava Sorriento arrostito.

*Zan.* Gnorsi; e ppo ha vippeto Gragnano annevato.

*C. Anz.* Bè? Come lei dice questo e quell'altro? Casa,

Casa, Boteca, Moglie, e ccocozze Francisco?  
*Clau.* Padron mio, io dico ciò, che dice, e sa tutto il mondo.

*C. Ant.* Tutto il mondo è un cetrulo. Questo, che lei dice di casa in Napoli eccetera, è il fratello, il Conte Anzelmo, che mme l'ha scritta più volte questa sua ammogliazione, ed io ll'aggio approvata. Io so lo Baron Friggia, Patrona mia, l'altro fratello; e sso stato paricchio tempo a Roma, addò appontaje le nozzole co-la figlia de sta Signora; mme pegliaje denare ncunto de la dota; po mme partie de pressa da lla pe ccierti negozii emergenti; mme ntrattenni a lo Contato de Molise; lla avete nova, ca ste Ssegnorelle s'erano partite da Roma, pe veni qua, a la casa de Osforia qua; io venni a scapizzacollo qua; so arretrato stammatina qua; mme so nformato da lo Fratiello de sta Cafettaria qua, isso mm'ha dato lo Laccheo suo ch'è qua, chillo mm'ave accompagnato qua, so benuto qua, mo sta qua, e non mme partiraggio di qua.

*Zan.* \* Ente traseto de quaglie! Qua cqua, e cquaequarà.

*Corn.* Claudia, quietati: ch'egli è, senz'altro, il Barone; e, se vorrebbe celarlo, non potrebbe: gli atti, i moti, il parlare lo accusan per tale.

*Zan.* Sia Gra', agge pacienzeja: ch'accossi è; e sto mbruoglio sapite da do vene? Ca sto Signore arresemmeglia a lo Patrono mio.

*Clau.* Il rassomiglia?

*C. Anz.* Nce arresemmegliammo, benaggia oje e ccraje. Mo jastemmo baronescamente.

*Zan.* Vide isso, vide chillo speccicato.

*C. Anz.* Se siamo gemelli, cattara.

*Clau.* Siete gemelli?

*C. Anz.* Simmo gemelli, si Signora. Questo è l'equi-

l'equinozzio. Ma parliamo a noi. La Sposa che fa? Sta bene?

*Corn.* Sta bene; quantunque in Roma, quando voi la lasciate, s'ammalò; e quasi . . .

*C. Anz.* Oh mi dispiace! fu l'affetto, cred'io; ma non importa: il matrimonio, che faremo, breve e succinto, la consolerà. Essa sta sopra?

*Corn.* Appunto.

*C. Anz.* Vogliamo visitarla, se si può.

*Corn.* E' padrone, se ci dà licenza Claudia.

*Clau.* A vostro bell'agio.

*C. Anz.* Obligato tanto cattara.

*Corn.* Or vedi, come van le cose! Stamattina noi . . .

*C. Anz.* Che cosa è stata questa mattina?

*Corn.* Abbiám preso in iscambio il Conte per voi.

*C. Anz.* Sì? Lui no mme ne ha detto nulla.

*Zan.* Lofforia era chella, che lo teneva afferrato pe ppietto, comm'a ccano corzo?

*C. Anz.* Pe ppietto? Cattara! Vuje avarrte fatto un monopolio.

*Zan.* S'ave avuto a ffa no ferraserra; io non faccio, comme non è ecorza la Guardaja. Addimannate a la fia Cravia.

*Clau.* Si è fatta veramente bella la piazza.

*Corn.* Or basta . . .

*C. Anz.* Come basta? E che il Barone era un' uomo fuggitivo e ramingo, che s'aveva da afferrà pe ppietto? Questo è un aggravio positivo, che si fa al Baronaggio. Cattera sette volte. Ma mi maraviglio de lo Conte, che no v'ha rotta la noce de lo cuollo! Io faccio, ch' a echillo le fete lo shiato.

*Zan.* \* E mmaffema si grotta ndegesto . . . )

*Corn.* Sentite: noi credevamo . . .

*C. Anz.* Che bolivevo credere? St' uocchio de mafaro peluso e pinto? Mo schierchia lo Barone, e parla aromatico.

*Clau.* Or

*Clau.* Or via, Signor Barone, il fatto è fatto.

*C. Anz.* Ma io mm'aggio preso collera adesso alquanto un poco; e starei per non far la visita a la Sposa . . . ma la voglio fa, pe ffareme passà la collera.

## S C E N A X I.

*Jacovo da la fenesta, e cchill'autre de primma.*

*Jac.* \* O H lo Conte sta de gala!) fruscia fio Conte; che? è stato lasseto?

*C. Anz.* Questo ancora con l'equinozzio del Conte. *a Corn. e Clau.*

*Jac.* Nzomma tu renovielle comme a la Fenice. Stammatina avive da ghi presone pe mmarejuolo, e oje te si ppuosto nguarnascione!

*C. Anz.* Che dice quel mentecatto?

*Clau.* Lasciatelo andar via: che costui è un' uom lunatico, presso che pazzo; e, quel ch'è peggio, malcreato: e potreste venir alle brutte. Andianne via sopra.

*Corn.* Sì, andiam sopra, non perdiam più tempo.

*Jac.* \* Jammo ncoppa? Scazza! La confidenza è ttrasuta nchino. )

*C. Anz.* Faccia la strada. *a Claudia.*

*Clau.* No no, attendete voi.

*C. Anz.* La faccia lei . . . *a Cornelia.* Via la farò io. *trase co Cornelia a la Cafettaria.*

*Jac.* \* Quanto va, ca chiste se nguadiarranno nziemo? Lloro ggià facevano la guittaria. ) Sia Cravia, ll'aje fatta negra? E cchi te vo parlà mo, che fsi ffatta tetolata? Da cca a bbiell'anae, co fsanetate e bbell'arede.

*Clau.* Eh non mi state a romper la testa.

*Jac.* No mmuoje, che mme rallegro de lo bbene tujo? Faje pe no mme dà li confiette? No le bboglio.

*Clau.* \* Dimmi un po tu: questo imbroglio come va? *a Zzannetta.*

*Zan,* Che



Zan. \* Che mbruoglio?

C. Anz. Signora Cravia. *da dinto.*

Clau. Adesso. *vierzo dinto.* \* Questa somiglianza, questo Conte e Barone . . . no, io dubito, che . . . la cosa non va netta.

Zan. \* Ora chesta è bbella! Perchè no immo ghi netta? Va netta Di' mme garde a Zzannetta.

C. Anz. Signora Cravia, cattara. *da dinto.*

Clau. Adesso adesso. *vierzo dinto.* \* Il cuore mi sta nero come un carbone; e tu fai qualche cosa, e non vuoi farmene motto; ma non fai bene.)

Zan. \* Via via, voca fora: ca so hotene muorte. Faciteme no piacere: chillo fejasco de vino. . .

Clau. \* Il Conte sta a casa?

Zan. \* Gnorsi a la casa. Chillo fejasco de vino. . .

Clau. \* Or fa così: mentre. . . . *(dinto.)*

C. Anz. Signora Cravia, benaggia pescrigno! *da*

Clau. E adesso: che non me ne son fugita.

Jac. Ha ragione lo sposo de nsadarese: è mmala creanza lassarelo sullo; va, falle compagnia.

Clau. Ma voi mi avete, da senno, rotto il capo; e frete oggi mai fastidioso. *a Gghiacovo.*

Jac. \* Se la sente! Veramente a lo zelluso no le toccà la coppola.)

Clau. \* Fa così: mentre il Barone si trattien suso, tu va, chiama il Conte, e portalo teco qua. *a Zan.*

Zan. \* Mo; ma chillo cancaro de feasco de vino, che mm'avite prommiso. . . .

Clau. \* Io non mi son dimenticata. Va.

Zan. \* Io, pe gghi, vao; ma mme lo fsonno, ca scaffo la cantenetta. *a Clau.* Se lo bba smacenananno, ch'è mbruoglio. *nfra se, e sse nne va.*

Clau. \* Or vedremo s'è polvere, o farina.) *trase a la Casettaria.*

Jac. Nzomma sso Conte tanto è gghiuto ronnananno, pe nsi che nce l'ha fatta a cchessa. E,   
 fsi

fsi tale cosa è, farrà la vita soja: Chillo mme pare lo vero agniento; starrà cconzolata pe le ffeite: no nne passarrà lo secunno juorno, e se spetèa quanto essa tene ammalamente; no nce lassarrà manco le cchicchere. Ma è sservejejo: quanno na capocardella de chesse se nerapiccia, e ppo nciampa a cqua' fuoffo, nc'è ggusto.

## S C E N A X I I.

*D. Carlo, Antone jello, e Gghiacovo a la fenesta.*

D. Car. **V**A penza, comme è rresciuta la cosa a lo Conte.

Jac. \* Ah ah, e ppe ttierzo nce venne Rotamonte.) Si Abbate, si Abbate, o si Abbate.   
 *strellanno.*

D. Car. Oh oh, che d'è stato? Che te pienze de chiammè li Vuoje?

Ant. Co cchi te cride de negozejà? Co ppare tuoje? Non aje meglio muode co li galantuommene?

Jac. Avite ragione; mme so scordato. Sio Donno Abbate, vi, ca l'amico Cesare sta lloco ncoppa.

D. Car. Chi Cesare e Ffrancisco? Che ddice?

Jac. Lo Conte, lo Cammarata ha fatto la sagliuta.

D. Car. Che fsagliuta?

Jac. Lo Conte Anzelmo è fsagliuto lloco ncoppa, addò la sia Cravia.

D. Car. E eche bbud da me?

Jac. E no mmud sagli tu puro a onorà la Commerzazajone?

D. Car. Chello, che nime sta de bbene, lo ffaraggio senza la confurda toja.

Jac. Va saglie: ca nc'è lluoco pe ttutte. E fsiente: nc'è carne nova a la chianca; è bbenu-ta na vetelluccia de latte, che bba no zzecchino lo muorzo.

Ant. \* Ora vi che ccosa ave annommenato chiffo!)   
 D. Car. Ob-

*D. Car.* Obbreccato a Offeria de la notizeja.

Mm'avite da di nient'altro?

*J. c.* E tte pare poco fsa nova, che t'aggio data? Mo sciale; ed è rrobba forastera, nc'è llebbertà: chello, che no mmaje ascianno tu.

*D. Car.* E, fsi no nc'è altro de chesso, nne potive fa de manco: perchè fsa nova è bbecchia pe mme.

*Jac.* Te lo credo: ca vuje altre mettite le rrechie pe le ppertose, pe fsapè addò potito armà bbirba.

*D. Car.* Mporta niente a Offeria?

*Jac.* Non Signore; ma chiano ca jammo: deceva Carcariello.

*D. Car.* E bbellissimo. Nfratanto io mo saglio lla ncoppa; si a tte te cocce, e ttu shioshiance. Schiavo.

*Jac.* Antenna, antenna; e, fsi vedo cchiù amice, cchiù nce ne manno.

*D. Car.* No nte partì da cca ttu. *ad Ant.* \* Jammo a bbedè ch'è chello, che ddice chisso. ]

*trase a la Cafettaria.*

*Jac.* E non saglie tu puro? Va: ca, finon puoje avè vitella, t'arremmiedeje co la vacca.

Mente lo Patrone se devertesce co la commerczazone de la ggiovene, tu te staje ncommerzazone co la vecchia.

*Ant.* O si Ja', aje nfettata na nave de pezziente! Fatte li fatte tuoje, si te le bbuoje fare; e cchiude ll'uocchie pe la porvera.

*Jac.* Già: vuje altre nnemnice pagate no mmolite altro, che uommene a la forca, e ffemmine a lo vordiello.

*Ant.* E bba a ccancaro si nce vuo'ire.

*e trase a la Cafettaria.*

*Jac.* Ah cquernuto, quernuto! Mo si ca no nce sto cchiù bbuono lla co lo Puosto. Quanto primma sta

sta Cafettaria diventarrà Vordiello, e, se primmo io moscheava, mo no nce accostarranno manco li sierpe: otracchè chi po sta a bbedè tanta cose storte? Cheffa è la via, ch'io moro ngottato. Pe ttutta craje arresedejo lo Bbagaglio.

S C E N A X I I I.

*Menecuccio, e Bartolomeo da la Cafettaria.*

*Men.* Addonca tu si Rromano de Romma?

*Bart.* Di Roma.

*Men.* E tte chiamme Vartommeo?

*Bart.* Appunto: Bartolomeo Chicchibichiacchi.

*Men.* Comme co? Vartommeo Tuttotenchiacche?

*Bart.* Oh non intendi! Chicchibichiacchi.

*Men.* Cheffa casata si ca no nce sta ncalannarejo. \* Antonejè, e bbiene cca. *chiamma dinto a la Cafettaria.*

*Bart.* Questo è cognome, che ebbero tutti i miei Posterì, ed averàno tutti i miei Antenati futuri.

*Men.* E l'Antenate tuoje erano accossi ppaste nobbele, comme si ttu?

*Bart.* Nobili? Cacafangue!

*Men.* Chisso te pozza afferrà e no li Sbirre. \* E no mmuoje yenì cca Antonejè, ca nce aje sfazeone? *dinto a la Cafettaria.*

*Bart.* La nostra casa è delle antichissime di Roma.

*Men.* Sarrà ccasa vecchia?

*Bart.* Vecchissima. Mi diceva mia Ava, che ne' tempi trappassati vi avea abitato Marco Tunio.

*Men.* E ppe cchesso fite nobbele?

*Bart.* E ti par poco?

*Men.* Quartiglia mio, tu vaje no zecchino la fella. \* E bbiene Antonejè, potta de Bbacco!) *comme a pprimma.*

S C E N A X I V.

*Antonejello da la Caf., Menecuccio, e Bartolomeo.*

*Ant.* CH'avimmo da fa? Eccome cca.

*Men.* \* Repassammonce no poco sto nzertone:

ne: ch'è ppropejo de l'abbocatura.)

*Ant.* No ne'è autro de chello? Mm'credeva, camm'avive chiammato a cqua bbanchetto.

*Men.* E cche aje co ttanto magnà? Tu te farraje retrubbecco.

*Ant.* Io vorria magnà tanto no juorno, che mm'arrevasse nzi ncanna, e lo ppotesse tocà co lo dito.

*Men.* Cheffa è nfermetà, amico mio.

*Bart.* Tu vorresti crepare!

*Ant.* Na vota s'ha da morì, cammarata; e mme-glio è mmorì chino, che bbacante.

*Bart.* Ma, quando hai tu voglia di toccare il mangiar col dito, potresti farti un buco allo stomaco: che così il toccaresti agevolmente, senza empierti tanto, e metterti a risico di crepare, e morire.

*Men.* Dice bbuono sa; non è ccattiva la pensata. Antonejè, te puoje fa fso pertuso.

*Ant.* Oh, e cche bbuontempo ch'aje, vejate li. muorte tuoje!

*Bart.* Ma non l'ho pensata bene io? a Mmen.

*Men.* Se vede, ca si ommo de gniegno. Te venga lo bbuono juorno co lo cancaro; e bbuò fa fà no pertuso a lo stommaco a uno?

*Bart.* E come faresti tu, Signor Dottore, per non farlo crepare?

*Ant.* E bbi si te nne vao' ghi, e bbattenne. Ente conzurta! Io vao procoranno de nce ne mettere magnà ncuorpo, e ttu mme vo' fa fà lo pertuso, pe nne lo ffa ascì?

*Man.* Meglio cheffa! O cche spassetto!

*Bart.* E ttu crepa a tua posta, e lascia star il buco.

## S C E N A XV.

*Urzola da la fenesta, e cchille de primma.*

*Urz.* Bene mio, ca, si sta cosa è bbera, io mme

jetto dinto a no puzzo. ) Oh ps, ps, Menecuccio?

*Men.* Gnò?

*Men.* Gnò? A mme bbolite? s'accosta vierzo la casa de Urzola.

*Urz.* Famme piacere: vide, lo Gnore da qua via va.

*Men.* Va a la via de vascio; e mmo ha votato a mmano manca.

*Urz.* \* Buono. ) Ora dimme: lo Gnore m'ha ditto, ca lo Conte Anzelmo s'è ngaudejato co la sia Cravia; è lo vero?

*Men.* E cquanno? Mm'è nnova sta cosa.

*Urz.* Ha ditto, ca poco primma è fsagliuto lloco ncoppa; e pporzi tanto bello vestuto.

*Men.* Ajebbò, e io addò steva? Lo fio Conte no ns'è bbisto co la sia Cravia, da stammatina.

*Ant.* Comme? No sta ncoppa? Lo si Jacovo l'ha ditto a lo Patrone mio porzi; tanto che cchillo apposta è fsagliuto.

*Men.* E ha sbagliato. Chillo, ch'è fsagliuto moca ncoppa, è lo frate de lo Conte Anzelmo;

*Ant.* Che frate?

*Urz.* Comme frate?

*Men.* Lo frate gnorsì: Lo Barone Chiricaglia. No nse chamma accossi, ne Vartommeo?

*Bart.* Tu sconquassi tutti i nomi oggi benedetto. Il Barone Anticaglia, vuoi dire.

*Men.* E ttu ancora staje co la casa toja ncapo. Ch'Antecaglia....

*Bart.* Oh si, hai ragione: ho sbagliato ancor io. Il Baron Che squaglia.

*Men.* Ah chisso è iffo: mo l'aje ncertata.

*Ant.* E cchisso è ffarfariello. Vuje che tdecite, se po fsapè?

*Men.* Vasta: na cosa, che ffenesce co ll'aglio, è; lo quale è arrevato a Nnapole a ora de magnà.

*Urz.* Fosse chillo, che bbanno trovanono chelle Rromane, che stanno lloco; le cquale stammatina....

*Men.* Ap-

*Men.* Appunto: stammatina hanno pegliato lo Conte pe cchillo, e ne' è fsocciesso no gre-  
ciello. *a Vrz.* No nce stive tu puro? *ad Ant.*

*Ant.* Se sse. E ccomme è stato lo mbruoglio?

*Men.* E' stato: pecchè s'arrefemmegliano nziemo.

*Ant.* Ora vi!

*Vrz.* S'arrefemmegliano? \* L'aggio ditto io, ca poteva essere n'autro, che l'arrefemmegliava? Bene mio ca reshiato.) Ne? e ffar-  
ranno lo matremmonejo co cchella Fegliola, ch'è bbenuta da Romma?

*Men.* Lo farranno sicuro.

*Bart.* Il dovrà fare, a suo malincorpo, il Barone; altrimenti la Padrona vecchia il farà giustiziare dalla Giustizia.

*Vrz.* \* Menecù, chisso chi è? *sotta voce a Men.*

*Men.* \* Chisso è no cierto animale de Romma, c'hanno portato co llo ro chelle Ssegno-relle; e fsapite comm'è pparticolare? *sotta voce a Vrz.*

*Vrz.* Ah ah, se canosce a la cera. Orsù pe sta nova, che mm'aje data, te voglio regalà. Aspetta.

*Men.* Mme facite grazeja. Tanto le mporta fsa nova!

*Ant.* Menecù, vi, ca de chello, ch'aje, abbefogna fa spartecafatiello: ca, si no, simmo male amice.

*Men.* Che? Io no nte canosco manco pe pprosse-  
mo . . . .

*Bart.* Chi è cotesta donzella? *a Mmenec.*

*Men.* Chesta è la . . . .

*Ant.* Menecù, no mma a ffa fsa cosa; o amice, o scorze de chiuppo.

*Men.* Ora mo spona tu. *ad Ant.* Chesta lloco è . . .  
*a Bart.*

*Vrz.* Te, Menecuccio, te serve pe mmarennà.  
*le tira la maremma.*

*Men.* Obbretrato a Offeria; collecienzeja vostra.  
*va pe ffuire.*

*Ant.* O

*Ant.* O Menecuccio, non serve: si no mme ne daje, io mo chiavo de facce nterra. *dà ncuollo*

*Men.* Mme sa a mmale ca si bbivo. Lassa. *(a Men.)*

*Bart.* Non vuoi dirmi chi è costei?

*Men.* Oh mm'aje rutto se' corde. *a Bart.* No mmuò lassa? e lassa. *fuje dinto a la Casett.*

*Ant.* E cchi te lassa na pedata? *le corre appri sso.*

*Bart.* Piano, piano: che fate? *trase a la Casett.*

*Vrz.* Ah ah ah; e ddancenne no poco. Già vao vedendo, ch'Ammore mme vo conzolà. Lo Gnore gallejava, credenose, ca lo Conte s'era nguadejato co Ceravia; ma restarrà co ttanto de naso quando saparrà lo ntrico.

## S C E N A X V I .

*Popa, e D. Carlo a la Loggetta de la casa de Crav.*

*Pop.* **F** Acciamci un po qui, a prender aria, di grazia: ch'io non posso più.

*D. Car.* Che? Ve site stofata de la commerzazione de lo Barone?

*Pop.* Non ve l'ho detto io? Il Barone di già m'è caduto dal cuore; e, se voi mi amate, non mi fate più parola di lui.

*D. Car.* Donca io pozzo sta sicuro de le ggrazeje de la Signora Popa?

*Pop.* E questo ancor ve l'ho detto; e più di ciò, che vi ho detto, voi troverete.

*D. Car.* Io mme pozzo certamente chiammà lo cchiù ffelice ommo de lo munno; e ppozzo bbenedì lo viento, che pportaje a Nnapole chella varca, co la quale aveva da venì lo tesoro mio. Sarrà la jornata d'oje pe mme segnalatissima: mente oje aggio avuta la sciorte d'essere puosto a lo numero de li serveture de Offeria.

*Pop.* Oh, lasciam via le cirimonie, Signor Abate: ch'io, mi protesto, cirimonie non ne so fare; e, se non corrispondo, non mi tegniate per malcreata.

*D. Car.* D'o-

*D. Car.* D'ogne maniera Uscia m'aonora . Ora mme faccia grazeja: comme farrà co la Gnora co la cosa de lo Barone ?

*Pop.* Alla Signora Madre io parlerò risolutamente ; dirò, che ho mutata opinione, e farà bella e finita .

*D. Car.* Avarrite che ffa .

*Pop.* Averà che far ella , se vorrà smuovermi ; Voi non sapete, come son io caparbia .

## S C E N A XVII.

*Cornelia porzi a la Loggetta, Popa, e D. Carlo.*

*Corn.* **P**opa ? E dove te ne sei tu fuggita ? E' creanza questa lasciar solo il Barone ?

*D. Car.* Questo appunto le steva decenno . *a Corn.* Jate, Signora mia: chillo se porria piglià colera . *a Popa.*

*Pop.* Si prenda colera ; che importa a me ?

*Corn.* Come che importa ? Popa, che parlare è il tuo ? Scherzi ?

*D. Car.* Vo abborlà no poco .

*Pop.* No: io parlo col più bel senno, che m'abbia .

*Corn.* E che grillo è questo , che ti è saltato in testa , pazzarella ?

*Pop.* Or bisogna cavarfi una volta la maschera : perchè è meglio una volta arrossire, che cento impallidire . Signora Madre, questo dovermi maritare con quel benedetto Barone o Conte, che egli sia, a me non suona punto .

*Corn.* Grama me ! Come ? Che novità ? Tu che dici ?

*D. Car.* Ah ah ah . No mmedite, ch'abburla ?

*Corn.* Burla ? Non è cosa da mettersi in burla questa . Perchè non ti suona ?

*Pop.* E volete voi , ch' io mi cali a prendermi in isposo un'uomo , che è, e non è ?

*D. Car.* A mme bolite ? Mo . *parla dinto .* Co llecienzeja vostra : ca mme chiamma la fia Cravia .

*Pop. At.*

*Pop.* Attendete .

*Corn.* Eh Signor Abbate, non fate motto di nulla, nè al Barone, nè ad altri , se Iddio vi guardi .

*D. Car.* Oh mme maraveglia ! Ma abburla senz' altro la Signora Popa . *trase .*

*Corn.* Che vuol dire questo è , e non è ? Io non ti ho detto il fatto della somiglianza ? O altro bollisse di fresco in pentola , e questo è, e non è ti servisse di scusa ?

*Pop.* Che altro vuol bollire ?

*Corn.* Che so io ? Non fusse vero ciò, che mi ha poco avanti accennato Bartolomeo, ed io ho creduto una delle sue solite scempiaggini ?

*Pop.* Sì, giusto questo farà . Io son per dirvi, che questa somiglianza mi par'una di quelle favole delle Commedie, che sentivamo rappresentare quando eravamo in Roma; non vi ricorda ?

*Corn.* Ed io son per dirti, che favole delle Commedie faremmo noi , se non procurassimo di far il matrimonio col Barone, anzi oggi, che domani . E ve', che non si ridebbono le genti del fatto nostro .

*Pop.* E perchè si averebbono a ridere ? E' forse la prima volta , che . . . .

*Corn.* Orsù non più parole . Prima e seconda ! Siam venute infin di Roma, a bella posta, per questo effetto ; ed or, che Iddio ne ha dato il suo ajuto : facendoci venir tutte le cose a verso , tu te ne vieni col non mi suona .

*Pop.* Ma io . . . .

*Corn.* Non più parole ti ho detto . Non dovea sonarti allor, che te ne innamorazzasti, sciocca , senza giudizio : ch' or non faremmo a questi guai . Non mi suona ! Come se questa fusse una cosa da burla , e propriamente una Commedia . Orsù entra dentro , e non farmi venir la muffa al naso .

*Li Bbirbe*

D

SCE.

A T T O  
S C E N A X V I I I.

*Ciccio, Cornelia, e Popa a la Loggetta*

**Cic.** Chi mme ce caje a ffàreme parlà co sta Figliola! s'addona de Popa. Oh Signora mia, io, p'avè parlato co Offeria poco fa, so stato causa de la roina mia, mme so ppreceptato: so a fsopprecareve, che bbogliate dareme l'ajuto vostro a sto guajo, si no, io so pperzo.

**Pop.** Come?

**Corn.** Che dice costui? E che ave a far con teco?

**Cic.** E' sta Signora fuorze la Gnora vostra?

**Corn.** Io sono; e vorrei saper da voi, che avete a far colla mia Figliuola?

**Cic.** Mo ve derraggio lo ttutto; e ttengo peccerto, ca, saputo che l'avarrite: canoscenno le schettezza mia, ve sbracciarrite vuje puro a ffavorireme. Uscia faccia, ca mo nnanze...

S C E N A X I X.

*Jacovo, Ciccio, Cornelia, e Popa.*

**Jac.** Bommespere, Cammarata. a Ciccio.

**Cic.** Oh manco male, che fsi bbenuto a ttimp; e lo Cielo, pare, che te nce aggiamannato, pechè mme vo ajutare; mo sentarraje....

**Jac.** Che bboglio senti? Vasta, che io veda, pe mme fa capace. Mo so ddoje vote; anze mo è ppeo: ca lo neozio è co liecienzia de li Superiure, s'io no sbaglio.

**Cic.** Tu staje ciento miglia fore Crapa.

**Jac.** E ttu si arrevato a ccafa de Bbarone. Fa, fa lo fatto tujo; ma pechè non saglie ncoppa tu puro? E' affaje! Pechè fa lsa vernia mmiezo a la chiazza, quanno può sta ncoppa ncommerzazajone coll'altre amice? O non si dde chella paranza tu?

**Corn.** Che imbroglio è questo, Popa?

**Pop.** E che ne so io?

*Cic. Quan-*

**Cic.** Quanta cose che ddice! Quanta cose, che nfrasche! Abbesogna, che, equanno parlo, te suonne: la fametella dicere.

**Jac.** No mme sonno quanno parlo, sio Frasca e Ppasca mio: chello, ch'io dico, so ttutte veretà pparpabbele; mme nzonnava quanno aveva credde to a tte, che mme facive lo gnemme gnemme.

**Cic.** Ora cca so lo fficce; mo vedimmo si è ffiasco, o è arcuolo. Sta Signorella, co la vocca soja, confessarrà commè è gghiuto lo fatto de mo nnanze; e sse canosciarrà, se io aggio commisso ombra de mancamento. Uscia mme faccia grazeja....

S C E N A X X.

*Orzola da la fenesta, la quale è stata a senti chello, ch'ha ditto Ciccio; e chille de primm.*

**Orz.** E Lo Gnore è ttanto buono, che te vo dà tutta sta sodesfazejone! Che altro ha da senti, quanno ha sentuto mo nnanze quanto l'avasta, co le rrecchie soje?

**Corn.** Popa, che imbroglio è questo, ti ho detto.

**Pop.** Io non ne so nulla, vi ho risposto.

**Cic.** Lo Gnore avarrà pe mme chella bbontà, che non avarrisse tu: tu, che mmo nnanze te facive testemmoneje; ma la veretà ha pe bban to de ghi sempe summo, e mmo se sentarrà da sta Signora. *mostanno Popa.*

**Orz.** Che bbo di sta Signora? Derrà, ch'è ccome dice tu; e ttanto le compre.

**Jac.** Che te pare a tte mmo? No mmo sapè, ca chi confessa è mpiso?

**Corn.** Che imbroglio è questo, Popa, col diavolo?

**Pop.** Voi mi fareste rinnegar la pazienza oggi benedetto.

**Cic.** No ve pegliate collera, Signora mia: ca mo se... a **Corn.** E' affaje, che ttu t'aje da fa da la

parte de Figlieta, quando faje ca chella . . .  
*Gghiacc.* Siente: sta Signora non è ffauza, nè  
 ttrafana, comme si ttu; e le compre de non di  
 bboscie. *a Urzola.* Dica Offegnoria. *a Popa.*

## S C E N A X X I.

*Bartolomeo da la Cafett., e cchillo de primma.*

*Bart.* **E** Voi di nuovo, come il gatto al lardo?  
 Or si che siete un gatto fastidioso,  
 mi pare a me; e tanto anderete al lardo, in-  
 finche ci lascerete la zampa; il sapete?

*Jac.* Mo po effere, che se faccia la veretà: ecco  
 lloco lo testemnonejo.

*Urz.* Chisso po di, lo fatto comm'è gghiuto,  
 \* E ccomme s'è ntrecata bbella la cosa! )

*Corn.* Adagio, adagio: ch'or comprendo il tut-  
 to io. Questo dunque è ciò, che mi diceva  
 Bartolomeo.

*Bart.* Questo diceva Bartolomeo.

*Corn.* E mi par, che sia più che vera la cosa:  
 mentre sta in bocca di più d'uno.

*Pop.* Che vera? v'ingannate. Quel balordo . . .

*Cic.* Patrona mia, uscia faccia, ca sto bestija-  
 le . . . *a Corn.* Viene cca: tu che ddejavolo  
 mm'aje vislo fa mo nnanze, che . . . *a Bart.*

*Bart.* Io ho veduto soverchio io: che non sono  
 un bambolo, che non sappia le malizie. Ma  
 a tutto colpate voi, Signora Cornelia, che, in-  
 cambio di castigar criminalmente la vostra Fi-  
 gliuola, voi tenete mano alle sue scelleragini.  
 Ciò non va bene colla maternità. E questo è  
 quanto occorre, e posso dirvi. *trase a la Caf.*

## S C E N A X X I I.

*Conte Anzelmo da Bbarone, da la fenestra  
 de Claudia, e cchill'altre.*

*C. Anz.* **M**A quando lei vo tenè mano a le scel-  
 leraggini de la Figliola soja, io  
 scherchierò cattara. Questa è una porcaggine!

*Corn.* Piano . . .

*C. Anz.* Che

*C. Anz.* Che piano? Io so lo sposo futuro de fsa  
 Ragazza, e non posso sta a ttenè la mula quan-  
 no ella vo descorrere pe la fenesta col terzo,  
 col quarto, e col quinto. Foffero de la Com-  
 merzazejone, puro dice, ca pare ca tè. O ve  
 volissevo servi de fatte mieje pe ccopierchio  
 de cantaro? Io non so ccantaro; e ve farò  
 un piantarolo cattara. *trase.*

*Corn.* \* Uh disgrazia! ) Sentite . . . *trase.*

*Urz.* \* Chisso farrà n'autro guajo mo. )

*Pop.* \* Se la cosa s'inviluppa, felice me! )

*Cic.* \* Non è stato lo Conte chillo? )

*Jac.* \* Lo Conte, da che s'ha cagnato li vestite,  
 ha cagnato lènguaggio: parla toscò, e sputa  
 tunno! Malan che Dio le dia. )

*Urz.* \* Vi comme è rrestato Ciccio! )

*Pop.* \* Mi dispiace di questo galantuomo, che è  
 stato incolpato di una cosa, che non è. )

*Jac.* \* Ma comme dice, ca è mmarito de chesta?  
 Io mme credeva, ca se nguadejava co Ecravia.

## S C E N A X X I I I.

*Conte Anzelmo, Claudia, e D. Carlo da la  
 Cafettaria, Cornelia da la Loggetta,  
 Jacovo, Ciccio, Popa, e Urzola.*

*C. Anz.* **L**Ei mi fruscia co lo Conte e Sconte,  
 ca è bbenuto, e cca n'è bbenuto; ed  
 io sto co altri suffumigii in testa. *a Claudia.*

*Clau.* Ma questo è quel, che più cale a me.

*Corn.* Per amor del Cielo, Signor Barone, la-  
 sciate la stizza, tratteneteyi: che . . .

*C. Anz.* Eh me scusi lei.

*D. Car.* Via ho Barò, ca la cosa se farrà mala-  
 mente ntesa; addò volite ghi mo?

*C. Anz.* Mme compatisca lui. Che fso cqua bber-  
 rillo? O son Barone, o son Cocozza pazza.

*Jac.* Che ccos'è? Aje perzo lo titolo? Lo Con-  
 tato è gghiuto a ccancaro?

D 3

*C. Anz.* Non

*C. Anz.* Non me zocate voi altro, mescredente  
fellone.

*Urz.* \* Lo Gnore non sa la cosa. )

*Pop.* Ma il Signor Barone . . . .

*C. Anz.* Ma la Signora Baronessa, mi par, che non  
faccia da Baronessa. Quanti amanti volete?  
Quarantacinque, o cinquantasei?

*Jac.* E ambo ferrato schiffo.

*C. Anz.* E la Signora Madre vi fa il ruccho ruccho  
di più; ed io m' impesto cattara, e m' inci-  
pollo; e con raggione. Addio. *se nne va.*

*Jac.* Nzomma vuje altre Forastiere facite com-  
me a Ddonno Pinto, che bbeneva da fora, e  
ccacava dinto! Se tratta, ch' ancora avite d'ar-  
revà, ancora avite da mettere pede a sta-  
chiazza, e ggìa l' avite posta sottasopra! Gen-  
te ncoppa, gente abbascio; a cchi avite fatto  
sbotare, a cchi avite fatto stralunare! E state-  
ve a lo Pajese vostro, co li canchere vuoste, e  
lassate sta a nnuje a lo Pajese nuosto, co li can-  
chere nuoste. No mmedite, ch' a Nnapole sim-  
mo tanta, che nce magnammo ll' uno co ll' au-  
tro? E ttutte volite venì cca, tutte a lo mmele,  
tutte a la coccagna; tutte a lo corrivo! Mma-  
lora ve torca a bbuje, che nce venite, e a nnuje,  
che no ve ne cacciammo. *trase a la casa soja.*

*Corn.* Ti piace? *a Popa.*

*Pop.* Ed a che colpo io?

*Corn.* Me la pagherai.

*Pop.* Fatevela pagar da Bartolomeo. } *trase no:*

*D. Car.* Non ddo betate: ch' agghiuftarraggio  
io ste nnacchere. *trase a la Casettaria.*

*Cla.* E' l Gonte non si è veduto! *a la Casettaria.*

*Urz.* Mo, che lo sio Ciccio ha fatto canoscere  
la veretà, credo, che stia sodesfattissimo. *trase.*

*Cic.* E la stella mia è accossì tteranna, che no  
lassa de persecotareme? E mme vo nnabbes-  
fare

fare pe bbia de no shiaurato? Se po di cchiù?  
Lo Conte, o Bbarone ( che ddeaschence è )  
già aveva strinto lo matremmonejo co sta Fe-  
gliola ( comm'aggio ntiso) ed era fenuta ogne  
bbaja; e mmo se tornarrà a gguastà. So bber-  
nuto cca, p' arremmedejà no guajo, mm' è  
bbenuto ncuollo n' altro sconquasso! e, ppe  
cchiù ttrommimento mio, Urzola ne grelleja, e  
mme dà la quatra! O desgrazeja, o sbentura,  
o precepizejo!

*Scompe ll' Atto Secunno.*

## A T T O T E R Z O.

### S C E N A P R I M M A.

*C. Anz.* *co li v. stite de Conte, e Zzannetta.*

*C. Anz.* E Ccravia è ttrasuta nsospetto, comme  
E mm'aje ditto?

*Zan.* Gnossì.

*C. Anz.* E bboleva, che io fosse venuto cca,  
mente se tratteneva ncoppa lo Barone?

*Zan.* Gnossì.

*C. Anz.* E ttu mme si bbenuto a echiammà?

*Zan.* Gnossì.

*C. Anz.* Ah ah ah, è rredicola la storia! E cchi  
dejaschence nce volive trovà a la casa?

*Zan.* Io aggio fatto chella nsentimma, pe la levà  
da sospetto; e ppe llevaremella da tuorno.

*C. Anz.* E bbiva Zannetta. Comme a tte aveva  
da essere no Laccheo, pe mme dà gusto.

*Zan.* Ma non so de la Cappellina?

*C. Anz.* Si Arefece a dderitto! Ed è lo mmeglio,  
ca no lo ddemusse.

*Zan.* Ca lloco sta lo bbofillo; a ffarese erede-  
re pe llocco.



**C. Anz.** Orsù, si Cravia te spia, pechè io lo ttreccato tanto a bbeni cca; tu le darraje, ca, comme ca s'è s saputo pe Nnapole, ca Fratemo è arrevato; so bbenute a bbisitarelo deverze Tetolate: e, ppechè iffo steva cca, io aggio avuto da receive le bbisete, e mperzò mme so ttrattenuto. Aje ntiso? Trovammonce tutte duje de no lenguaggio.

**Zan.** Gnossi: a bbefetarelo li Titolate. Ma ve dico na cosa, Segnò: nuje tanta nne facimmo, nfi, cche no juorno nce veneno a bbefetà li Sbirre.

**C. Anz.** Malan che te vatte; a la casa mia li Sbirre? E li cannune pechè nce le ttengo?

**Zan.** Qua cannune?

**C. Anz.** Già te si scordato! Tu accossi aje dagli deceeno: azzocchè, venenno nzentore a li Sbirre, pe ppaura no nce accosteno.

**Zan.** Si si, no nce penzava. Ora deciteme na cosa: io quando sciacquo?

**C. Anz.** E mmo ch' aje fatto? lo mo t'aggio fatto vedere doje carrafe.

**Zan.** E cche iso doje carrafe scazzate? Lo cuorpo mio sta arzo, llostriffemo; e, ppe ddefrescarelo fulo, nce vonno, a lo mmanco, duje carrafune... cchiù, llostriffemo: duje varri-le... cchiù, llostriffemo: doje vutte... cchiù, llostriffemo: doje carra... cchiù, llostriffemo...

**C. Anz.** Te vengano dumilia pelle. Tu mme vuo' fa mori attaffato! E cche nce aje ncuorpo qua ccarcara?

**Zan.** Io non saparria di a Uscia llostriffemo; faccio, ca sto siccio continovamente. Ma lassamno ghi chesso, e pparlammo a nuje. No nse credesse Uscia llostriffemo d'asciresenne co sse ddoje carrafe: ca lo servizeio, che ve sto fficenzo, non è ccosa de doje carrafe; parlammo chiaro; la sia Cravia, pe ve veni a chiam-

echiammà schitto, mme ne darrà no fejasco faciteve li cunte vuoste mo Uscia llostriffemo.

**C. Anz.** Chi te dice chesso? Io te voglio fa veve-re tanto vino, pe cquanto sango aggio fatto correre, a sse gguerre. Si econtento?

**Zan.** A cqua guerre?

**C. Anz.** A sse gguerre, ch'aggio fatto contra lo Turco; no nte ll'aggio contato cientomilia vote?

**Zan.** No la pegliamno pe iso vierzo, Segnò: ca io chiacchiare no nne voglio; o venga lo vino, o io guasto la mmenzejone.

**C. Anz.** E lo dejavolo che te piglie; t'avesse dato ncapo lo vino, che t'aje vippeto?

**Zan.** Che bbuò dà ncapo? Io ve dico, ca voglio sciacquà cca: ca mme lo mmereto.

**C. Anz.** E no poco de cchiù. \* Chisto ggìa sta abbejatiello.)

**Zan.** No: no carratiello è ttroppo; io mme metto a lo ddovere: nnanze, che se fa notte, io nne voglio vintidoje altre carrafe; e ddoje nn'aggio avute, so bbintiquatto.

**C. Anz.** Te ne darraggio quarantadoje altre; vuoje cchiù?

**Zan.** Chi cchiù hā chiù mmereta, Signore mio bbello; ma restammo co le bbintidoje.

**C. Anz.** Vintidoje e no vaso. \* Eh bbonora! nn'aggio abbefuogno: ea, si no, da quant'ha che l'avarrìa fatto zompà tutte le mmole.)

## S C E N A II.

*D. Carlo, e Antonejello da la Cafettaria, Conte Anzelmo, e Zzannetta.*

**D. Car.** **V**lene co mmico Antonejello... Oh tu staje cca? s'addona de lo Conte.

**C. Anz.** E ttu ancora stive lloco ddinto? Nzomma tu aje fatto comme a lo cuorvo, quando ha trovata la carogna. Sciala, frusciamo, che te n'attecca.

*D. Car.* Oh ca nce so ccofe grosse ; io mo te veneva a ttrovà.

*C. Anz.* E cche nc'è? [nuto?

*Zan.* Segnò, vao ad avesà la fia Cravia, ca site veneva a ttrovà.

*C. Anz.* Che d'è? Aje preffa per lo fejasco de vino? Mo vaje. *a Zannetta.* Che nc'è, ya decenno. *a D. Carlo.*

*D. Car.* Uscia faccia...

*Ant.* Segnò (collecienzeja de llor Segnure) io tengo a la casa cierte fsauciccie secche; mme n'è bbenuto mo propejo golio: mente vuje trascurrite cca, vorria fa no zumpo, e gghiremenne a gghiettà no paro.

*D. Car.* Malan, che Dio te dia, allopatò, frostato. Non te partì da lloco.

*C. Anz.* Veda Offeria che ccocchia d'affrevate! E uno sciacqua, e n'altro arrecenta.

*D. Car.* Nuje fimmo uneche a lo Munno, pe fsi Laccheje, che ttenimmo. Ma parlammo a nnuje. Ncoppa nc'è ffracasso: Cravia chiagne, se despera, ll'ha co ttico, è ttrasuta nzospetto: dice, ca tu ll'aje ngannata; Cornelia se vede confosa, sta dinto a no maro de guaje: parte pecchè tu mo nnanze, pe la cosa de Ciccio, ll'aje chiantata, e tte ne si gghiuto; e pparte, pecchè Ppopa no nne vo sapè niente cchiù de fa lo matremonejo co ttico. Nc'è lo nfierno.

*C. Anz.* Lassa fa, ca nc'è ggusto: mbruoglie e arruvuoglie fanno pe mme. E mmo mmo, che fsagliarraggio ncoppa, ncauzarranno cchiù li dolure, pe lo fracasso, ch'aggio da fa io: io mm'aggio da lamentare de l'affrunto, che mm'hanno fatto stammatina, aggio da strepetare, ca no mmoglio, che ffratemo faccia sso matremonejo; nce voglio fa revotà sso quartiere.

*D. Car.* A tte no mmanca jodicejo. Ma siente lo mmio. Io so arrevato a ggran confedenzeja co Ppopa;

Ppopa; e la maraveglia è, ca nfra poch'ore. *C. Anz.* No nte fa maraveglia: ca le fforastere accossi fso, no nimanno co ttanta punte e bbirgole a lo pprattecare; attaccano subbeto, e cco ttutte.

*D. Car.* Amico, mm'è bbenuta a ttaglio, e ll'aggio vafata la mano.

*C. Anz.* Aje fatto bbuono. Ma, si è ppe la mano schitto, non è gran cosa.

*D. Car.* E echiano chiano: accossi s'accommenza.

*C. Anz.* Ma tu si spezeja de gatta; ch'addò ha ll'uocchie ha le ggranfe.

*D. Car.* Chesso te fanno ll'uommene.

*C. Anz.* Chesso te fanno le fsemme, vuoje di, che nne vorno da tutte e dde tutte tiempe; e cchesso te fa lo pprattecà nnefferentemente, comme decive stammatina, uommine co fsemme, e fsemme co uommine: nne veneno le ccofe strane appriesso. Ma comm'è gghiuta la cosa?

*D. Car.* Stevano la fia Cravia e la fia Cornelia afamenanno Vartommeo, dinto a sta primma Cammera, pe fsapè comm'era passato lo fatto de Ciccio co Popa, che ppo hanno canosciuto, ch'è stata na joja, e na bbestejaletà de chillo nzembrecone; e mme l'ha ditto Popa stessa.

*C. Anz.* Mme ll'aggio mmacenato: Ciccio sta speruto pe Urzola, non era possibbele, che bboleva fa na cosa de chesse; ed io aggio fatto chella parapiglia, co ppegliareme collera, e gghiremenne: pe mbroglià le ccarte.

*D. Car.* T'aggio allommato. E accossi Popa nfratanto se n'è asciuta all'atra Cammera, addò la fia Cravia tene la Spenetta, ed io le so gghiuto appriesso; s'è affettata lla bbecino, e fs'è mmeia accantà, ed ha cantato n'arietta veramente bella; io ll'aggio abbonata: E bbiva la signora, e bbiva la Matta; e cco fsa scusa ll'aggio

aggio afferrato la mano, e nce l'aggio vafata.  
*C. Anz.* E bbiva D. Carlo: si cchiù mmaffo tu d'essa.  
*Zan.* \* O fejasco bello, e equanno te voglio avè  
 mmano! )

*Ant.* \* Chelle fsauciece mme stanno eca, Zzannetta mio .)

## S C E N A I I I.

*Urzola da la fenesta, C. Anzelmo, e D. Carlo,  
 Zannetta, e Antonejello.*

*Urzola rasca.*

*C. Anz.* O Ppatrona mia. *addonannose de Urz.*

*D. Car.* Schiavo de core. *fa reverenza a Urz.*

*Urz.* Serva de lloro Segnare.

*Zan.* \* Ah mo è mmeiglio sa. )

*Ant.* \* E bba, ca mo nme vago a mmagnà le  
 fauciccie io. )

*C. Anz.* Comme state?

*Urz.* A lo commanno vostro, d'ogne mmanera  
 che sto.

*C. Anz.* Chillo mostacciuolo mm'è prestato ncan-  
 na stammatina.

*D. Car.* \* E ttorna a ecoppe l'amico. )

*Urz.* Ma che bbolite, che ddica, ca è bbenuto  
 atttempo ehillo malagurio de Ciccio? No  
 mporta, ca io ogge nce l'aggio resa.

*D. Car.* Tanto la Signora te lo po dà mo.

*Urz.* E' ppatrone lo fio Conte.

*C. Anz.* Co llecienzeja de Offeria. *a Urzola.*

\* D. Carlo, famme piacere: tornatenne a fsa-  
 gli ncoppa, e ttattiene no poco nchiacchia-  
 re la Sia Cravia, che no scenna eca: pecche  
 io voglio propejo astregnere co echesta. )

*D. Car.* \* Comme vuoje; ma sbricate sa. ) Mme  
 dia lecienza, Signora. *fa reverenza a Urz.*

*Urz.* Attennite. *(trase a la Cafettaria.)*

*Ant.* Ne, segnò, io mme ne vao?

*D. Car.* Non Signore; no nte parti na pedata da  
 lloco.

\* Mo

*Ant.* \* Mo nne vottarria craje e ppeftraje. )

*C. Anz.* Eccome eca tutto vostro, signora mia.

*Zan.* Segnò, mo propejo potarria ghi ad avesà  
 la sia Cravia.

*C. Anz.* Staje mbreaco? Non ghi, se no nte lo  
 eldico io; no mm'avisse da fa sagli lo mmale  
 de la luna.

*Zan.* Ma uscìa llostriffemo mme lo vo fa per-  
 dere propio chillo negozio.

*C. Anz.* No cchiù cchiacchiare, fio negozio; fi  
 no mmuò, che te passo a bbanna a bbanna co  
 no caucio; no nte parti da eca, e sta attiento  
 tu, e Antonejello, si vene quaccuno, mente  
 io descorro co la sia Urzola; e ddate l'aviso.

*Ant.* \* N'aggio da fa altro; e non si stato scannato)

*C. Anz.* Nce vo freoma co fsi canaglie. *a Urz.*

*Urz.* Che s'ha da fa? Aggiate pacienzeja.

*C. Anz.* E accossì?

*Urz.* Io mme rallegro co lo fio Conte de la ve-  
 nuta de lo Fratiello, lo fio Barone.

*C. Ant.* Comme lo fsapite?

*Urz.* Mm'è stato ditto; e aggio visto a isso puro.

*C. Anz.* Oh ne? L'avite visto lo fratiello?

*Urz.* Gnorsi, oje. Chillo pare tutto a bbuje  
 speccicato.

*C. Anz.* E ttanto speccicato, ch'a lo spisso è ppe-  
 gliato uno pe n'altro; ed io ciente bbote nce  
 aggio no piezzo de gusto, e mme ne rido  
 ncuorpo.

*Urz.* Ne, ne? Ah ah ah.

*Ant.* \* Cammarà, io mme la voglio cogliere;  
 la spia la puoje fa tu quanno vuoje. *se nne va.*

*C. Anz.* No ve potite smacenà, che sfazejone  
 che ne'è. Ah ah ah.

*Zan.* \* Ed io che so ffiglio de pottana, ch'ag-  
 gio da sta eca? La spia se la facciano lloro se  
 nn'hanno voglia. *se nne trase a la Cafettaria.*

*Urz.* Non

*Urz.* Non senza causa stammatina sse Romana, che stanno loco, hanno sbagliato.

*C. Anz.* Sse Romane so bbive pe mmeracolo; e nn'hanno cbbrecazeone a Offeria.

*Urz.* A mme? E cche nc'entro io?

*C. Anz.* Uscia avarrà bbisto, ca lo Gnore vuosto s'è ppuosto pe mmiezo; se io faceya quacche rresentemiento, jeva a rrolla iffo primmo (ca, quando io mme nfosco, taglio a ttunno, e non tengo mente a cchello, che ffaccio) e sta cosa ve deva defgusto senz'autro; e accossi io, pe no ve dà defgusto, aggio fatto ponte e ppaffo.

*Urz.* Io ve resto obbrecaatiffema, si l'avite fatto pe iso fino.

*C. Anz.* Ca pechè lo bboleva fa? Io faccio, che nncozio so io quando mme mbestejalesco: so na spezeja de terramoto.

## S C E N A I V.

*Jacovo da parte, C. Anz. elmo, e Urzola a la fenestà.*

*Jac.* \* **L**'Amico defcorre co Ffigliema, e s'ha motato vestite; sentimmo.)

*Urz.* Ora manco male, ca la cosa è rresciuta accossi; s'è ecanosciuto lo sbaglio, e bbenarranno tutte le cose bbone. Oisù io v'aggio da di na cosa.

*C. Anz.* Che cosa.

*Urz.* Sacciate, ca Ciccio già oje s'è ddefgostato co lo Gnore; e cco cchesso affatto mme ll'aggio levato da tuorno; e non potite sapè come nne sto ccontenta.

*Jac.* \* Grelleja la guitta: l'è bbenuta anchienno.)

*C. Anz.* Ll'aggio a ggusto io porzi: pechè accossi mme levo io puro de quacch'appretto; io ggia aveva penzato de farelo deffossà da quatto Schiave.

*Jac.* \* Vi che ommo, che pparla de fa deffossà!)

*Urz.* E manco male: pare, che nne facite de

de manco de impegnareve.

*C. Anz.* Nne faccio de manco sicuro; e mmo, che (cconforma mme decite) ve l'avite levato da tuorno, io pozzo resorvere na cosa, che ttengo ncapo.

*Urz.* Che cosa, si è lliceto?

*C. Anz.* Na cierta cosa, che fsarrà de gusto vuosto puro. Vasta.

*Urz.* Lo fio Conte da stammatina, che mme parla muzzo.

*Jac.* \* Stammo a fsenti che bbella cosa farrà isa cosa.)

*C. Anz.* Ora, Patrona mia, Uscia faccia, ca io, co tutto ca so chi so, so stato sempe n'argenejo; e aggio fatto cierte cose, che n'autro parom, n'nce avarria avuto deffecoltà a ffarele. Comme ca so mmeletare, e aggio cammenato lo munno, no mmao co ttanta puntiglie, eo li quale vanno ll'autre. Ora trattannose de fe nzorare, n'autro comm'a mme, s'avarria pegliato na Tetolata, na Signora de Sieggio, na para soja; io no: mme voglio peglià una, che mme va a ggenejo, e no mporta, ca n'è ppara mia: voglio annobbeli na casa pe ggusto; nè mme curo, che le ggente aggiano da dire: vi che spreposeto c'ha fatto lo Cont'Anzelmo!

*Jac.* \* Vi addò ha da i a pparà sto squarcione.)

*Urz.* E cchi farrìa cheffa, che ve jarrìa a lo ggenejo?

*C. Anz.* Ah ah ah ah.

*Urz.* Vuje redite? Chi farrìa?

*C. Anz.* Ah ah ah ah.

*Urz.* Ve volite peglià gusto? decitemello.

*C. Anz.* Se io decesse, ca farrìa la sia Urzola, la sia Urzola no mme credarria.

*Jac.* \* E la mimalora, che te torca.)

*Urz.* La sia Urzola no ve credarria cierto: pechè

J. ch'è ssa, ca non è mmeretevole de tanto.

*Ac.* \* E la Ciuccia, che ssi tu, e isso.)

*C. Anz.* E ppuro è bbero, ca la sia Urzola è; e, sse uscìa dice, ca no mmereta tanto, ve ne dechiaro io mmeretrice; ve voglio fa Prencipeffa; io pe tutta stasera, ve voglio nguadeà.

*Jac.* \* Te può ghi a nguadeà na Crapa a lo muolo.)

*Uz.* Uh si Conte mio, e cche mmaje potarria defoderà cchiù sto core? Ma lo punto è, ca vuje mme dellegiate.

*Jac.* \* Vi comme nce sta speruta la schiefienzeja.)

*C. Anz.* Che bbuò delleggià, ca te voglio fa vedè bbellizze. E cche ssizejo nce avarraje quanno farraje chiammata co lo llostriffemo! E ccomme te voglio mantènè allegramente! Sempe commerzazejune, sempe veglie, sempe commedeje; visete jarranno, visete venarranno; chi te nerenarrà da na bbanna, chi te reverarrà da n'otra; la sia Contessa da cca, la sia Contessa da lla. Via via morarraje d'allegrezza.

*Uz.* Bene mio, ca no nce capo dinto a li pannel!

*Jac.* \* Ah ppottagnola pottagnola!)

*Uz.* Ma comme facimmo co lo Gnore?!

*C. Anz.* Le parlarraggio; e non credo che nce pozza avè defecoltà co statte mieje: se tratta d'annobbelirese; e, ssi nce ll'ha, è ssigno, ca è na bbestaja cauzata e bbestuta; e scusateme.

*Jac.* \* Si ttu no bbecco co ll'effe pontata.)

*Uz.* Lo Gnore è n'ommo ncapace, no mmo sta a senti raggione, vo tutte le cose a ggufto sujo: che, ve dico lo vero, farria meglio pe mme, e no l'aveffe.

*Jac.* \* O dejavolo le stesse vecino!)

*C. Anz.* All'utemo, se isso ncoccia, io vengo a ll'arme coste: ve levo pe forza da dinto a ssa casa, e lo facimmo sbattere comme tenca.

*Jac.* \* Cancaro!)

*Uz.* Io

*Uz.* Io credo, ca farraggio scufata da lo Cielo e dda lo Munno; quanno isso vo avè la capo tosta, e no lo bbo fa co lo bbuono, non è ggran cosa, che se le faccia fa co lo ttriffo.

*Jac.* \* Aglie gruoffe, e sso da tenere!)

*C. Anz.* Facite na cosa: vierzo doje, tre ore de notte, statevi a la veletta a ssa fenesta: perche io vengo da cca, e appontammo meglio ch'avimmo da fa.

*Jac.* \* Ah sbia peccerille!)

*Uz.* Buono; ma venite senz'altro:

*Jac.* Ah figlia de cornuto volontarejo... la bbila non faccio, che mme fa dicere!)

*C. Anz.* Nfratanto jateve arrecoglienzo lo mme-glio meglio, ch'avite: shioccaglie, anelle, oro, argento de la Gnora (si nce nn'è) denare (si nne potite pegliare) e ffacitenne no fardiello (non perche io nn'aveffe abbefuogno; ma l'ajuto de costa sempe è bbuono) statevi lesta: pecchè io mme ne vengo, e ffuorze fuorze stanotte la fenimmo.

*Jac.* \* Ah mmarejuolone, ca te voglio fa effere mpiso.)

*Uz.* Io farraggio quanto potarraggio.

*Jac.* \* Ma io te tagliarraggio primma li canarine.)

## S C E N A V.

*Zannetta da la fenesta de Claudia co no fejasco de vino, C. Anzelmo, e Urzola, e Gghiaco.*

*Jacovo, pe ppaura de n'effere visto da Zannetta, se retira.*

*Zan.* Segnò, Segnò, vi ca fite voluto cca ncop-pa. A la salute de lor Zegnure. *veve.*

*C. Anz.* \* Mmalora! E sso lazzaro puro mme l'ha fatta, e sse nn'è fsagliuto!) Comme, zuppa de vino....

*Zan.* Ve voglio fa no brinnesse, Segnò. Sto vi-

no è bbenuto da Palermo: a la salute de lo  
sio Conte Anzermo. *veve.*

*Vrz.* E cchill'altro manco ne'è! Nce hanno  
servuto a la coscia tutte duje.

*Zan.* E nne voglio fa n'altro a llofforia puro.  
Sto vino è rrucco comm'a ttreglia: a la salute  
de la sia Urzola Sberneglia. *veve.* Comm'è  
rrazzente potta de nnico de ddiece! *trase.*

*Vrz.* Poteva venì lo Gnore mente stevamo de-  
scorrenno, e bbi che gguajo che era!

*C. Anz.* Po dicono, ca lo Conte Anzelmo sguar-  
ra le ggente, bbone sguarrate so. A cchilli  
duje mpise mo che nce voleva? Pigliale tutte  
duje, e ddalle tanta... Oh schiavo, si Ciccio  
mio patrone... Dateme lecienzeja Signora.  
*addonatose de Ciccio, che bbene; e trase dinto  
a la Casertaria.*

*Vrz.* Jate seleciffemo. \* Da do è asciuto chisso  
atttempo? )

### S C E N A VI.

*Ciccio, Urzola, e ppo Jacovo da parte.*

*Cic.* SE po degnà la sia Urzola de senti doje  
parole?

*Vrz.* \* Vi che rrompimiento de capo! ) Che  
ccommanna Uffignoria?

*Jac.* \* O chiss'altro puro? Sentimmo chiss'altro.)

*Cic.* Che la sia Urzola, poco facenno cunto, anze  
avenno a gglorea, d'essere nfedele, mancatri-  
ce, ngrata; voglia mutà penziero, e astutà  
chillo ffuoco, de lo quale, no tiempo, ardeva  
e abbrusciava tutta pe mme; voglia mettì  
affetto a n'altro, e lassare a mme, che ttanto  
ll'aggio amata e stemmata: si bbe è na cosa,  
che mme trapassa ll'arma, puro, quando pen-  
zo, ca chisso è bbizejo ordenarejo de le stem-  
mene, m'acqueto, e lo fsopporto; ma che  
ppo voglia rrevotà ncuollo a mme chillo de-  
fietto,

fietto, ch'ave essa; è ccosa, che io de nesciuna  
fatta manera pozzo sopportare: e mperzò  
voglio, che mme ne dia cunto.

*Jac.* \* Mme lo fsonno, ca no mmancarrà de  
senti quacc'otra forfantaria.)

*Vrz.* Non faccio chello, che bbolite dicere nzi  
a mmo.

*Cic.* No lo fsaje, pecchè no lo bbuoje sapè; ma  
decimotello cchiù cchiaro. Co cche ffacce,  
co cche core, co cqua coscienzeja te miette a  
ddicere, ca io faccio l'ammore co sta Romana?  
Addò maje ll'aje visto? Addò maje ll'aje  
sentuto? Chi maje te l'ha ditto?

*Vrz.* Chessa è la cosa? Nne potive fa de manco  
de fareme trattenè, pe ddiremella.

*Cic.* No: respunne; e non i trovanono raggire:  
perchè a mme no mme mporta tanto, ca tu no  
mme vuoje cchiù bbene, quanto mme mporta  
lo fsaryà la stemazejone e la nnocenzeja mia.

*Vrz.* E, fsi no nte mporta, ca no nte voglio  
cchiù bbene, no mme sta cchiù a nzallani.

*Cic.* E no mmuò responnere a ttuono. Quando  
io aggio parlato oje co sta Romana (giacchè  
ttu si stata a ffa la spia, conforma mme penzo,  
ed aje sentuto tutto) nce aggio parlato fuor-  
ze de cose d'ammore?

*Vrz.* Vi quanta sodesfazejone vuoje! ma te la  
voglio dà: azzò cche te sacride.

*Cic.* Respunne: si, o no?

*Vrz.* Signornò.

*Jac.* \* Buono! )

*Cic.* Chella sfelata, che ha fatto co mmico e co  
cchella Fegliola chillo shiaurato de Lacchèo,  
non è stata na cosa de pazzo, senza causa,  
senza raggione?

*Vrz.* Signorsi.

*Jac.* \* Donca io mme so ngannato.)

*Cic.* E mme? Tu po perchè te si pposta a ffa te-  
stemmoneje, co stanta male muode, co ttan-  
ta male termene, co mmico? Fuorze pe te fa  
tu da coppa: ca te si addonata, ca te senteva  
lo fio Jacovo?

*Vrz.* Appunto pe cchello.

*Jac.* \* Ah fforfantona frabbotta! )

*Cic.* E ppo perchè te miette ad affermare mello  
nfacce, mpresenzeja de tanta ggente?

*Vrz.* Pe ffa despietto a tte.

*Jac.* \* Ma te nne farraggio io pentire. )

*Cic.* Bellissimo. E ddimme a mme: io non so  
echillo, ch'aggio stemmata a tte, comme a  
na Reggina?

*Vrz.* Gnorsi.

*Cic.* T'aggio mancato maie?

*Vrz.* Gnernò.

*Cic.* Te so stato sempe fedele?

*Vrz.* Gnorsi.

*Cic.* T'aggio dato ombra de desgusto?

*Vrz.* Gnernò.

*Cic.* E mbè? Perchè avuse co mmico tanta  
teranmia, tanta canetà?

*Vrz.* Pe ggusto.

*Jac.* \* Vi comme responne appontuto e schiat-  
tuso! )

*Cic.* Addonca io so fsencero, schetto, amoruso,  
fedele, aonorato; e ttu si ffauza, doppia, tag-  
cagna, scanoscante, schefenzosa, porca....

*Jac.* \* Oh ca mme decrea! )

*Vrz.* Tu passe troppo nnanze....

*Cic.* Che bbuò passà? ca te mmeretarrisse....

*Vrz.* So io na pazza, che te do audienzeja.

*Cic.* Va: ca mme ne vennecarrà lo Cielo.

*Vrz.* Chesto po se vede; nfratanto tu crepa e  
schiatta, e mmagnate la rezza. *trase, e le*  
*ferra la fenesta nfacce.*

*Cic.* O

*Cic.* O terra, che non s'apre, e l'agliutte!

*Jac.* Io mo la voglio i a scannare. *trase a la casa.*

## S C E N A V I I.

*Antonejello solo.*

**B**ENE mio: ca so rreforzetato da morte mmi-  
ta. E' na gran pena avè no golio, e non  
poteretillo fa passà a ttiempo! Io, si steva  
n'altro ppoco, è non jeva a mmagnareme  
chelle fsauciccie, poteva mori de subbeto ( ar-  
rasso fia ) Mo compatesco le ppovere prene.

## S C E N A V I I I.

*Zannetta, e Bartolomeo da la Casettaria, Me-  
necuccio dinto a la Casettaria allommano  
le ccannele, e ppo fora; e Antonejello.*

*Zan.* **D**Imme a mme: tu dormive quanno  
te nzonnave?

*Bart.* Dormiva certamente; se il sogno fu dor-  
mendo.

*Zan.* Sarrà bbello fso suonno, che te nzonnaste  
dormenno; e sse ne potarranno caccia pa-  
ricchie nomme.

*Bart.* Ora il sentirai.

*Zan.* Menecù, viene siente tu puro: ca po l'allum-  
me le ccânele; non vi, ch'è gghiurno ancora?

*Men. da dinto.* Oh, non contate: ca mo ve so  
ncuollo.

*Ant.* Schiavo, Cammaratone. *a Zan.*

*Zan.* Oh, tu si ccane?

*Ant.* Che nn'è de li Patrune?

*Zan.* Stanno ncoppa tutte duje.

*Ant.* Tu aje avuto lo chilleto? *mostanno lo fea-  
sco, che ttene sotto Zannetta.*

*Zan.* Tanto bbello. E ttu t'aje jettato le cchellete?

*Ant.* Ca comme. Addio, buco a lo stommaco. *a*

*Bart.* Addio, fame canina. *[ Bart.*

*Men. fora.* Eccome cca. Va contanno lo suon-  
no. E' bbuono, ca nce staje tu puro Antone-  
jello:

jello : ca faccio, ca si smorfejante fino .

*Ant.* Sentimmo .

*Bart.* Or'io dormiva, come ho detto ; e mi pareva di star in mezzo a un Bosco .

*Ant.* E dde che era sso Vuosco ?

*Bart.* Era un Bosco : Bosco di Selva .

*Zan.* E la Severa era de sovera meze ammaturre , e mmeze acevere ?

*Bart.* Io non so tanto .

*Men.* E llaffatelo di . Di , di .

*Ant.* Va decenno .

*Zan.* Secotèja .

*Bart.* Or questo Bosco . . . . ma era oscuro e tenebroso il Bosco .

*Men.* Apprieffo .

*Bart.* Questo Bosco era pieno d'animali indomiti e furiosi .

*Men.* Comme decessimo : Urze , Lejune , Scigne , Gattemajemune . . . .

*Ant.* Lacerte vermerare , Ranavuottele , Ranonchie . . . .

*Bart.* Serpenti velenosi . Appunto .

*Zan.* E Afene sarvateche no nce nn'erano ?

*Bart.* L'Asino selvatico era io . State a sentire .

*Men.* Di , di .

*Ant.* Va decenno .

*Zan.* Secotèja .

*Bart.* Or l'Asino selvatico, ch'era io: perchè io, per la paura, era divenuto un'Asino ; intende bene . Or io fuggiva sbigottito per lo Bosco , ragghiando , e tirando calci , come uno spiritato ; or mi si fe incontro una Formica , aprì la bocca, che parve una caverna, e m'inghiottì bello e sano .

*Men.* Bella cosa ! Na Formicola s'agliottette n'aseno quanto a tte ?

*Bart.* La Formica crepò poi .

*Men.* Nce

*Men.* Nce lo bbolette .

*Ant.* Non potte padeà , credo io :

*Zan.* Meglio era , si crepava ll'aseno :

*Bart.* State a sentire . Or la Formica crepò , come vi ho detto ; ed io me ne uscii , quatto quatto , per la crepatura . All'uscir , ch'io feci dalla crepatura , mi diedero addosso tutti gli animali circostanti , e mi chiapparono per la coda . Or io , che voleva scappar via ; or essi , che tenevan forte : cotanto fu lo strepito , che la coda si spezzò , e rimasero gli animali colla mia coda in mano .

*Men.* E ttu restaste senza coda ?

*Bart.* Senza coda .

*Ant.* Poveriello !

*Zan.* Restaste no struppio !

*Bart.* Sentite appresso .

*Men.* Di , di .

*Ant.* Va decenno .

*Zan.* Secotèja ,

*Bart.* Or io mi posi a volare : perchè in luogo della coda , mi spuntarono due ali grandissime .

*Men.* Addò steva la coda nce ascettero doje scelle ?

*Ant.* Tu facive na gran vista !

*Zan.* Meglio era si nce ascevano di corna .

*Bart.* Or io farei volato fino alle stelle , se non che fui necessitato a calar giù : perchè mi venne voglia di scaricare il ventre .

*Men.* Lo ppotive fa pe ll'areja .

*Bart.* Or , al calar ch'io feci , caddi di botto in terra : e così mi svegliai , e mi ritrovai . . . .

*Ant.* Tutto allordato ?

*Zan.* E ttutto sprofumato ?

*Bart.* Basta , pensatelo voi .

*Men.* O cche suonno , o cche suonno !

*Ant.* La smorfeja è bbella ; ma è no poco mbrogliata . Ora cca se po pegliare . . . .

*Men.* No



*Men.* No no, lassa dechiarà a mme lo suonno :

*Ant.* Che bbuò dichiarà tu ? Io ncoppa a sseccose mme nce aggio letecato na mascella co li meglio Feloseche .

*Zan.* Non Signore, lo voglio ntreppeità io : ca vuje site tanta bbestaje . Chesta è ffegura d'otto ; ed è sfraceto lo nomme .

*Ant.* Comme d'otto ?

*Zan.* Gnorsì d'otto . Tu non ghive pe ll'aria ? Lo gghi pe ll'aria è lo stisso ch'essere mpiso, pe lo mpiso se piglia lo cascavallo : lo cascavallo è ffegura d'otto .

*Men.* E la segura de lo 4. pe ll'Aseno addò la lasse ? Sarria lo 5. pe li quatto piede e la coda ; ma se nne zompaje la coda, e rrestajeno li quatto piede .

*Bart.* Dice bene . Si può prendere anche l'uno per la coda .

*Men.* Sì : la coda fa feùra d'uno .

*Ant.* Eh non faccio che ddecite ! Cca pe ll'Aseno se po peglià la varda ; e Ccasa Vardaro sta a 39. Po pe lo bbolare se piglia quacc'auciello ; e mme pare , ch'a la lista nce sia Casa Rescegnuolo a 55 .

*Zan.* Non Signore , iocate tutte ll'otto ; fa no bbollettino a tterno sicco, e gghioqua : 8. 18. 28. 38. 48. 58. 68. 78. 88. 98. 108. 1008. e ppozate fa tanto na bbotta .

*Men.* Ah ah ah , sta alliegro lo Cammarata !

*Ant.* Chisso vo pazzejà ; ma chesse so le scretture : mo le bbedimmo . *caccia la lista de li nomme, la lista de le smorseje, e altre stroppole de la Benaf.*

*Bart.* Si si veggiamole : ch'ei burla , ed io ho speranza di farmici ricco a fondo .

*Zan.* Te nce farraje senz'altro : tu ggià trovasse lo trasoro dinto a lo lietto . e sse mettono tutte quante a bbedè, e a lleggere le lliste .

*Jacovo da la casa , e cchille de primma .*

*Jac.* Bene mio , ca mme ne so ssaiziato de Bschiaffone, e mmascune . Io la voleva scannare ; ma po che ffaveva ? Era mpiso appriesso ? Nzerrammo sta porta co la chiave . *caccia la chiave, e nzerra .* Aggio ferrato ad essa dinto a la Cammarella ncoppa all'astreco, addò no nce so mmanco feneste ; mo che bbenga l'amico secunno l'appontata , e mme facciamo la zappa . Latro de passo ! Annevina , che ffrabbottaria ha fatto co sse Romane, voleva fa la seconna de cammio comimico mo . Ma io non faccio, comme mme so ttrattenuto mo nnanze, e no ll'aggio sbenttrato ! E' stato no meracolo . . . . . Oh che mmorra de palate stroppejate !

*Men.* O si Ja' , manco male , ca si bbenuto : nce aje d'assentà no bbollettino .

*Jac.* Non se joca , non se joca .

*Bart.* Voi siete il Prenditore ?

*Jac.* E cche d'è ?

*Bart.* Io vo giucarmi un sogno .

*Jac.* Che suonno, Babbuino ? Tu, che, cquanno parle, apre la vocca, e ffaje ascì lo spireto .

*Bart.* Come ? Per giucare io ho ad aprir la bocca , e farmi uscìr lo spirito ? Non si usa così nel mio Paese .

*Jac.* Senta Offeria ! Non senza cche oje nce aje fatto mmattere chillo sconquasso . Via arraffateve : ca voglio passare ; avite annegliata ssa Chiazza ! *trase a lo Puosto .*

*Zan.* Ma nuje volimmo joquà cca ; o si Rrepostiero , o si mmeuza fritta .

*Jac.* Non se joca, v'aggio ditto ; jateve a gghiocà ngalera , si nn'avite voglia . Servimmo ssi Principe ! \* Non aggio pigliato denare tutt'

*Li Bbirbe .*

E

oje,

oje, manco nne voglio peglià mo. Vi si ne'è bbenuto no cano a ffa no veglietto !)

*Bart.* Colui, mi par, che non abbia, nè creanza, nè bestialità.

*Ant.* Lassammo i a ddejaschence sso mpestatò; cacciammo li nomme nuje: ca no mmancano Postiere a Nnapole.

*Men.* Sì; tanta te nne volisse joquà denare.

*secotano a bbedè la lista, &c.*

*Jac.* \* Lassame arresedejà cca, e ppo ghi a ttrovà Ciccio, pe pparlarele. Povero galantommo! Io oje ll'aggio fatto tuorto; ma non è stata corpa mia. Ora no mporta: sta notte lo voglio fanguadeà co Ffigliema, si bbe fosse meza notte.

*arresedeja lo Puosto.*

*Bart.* Io non ci veggo.

*Zan.* E io manco nce ammasco.

*Men.* E ttrasimmo dinto: ca nce so le ccannele.

*Ant.* Dice bbuono: che ffacimmo cca ffora?

*Bart.* Entriamo. *traseno a la Casattaria.*

*Zan.* Io voglio ghi a stepà sso negozio a la Casa, mo so cco bbuje. *se nne va.*

*Jac.* Ma vi che speretillo de fegliola! Cavallo ne sfrenato! Vi che s'ha chiavato ncapo co sso cancaro de Conte! Gnernò: tutto lo mmaie è bbenuto, ca l'è fsautato lo grillo de volè ascì da li limmete suoje... (Che ddejaschence ne'è ddinto a sso teraturo?) Non se contenta de Ciccio, ch'è pparo fujo. Accossì è, se vo mettere nnobiltà. E cchesta, mme pare, che fsia la causa de tutto lo mmaie a lo munno... (E a la chiava puro l'è afferrato lo mmaie de la Luna.) Veccote mo simmo arredutte a ttermeno, che li Potecare vonno fa chello, che ffanno ll'Artesciane, ll'Artesciane chello, che ffanno li Cevile, li Cevile chello, che ffanno li Nobbele; po non se po

arre-

arrevà, e fsiente li schiuoppe. Lo tale è gghiuoto presone pe ddebbete, lo tale è ffalluto, lo tale ha fatto na truffa, lo tale ha fatto na malazzejone, lo tale se nn'è ffojuto, lo tale s'è arreddutto nchiana terra. Ha da succedere, va ngroppa. Quanno uno vo fa lo muorzo echìu ggruosso, che non ha lo cannarone, s'ha da affocà necessariamente. Ora jammoncenne pe li fatte nuoste.

S C E N A X.

*C. Anzelmo, Claudia, e D. Carlo da la Casetta.*

*C. Anz.* **N** On Signore, io no sto pe nne fagniente; e, ntanto non aggio fatta ghi ffa casa pe ll'aria, nquanto aggio voluto avè reguardo a la sia Cravia.

*D. Car.* Veda, sio Conte, chesta è na cosa...

*C. Anz.* Che bboglio vedè? *D. Carlo* si ccorejuso! Io so echillo, che sso affiso, io so echillo, che so stato afferrato pe ppietto stammatina comm'a no bbirbo, io so echillo, che aggio ricevuto l'aggravejo da Fratemo: co essere senzozato senza conzenzo mio, e cco ppegliarese una, che n'è ppara soja; e io so echillo, che mm'aggio da vennecà; e, ppe bbennecareme io, puro è ppoco, si faccio ghi a rrevuoto Nnapole, li Bburghe, e li Casale.

*D. Car.* \* Quanno chisso descorre de fse cose è pprezejuso!

*Claud.* Tutte queste son baje, Signor Conte, e si accomodano con poco; io vorrei, che si parlasse un po di ciò, che passa fra noi: che ne farebbe oggimai tempo; vorrei, che pensaste, che voi mi avete promesso di sposarmi; e non veggio più l'ora, che si ave a venir a capo di queste benedette nozze; io non posso star più con questa pulce nell'orecchie.

*D. Car.* \* A cchesta sfregne echìu la cammisa, che lo jeppone.)

E 2

*C. Anz.* Non

**C. Anz.** Non Signore, la cosa nostra farrà detta e ffatta, tutta nziemo: ca, se Uscia arde, io abbruseio; ma mo n'è ttiempo: io mo sto co st'ammoia de capo; e, fsi non faccio no po de fango, no mm'accojeto.

## S C E N A X I.

*Cornelia da la Cafettaria, Popa da la fenesta,  
Claudia, C. Anzelmo, e D. Carlo.*

**Corn.** **I**O credeva, che 'l Signor Conte avesse avuto a mettersi una volta a ragione, rifletter bene a la cosa, e lasciar cotanta colera.

**C. Anz.** Che bboglio refrettere? Li pare mieje no rrefretteno co tutte sciorte de ggente.

**Pop.** Signora Madre, io non so vedere, perchè tanto vi stringe la colera del Signor Conte! S'egli vuol sentirla, bene; se no, come meglio gli aggrada; e voi non ci perdiate, nè più tempo, nè più parole. \* Io vo' propriamente romperla con costui.)

**C. Anz.** Che ddice tu, sia tuttaquanta, sia spezza e agghiugne?

**Pop.** Dico, che noi non abbiam bisogno del fatto vostro; e poco ne cale, che vi prendete, o non vi prendete colera.

**C. Anz.** E la mmala pasca, che te vatta e scomatta, e ffoffe ogne gghiuorno pasca; te voglio fa vedè, se....

**D. Car.** Oh via, via; avite contrastato sopierchio ncoppa; fenitela mo.

**Claud.** Volete far il resto quaggiù ora?

**Corn.** Signor mio, parlate con meco. *a lo Conte.*

**E tu taci ove parlo io. a Popa.**

**C. Anz.** Io parlo meco, teco, e fseco, e pparlo co tutto lo munno; e ve voglio fa vedè, si ve mporta, o no ve mporta la collera mia. Mettiteye ncapo, ca lo matremmoneo non se farrà.

**Pop.** Non si faccia, nè or, nè mai; che dispetto ci fate?

**Corn.** E

**Cor.** E non vuoi tacere colla tua mala ventura?  
*a Popa.* E perchè non si farà? *a lo Conte.*

**C. Anz.** Pe ggusto mio; e, fsi Fratemo nne parla schitto, io le rompo la capo, Frate e bbuono.

**Pop.** Non occorre che passiate tant'oltre: che, se il Barone vuol vedermi solamente, me ne ave a pregare a braccia giunte.

**C. Anz.** O schefenzosa, schefenzosa! Atte vo pregà Fratemo? Si autro tu, che na tracchicella, na cajotola, na ciantella?

**Pop.** A me queste ingiurie?

**C. Anz.** A tte.

**Pop.** E la Signora Madre vuol, ch'io non parli.

**Corn.** Padron mio, voi, mi pare, che uscite soverchio da' termini, e ne avete preso per due squaltrine; ma io vi so dire, che, se non istate a segno, finalmente mi scapperà, e vi canterò la nuova.

**C. Anz.** A mme vuo' cantà la nova? Benaggia-  
craje! e cche bbuò, che cchello, che n'aggio fatto ncoppa, lo faccia mo?

**Claud.** \* Oimè, oimè, che si verrà alle brutte!

**D. Car.** Via, sio Conte, venga la prodenza da chi echiu' n'ha. Sia Cornelia....

**Corn.** Cornelia ha sofferto soverchio. *a D. Carlo.*  
Che volete fare, vorrei saper io. *a lo Conte.*

**C. Anz.** Che bboglio fa? Atte te voglio taglià na facce, comme a na roffejana vecchia, che fsi; e a ffiglieta le voglio fa na mazzejata, a nate che scoperte, comme a na pottagniola, che è.

**D. Car.** \* Mmedeca chiano co la figlia, Gamma-rata.)

**Pop.** A noi queste villannie? Uh infame, vituperoso.... ma aspetta. *trase.*

**Corn.** Uom da niente, vilaccio, birbone, vuoi, che ti sfregi il viso con queste unghie?

**C. Anz.** E mmuovete, muovete: ca no nne fac-

cio trovà frecola de la vita toja.

*Clau.* Eh via finitela. Meschina me, che dirà il vicinato!

*Corn.* Lasciatemi, Claudia.

*C. Anz.* Non mme tenè, D. Carlo.

## S C E N A XII.

*Antonejello, Menecuccio, e Barolomeo co la spata da la Casett., Popa da la fenestra, C. Anzelmo, Claudia, D. Carlo, e Cornelia.*

*Ant.* **C** He d'è la cosa?

*Men.* Ch'è stato?

*Bart.* Olà, olà, che tanta insolenza colla mia Padrona? Fatevi indietro.

*Men.* E cchisso la fa: ch'è ggiovene.

*C. Anz.* Tu puro? E cche bbuò, che mme t'agliotta vivo?

*Bart.* Io vi ucciderò morto.

*Corn.* Vedete il Signor di Maggio, che vuol far del grande, del borioso, del bizzarro; e non vi cambierei un facchino.

*C. Anz.* Chi è ffacchino... E no mme vuò lassà?

*Bart.* Fatevi indietro, vi dico.

*Pop.* To prendi, impiccato. *le mena da coppa prete, te jane, pegnate, e altre cose de cocina.*

*Clau.* Piano, vedete a chi colpite.

*Bart.* Tirategli la casa addosso, Signorina.

*Ant.* Reterammonce nuje: non fossemo shiaccate. *trase a la Casettaria co Menecuccio.*

*Pop.* Prendi, assassino.

*C. Anz.* Ah gguittarella, sfonnotatella, mme la pagarraje.

*Corn.* Schiuma de' poltroni, Baronaccio.

*C. Anz.* Mo voglio i a ffareve dà lo sfratto da Napole. *se mme va.*

*Corn.* Va, dacci di barba. *e trase a la Casett.*

*Pop.* Puh, puh. Che sii ucciso. *se mme trase.*

*Bart.* Buon per te, che sei fuggito: che altri-  
menti

menti... basta. *trase a la Casetta.*

*Clau.* Oh che l'è pur finita!

*D. Car.* L'hanno fatta negra!

*Clau.* Che ve ne pare, Signor Abbate?

*D. Car.* Addireve lo vero, la cosa va peglianno de mala chiega; e a mme me despejace, ca mme so ccompromisso co la sia Cornelia d'accommodarela: co mmetteremence pe lo mmiezo; ma mo mme sconfido, pe ccausa de sso deffordene, che ne'è isocciesso.

*Clau.* Sentite: questo disordine fa per me, e per me forse sarà un'ordine; e voi, se mi stimato (come, per vostra gentilezza, me ne avete dato più volte segno) non v'impacciate a nulla del matrimonio di Popa; si voggan esse i fatti loro.

*D. Car.* E pperchè? Che ffattidejo ve dà ffacosa? La sia Popa se sposarrà co lo Barone (se s'accordarranno) e Uscia se sposarrà co lo Conte (conforme v'ha ddato parola) e ognuna farrà li fatte suoje.

*Clau.* Qui sta il punto. Io ho sospetto (ed il sospetto di già ve l'ho confidato) che questo Barone non vi sia al Mondo, e che coteste sien tutte gherminelle, che va facendo il Conte, per ischermirsi da costoro; e così, quando il Barone sposasse Popa, io non troverei più il Conte.

*D. Car.* Ma io v'aggio ditto, ca chisso è no sempre sospetto vostro; Uscia no mme vo dà credde; è mmala fortuna mia.

*Clau.* Ed io vi dico, che l' mio sospetto d'ora in ora si va sempre avverando: non è stato possibile di farli veder qui insieme tutti e due!

*D. Car.* Sarrà stata na casoletà; Uscia, che sta co lo verme ncapo, piglia pe ttravo ogne ppa-gliuca; ad ogne mmuodo volite, che no mme ntrica? Pe fservireve, no mme ntricarraggio.

*Clau.* E me ne farete singlar favore. Però fa mestieri, che vi adoperiate per me.

*D. Car.* Se nce ntenne: ve ll'aggio prommiso.

*Clau.* Ma vedete, che chi ha tempo, non bisogna, che aspetti tempo.

*D. Car.* Volite, che bbaga mo a fservireve?

*Clau.* Abbiate pazienza; io già vedo, che vi son molesta; ma chi è entrato nella danza, bisogna, che n'esca.

*D. Car.* Bene; e spero ascirenne co l'anore mio. Antonejello.

## S C E N A XIII.

*Antonejello da la Cas., Claudia, e D. Carlo.*

*Ant.* E Ccome cca, Segnò. Che nce ne volimmo i?

*D. Car.* Mme dia lecienzeja.

*Clau.* Addio.

*D. Car.* \* Sarà la vita de tutte doje.)

*Clau.* Eh Signor Abbate, vedete, che io vi sto attendendo.

*D. Car.* Gnorsi. \* Premme cchiù a mme, ch' a tte, de veni loco.)

*Clau.* Vi riverisco.

*D. Car.* Schiavo devotissimo. \* Sto mbruoglio, comme s'ha da sbroglià, io no lo fsaccio.)

*Ant.* E ppuro avimmo da tornà cca! Nzomma nuje covammo comme a li Palumme.

## S C E N A XIV.

*Jacovo, e Coiccio.*

*Jac.* **Q**uanno chillo dice, che stia lesta vierzo le ddoje, tre ore de notte, co lo fardiello de le rrobbe: che se nn' ha d'argomentare?

*Cic.* Ca nne la vo fuire.

*Jac.* E effa, la porca, acconsente a ffuirefenne; e cco cche fsodesfazejone, co cche ggusto, co cche ggenejo!

*Cic.* O

*Cic.* O passajone mmaledetta, e a cquanto nce traspuorte? Io mme sento aggrecci le carne nfentirelo! Ma comme tanta malizeja covà ncuorpo na Fegliola?

*Jac.* E figlia a mme ppo! E' cierto, ca, se io non sapesse, che ffemmena da bbene era la mamma, deciarrìa, ca chesta è mmula.

*Cic.* Aosà co mmico tanta canerate! Ngiorcareme, malettrattareme, ferrareme feneste nfaccia, affermareme nfaccia boscie, delleggiareme, strapazzareme! E tutto chello, dapò avereme accosi bbarbaramente traduto; e ppechè? Pe s'arredducere, a la fina, a stia na malazzejone a lo Patre, no mancamento a fse stessa: co ffoiresenne sbregognatamente!

*Jac.* Agghiugne: co arrobbareme. Signornò, la sfrenesia (comme t'aggio ditto) d'essere chiamata Contessa, l'ha statta sbertecellare.

*Cic.* Accosi è; e non sulo chello, ma la ntenzejone (comm' essa stessa nime l'ha ditto chiaro stammatina) de stia scioveta e libbera, pratteca e ceommerzà co ognuno, quanno farrà mmaretata: pechè cchesta speranza l'ha ddato chell'anema de chiummo, senza coscienza, pe la fa cadere.

*Jac.* Gnorsi, vo ascì ncampagna effa puro. Mmedosa! Veda Offeria: se vo mettere niperocuocolo na figlia de no strafalarejo! E' mme-glio che mme lo ddica io, che no mme stia ditto da ll'autre.

*Cic.* Eh non faccio che d'ice! Si ommo nora-to; quanto te vasta ad essere meglio de chi se stia; che no nc'è chillo, a lo quale effa va appriesso, accosi speruta e ccecata.

*Jac.* Ma le ntorzarrà ncanna. Ora io voglio...

*Cic.* Lo Conte? che Conte? E' no mpostiero, no lazzaro, no bbirbo. E bbuò' vedè, ca

E S

accos.

accossi? Si fosse veramente tale, quale se vanta, non conzurtaria a Ffiglieta cose accossi nfamme, comm'è l'arrobbarete, e ffoiresenne.

*Jac.* Appunto: Chi nasce quatro non po mori tunno. Ora io voglio . . . .

*Cic.* Attiempo che isso sta ntrattato de matrem-monejo co fsa Fegliola de Roma. E le cose, c'ha fatto a fsa poverella? Troffarele la dote, chiantarela, cagniarese lo nomme . . . . via via, io non faccio comme la terra lo mantene!

*Jac.* All'utemo farrà acciso, o mpiso, e s'acquies-ta. Ora, Ciccio mio, io voglio . . . .

*Cic.* Sgrata, crodele, e ppe cchisso tradisce Ciccio? Ciccio, che t'ha stemata comm'a la cosa cchiù ccarà soja? Che ppe tte ha sosperto e chianto, cchiù la notte, che lo juorno?

*Jac.* \* Vi si chisto mme vo fa arrevà a ddì che bboglio . )

*Cic.* Aggio chianto si Jacovo; ed a le bbote comme a no peccerillo ( ca no mme piglio scuorno de lo ddicere; anze lo bboglio di pecconfosejone soja ) e cchiagnarraggio mente so bbivo e bberde .

*Jac.* Non Signore, non chiagnarraje; statte a ssentì a mme . Io voglio . . . .

*Cic.* Non chiagnarraje, mme dice . . . .

*Jac.* O scajenza negra! E lassame dì che cosa voglio, e ppo repeteja da cca ad aguanno, che bbene . Se tratta, ca so rrestato a bboglio tridece vote .

*Cic.* Tu non aje mpietto chelle bbipere arraggiate, ch'aggio io: pe cchesso no mme compiatisce .

*Jac.* Io te compiatesco; ma tu staje nfoscato, e bbuoje fa nfoscà a mme ppuro, e nnuje avimmo pegliato Vajano. Statte a ssentire .

*Cic.* Dì .

*Jac.* Io voglio procurare d'acchiapparencillo nfragante a cchillo marranghino: emperzò voglio, che itu te trattienghe cca co mmico; acchiappato che nce l'ayimmo, lo dammo mmano a la Corte; e ttu mmedejatamente ngaudiarraje co Ffigliema .

*Cic.* Che? Io ngaudejà co Ffiglieta? Io auni-reme co na femmena, accossi ttrista, accossi cchiena de magagne? E cco cqua core? E nn'avarraggio stommaco?

*Jac.* Be te venarrà lo stommaco; mo staje no poco smarezziello: te compiatesco .

*Cic.* No, si Jacovo, non è ppossibbele, che mme nce pozza acconcià cchiù; e tte dico, ca, quanto era smesorato l'ammore, che primmo le portava, tanto è smesorato ll'odejo, che ll'aggio conceputo contra .

*Jac.* E st'odejo te passarrà, comm'è ppassato ad altre nnamorate, cchiù mmarfuse, che no staje tu .

*Cic.* E' mpossibbele; cchiù ppriesto cammenarranno li munte, abbentarrà lo maro, farrà scuro lo Sole .

*Jac.* Mme volite fa propejo rosecà la mappa, n'è lo ve'? Avite raggione: mo, che sto fsotta, dateme; e nce so ncappato mo nante porzi a non potè sfocare; si nce ncappo la terza vota, io schiatto, senz'autro .

*Cic.* Si Jacovo mio, non te nce piglià collera: essa ha voluto accossi, accossi sia; io ggìa mme ne so acquitato: essa se pigliarrà chi meglio le pejace, chi cchiù l'aggradesce; e ggodarrà contenta; ed io . . . . ed io . . . . che fsaccio? Non mancarrà pe mme l'ajuto de lo Cielo . *chiagne* .

*Jac.* \* Chisto se nne more comm'a ggatta a li pisceuella, e mme vo fa lo sghezzegniuso. Freo-ma . )

*Cic.* Marvafa, trafana, sfrontata! Aje avuto gusto, t'aje levato da tuorno chillo, che t'era tanto fastedejuso. *chiagne.*

*Jac.* \* Veda Offeria si nce sta speruto, e mme vo fracellà a mme! Freoma nzi, che se po.) Uscia faccia na cosa; se stia co mmico cca, a ffa la posta a l'ammico; e ppo, si vuo' fa lo matremmonejo, fallo; e, fsi no, maje cchiù.

*Cic.* E ppotarraggio io trovareme presente, e bbedè co ll'uocchie no fatto, accossì ndigno, accossì bbetuperuso? No fatto, che, nsentirelo da te schitto, lo fango mme s'è attaffato? Chisto è n'altro impossibbele pe mme; no lo ppozzo fa.

*Jac.* Ora mo si ch'aje veramente de ll'aseno, e dde ll'aseno aggio avuto io puro, che t'aggio sopportato co na pacienzeja d'aseno. O mm'avisse pigliato co tutto lo finno pe n'aseno? Chesso, che ddice, lo ppuò dà a dentennere a n'aseno: ca io faccio lo fatto mio, e non so aseno. *mente dice chesso, piglia la chiave, apre la porta, e ppo trase.*

*Cic.* Ferma, siente... Schiù sbentorato de me no nc'è a lo munno!

## S C E N A X V.

*Claudia, e Cornelia da la Cafettaria.*

*Corn.* **N**O, Claudia, io mi ho fitto in mente di finirla, e vo finirla in tutti i modi: il diavolo già mi è entrato addosso.

*Clau.* Ma or è notte, voi siete donna: girne così per Napoli, senza saper dove, a me pare un' esporti a pericolo evidente.

*Corn.* Voi mi fate veder morta! Mi hanno forse a mangiare i lupi? O fossi io una donzella, che ho a perder l'onore?

*Clau.* Bene; ma è uno sproposito! E poi chi sa, se il Barone vi sia, o no, a casa? \* Costei disturberà tutti i fatti miei.)

*Corn. Se*

*Corn.* Se nol ci truovo, aspetterò in fin, che si ritiri.

*Clau.* E, se vi trovate il Conte, quanto male può accadervene?

*Corn.* Mi maraviglio! I spauracchi si fanno a fanciulli; del resto io non ho avuto mai paura de' brutti volti.

*Clau.* \* Io non so come fare, per istornarla.)

*Corn.* E Bartolomeo non cala più. Bartolomeo. Farò vedere a quel mio Signore, ch'anche a me fumma il naso. Bartolomeo.

*Clau.* \* Si l'è pur caparbia! Venisse l'Abbate.)

## S C E N A X VI.

*Bartolomeo con la libbarda da la Cafettaria,  
Cornelia, e Claudia.*

*Bart.* **E**Ccomi qua armato, come un'Orlando; e guai a chi mi capita davanti: io il trapasserò per mezzo, anche se fusse un torrione.

*Corn.* Che bel ghiribizzo è questo, cervel d'oca?

*Clau.* Dei andarne tu forse a guerreggiare?

*Bart.* Burlate voi? Noi abbiam degl'inimici; ed io m'intendo bene di queste cose di milizia. Se quel Conte, che si mancia gli uomini vivi, ne assalisse per via, dobbiamo noi starcene colle mani pendoloni, e lasciarci mangiare? Signora no: quando egli va per aprir la bocca, io mi ritirerò indietro, e gli ficcherò questo negozio in corpo: così, vedete.

*se fa arreto co la libbarda.*

*Clau.* Piano, sta in te.

*Corn.* E'l balocco, melenzo, pecorone, che sei! Lascia star questa baja, e vieni meco, se vuoi.

*Clau.* Via, Signora Cornelia, intendete a me, non gite. E' possibile, che cotesto pazzo voglia menarvi a salvamento?

*Corn.* Ma io non vi ho pregata, che mi diate il vostro Menicuscio: perchè ne accompagni, ed insegni la casa?

*Clau. Si*

*Clau.* Si bene... Ma odo un calpestio di gente.

*Bart.* Lasciami metter su la mia a me: che la Padrona vuol burlare.

## S C E N A XVII.

*Conte Anzelmo da Barone, D. Carlo, e cchille de primma.*

*C. Anz.* **A** Mme mme premme, che se nzeramo sta Cafettaria, pe no cierto negozio, ch'aggio appontato co urzola; e apposta so bbenuto cca: veramente un'avarria fatto de manco. *parlanno segreto co D. Car.*

*D. Car.* Cammarata, vide chello, che ffaje, penza a ccase tuoje: vi ca nce ntarze.

*C. Anz.* Che bbuò ntorzà? Tu afferma chello, che io derraggio a cchesse de lo Conte; mo mmo venarrà Zannetta, e ffarra lo riesto; o no nce vo altro.

*D. Car.* Ora buono, tu nce pienze; jammo. *s'abbiano vierzo la Cafettaria.*

*Clau.* Mi par, che sia più d'uno; indovina chi farà.

*C. Anz.* Oh, vuje state qua? La riveri...

*Bart.* Chi è là? Fatevi indietro, e difendetevi. *se mposta co la libbarda, e lo Conte fuje.*

*C. Anz.* Cattera! Che fa colui con quel ferro lungo? Io son venuto qua per pace.

*Corn.* Non dubitate, Signor Barone. Bartolomeo, fai tu, che soverchio ti sei abusato di mia pazienza?

*Bart.* Come? Non sapete, ch'io sto così, per vostra difesa; ed ho ad infilzare il Conte, se viene per vituperarvi?

*D. Car.* O che incanto ch'è cchisto!

*Corn.* Tu stai così, perchè sei una bestiaccia; ed hai ad infilzare il fistolo, che ti roda.

*C. Anz.* Ah ah ah, se il Conte t'ha ddinto a le ggranfe, te scarnifica bene bene; sai, mostaccio di gatto pardo?

*Bart.* A

*Bart.* A me? Siete voi un mostaccio di becco cornuto.

*D. Car.* Oh!

*C. Anz.* Cattera! ca nce vo comm'a lo ppiane. Tu vuoje, ch'io cavi il marziale arnese, e tte taglia lo naso e le rrecchie?

*Bart.* Voi volete essere infilzato per lo Conte, mi pare a me; e via, animo.

*se fa arreto co la libbarda.*

*C. Anz.* Orsù già vuoi, ch'io cavi, ed io caverò.

*Clau.* Piano, piano.

*D. Car.* Chiano, sio Barò. Sia Cornelia, facitelo stare a fsigno iso mammalucco: chisso da oje, che ffa sconquasse.

*Corn.* Finalmente vuoi, ch'io venga agli estre mi. To, to, to. *lo vatte.*

*Bart.* Oh oh oh! Che battete l'asino?

*Clau.* Via lasciatelo andare.

*Corn.* Rompiti il collo suso.

*Bart.* Io me ne vo: perchè ho voglia di dormire; ma a suo tempo farò la vendetta sanguinosa.

*Corn.* E va con cento maladizioni. Questo sì ch'è tormento per me!

*Bart.* Vedete, ch'io non vi dico buonanotte: perchè siemo inimici.

*a lo Conte, e tirase a la Cafettaria.*

*D. Car.* Ah ah ah.

*C. Anz.* Bisogna sguarrarlo quel ciucciazzo; lui era causa, che il nostro matrimonio andava a monte, se io non m'informava del tutto, e mi capacitava.

*Corn.* Ma voi, senza effaminar bene il fatto, entrate in valigia, ne piantate, e scappate via; non è vero?

*C. Anz.* Veda, Gnora, questo è un negozio un po tellicarello; e sarebbe una brutta cosa, esser

cor!



cornuto prima d'accasarmi. Cattera! Che si direbbe del Baron Frigaglia, onore de' Galantuomini vagabondi? Io perderei il bel nome di Frigaglia, e mi chiamerebbero tutti il Baron Cornovaglia.

*Corn.* Or bene: da ora innanzi non darete più credito a baje, e sarà finita.

*Clau.* Signor' Abbate, di ciò, che vi ho detto, mi par, che non ne abbiate fatto nulla.

*D. Car.* Non Signora: Uscia sta servuta; io aggio fatto tutto, e ppotite dormi co ssette coccine a ccapo, a pparola mia; anze ve l'avarria portato cca lo sio Conte; ma chillo sta, che ffulmena contra a sse Ssegnure. Spiatelo a lo si Barone.

*C. Anz.* Sì, jetta foco da ogni parte; io son venuto apposta pe darvi l'avviso. Bisogna luoco luoco ferrar questa botega, e pontellar bene da dietro: perchè il Fratello ha mpenfiero de venì con mezzo Regimento di Corazze, pe ffa una stragge inudita e crudele.

*Clau.* No, no; il Conte non lo farà.

*C. Anz.* Lo farà, lo farà cattara! E mi dispiace, che ci anderanno pe sotta becchiere, e ccarrafe, chicchere, e ppiattielle.

*D. Car.* Favorefca de sentireme na parola, sia Cravia. *se mette a pparlà segreto co Cravia.*

*Corn.* Il Signor Conte dovrebbe finirla: che ne ha svillaneggiate pur troppo; ed a segno, che di peggio non si farebbe fatto a due delle più fozze del bordello. Ve l'avrà detto il Signor Abbate.

*C. Anz.* Mme l'ha detto il Sior Abbate; ma voi anche avete svillaneggiato a lui: io so, che Popa l'ha tirato da sopra molte cose di cucina; fossero state di dispensa, sarebbe stato più sopportabile. Ad ogni modo bisogna compatire:

patire: quello è uno schierchio, è un pazzotico; l'è militare, procede a mmodo bello; anzi se l'ha presa ancora con me per questo matrimonio; però mme ne rido: lui con effo me no nce sghizza: perchè io sghizzo a par di lui; e ffacciamo a cchi cchiù sghizza.

*Clau.* \* Or a me caglione i fatti miei, del resto ci pensi chi ci ave a pensare. *sotta voce a D. Car.*

*D. Car.* \* Ma non decite buono: cheste stanno dinto a la casa vostra. *sotta voce a Claudia.*

*C. Anz.* Orsù, Gnora, Signora Claudia, salite-venne sù, senz'altro induggio, e . . .

## S C E N A XVIII.

*Zannetta, che bbene cantanno, e cchille de primma.*

*Zan.* SO rresoluto zingaro mme fare.

E no cchiù mme trommentare, mme . . .  
Dejavolo eecalò! E ccome è ntroppecosa  
ssa chiazza! ntroppecca, e mmeeste a D. Carlo.

*D. Car.* Zannetta, che nc'è?

*Zan.* Nc'è lo sio Barone lloco?

*C. Anz.* Che vuoi, Lacchèo?

*Zan.* Io so bbenuto a ddareve l'avviso: ch'a la casa so bbenute nfi a ccincociente Sordate, tutte armate, se so aunte co ccierti Bbannite; e mmo venarranno cca co lo Signore a ffa sfracasso e rremmore; e ssentarrajè le bbotte . . .  
Oh sia Cravia, bootte.

*C. Anz.* Non l'ho detto io? Il Conte che fa?

*Zan.* E cche bbo fa? S'ha schiaffato a llato tanto no spatone, po ha pagliato no pestone, ha ceyato lo focone, e ha carrecato no cannone. Sia Cra', io mm'aggio vippeto tutto lo carrafone.

*D. Car.* Perrò parle nrimma? E' fsigno, ca staje chino.

*Clau.* Sta a vedere, che bajata farà questa del Conte.

*C. Anz. Cat-*

*C. Anz.* Cattara, cattara, cattara! Questo è stato sempre un pazzo, e pazzo morirà. Ora non ce vo autro; ferrate mo adesso a quest'istante; ferrate cattara, e fsaglitevenne giù sopra: ch'io voglio tornà da lui, e bbedè d'appracarelo.

*Clau.* O pazienza! Entratene, Signor' Abbate: ch'io ho a discorrervi. Datene licenza.

*trase a la Cafettaria.*

*D. Car.* Schiavo, sio Barò. *trase a la Cafettaria.*

*C. Anz.* Va va, Sior Abbate... eh sentite: fate un po di commerzione a la mia sposa, nfi a ttanto che son di ritorno. Questo è un galantomaccio: fatene conto; nasce assai bene: mi ha detto il Fratello.

*Corn.* Signor Barone, fate per noi; a voi ne raccomandiamo.

*C. Anz.* Farò io, farò io; andate.

*Corn.* Addio. *trase a la Cafettaria.*

*Zan.* Segnò, ll'aggio fatta natorale?

*C. Anz.* Te si pportato da Marte.

### S G E N A XIX.

*Menecuccio da la Cafettaria, Conte Anzelmo,  
e Zzannetta.*

*Men.* **M**Anco male, ca nce sbrecammo priesto stasera.

*C. Anz.* Presto, presto, bel Ragazzo.

*Men.* Oh bonanotte a Uscia llostrissemò, si Barone Zantraglia.

*C. Anz.* Cattara con questo nome! Sarraggio fatto Barone Pettolella all'ultimo: Frigaglia, figliuol mio, Frigaglia.

*Men.* Che fsaccio? Mmè scordo. *se mette ad arresedeja la Cafettaria, pe sserrare.*

*C. Anz.* Via presto, presto.

*Zan.* Oje Menecuccio, face de ciuccio: io mm'aggio chiena la vozza, e mmanco na sghizza

nce nn'aggio lassato; puozz'essere scannato.  
*Men.* Mpiso tu sulo: ca non pierde fango. Perrò fenteva lo fiato de la feccia, ch'ammorbava.

*Zan.* Chi fete? A lo ddereto farrà qua cchiaveca.

*C. Anz.* Non li dar chiacchiare cattara. Presto, presto... eh senti: non te parti da qua dentro, sai? ch'io or ora tornerò; nfratanto non aprì a nnesciuno; m'hai inteso?

*Men.* Gnorsì. *canta mente arresedeja.*

Farfalletta intorno al lume

Le sue piume

Ardendo va.

Laralirolà.

*C. Anz.* E viva il Ragazzo!

*Zan.* Ghisto è autro, che Rrescegniulo de Maggio!

*C. Anz.* Sai tutto questo, e non t'hai fatto craftare? Fatti craftare, ch'abbustarai de le doppie: ca mo è lo secolo de li Craftate.

*Men.* Facite craftà a Zzannetta pe mme. Bonanotte a Uscia llostrissemò. *trase a la Cafett.*

*Zan.* Malan che te vatta nface: o te schiaffo no schiaffo, e tte faccio zompà lo mostaccio...

*C. Anz.* Via zitto mo. \* La zappa già è ffatta. Erano guaje, si sta Cafettaria steva aperta: io poteva sgarrà lo designo. Ora io la voglio fa negra: già mme vedo a mmali termene; abbefogna auzà li puonte. E accossì co cchesso, che mme pigliarraggio da Urzola, co cchello, che ttengo nmano de Cravia, e cco cquacch'otra cosa, che bboglio vedè de sceppe da Cornelia; pe tutta craje mme ne fujo da Napole.)

*Zan.* Segnò, Uscia llostrissemò che mbrosolate? *grotta.*

*C. Anz.* O. dejavolo schiattalo, fiete che mpieste!

*Zan.* E cche stesse mbrejaco? Io sto no poco alle-

allegrofillo: pechè, sentite . . . .

*C. Anz.* Orsù io non voglio, che troppo chiacchiarie .

*Zan.* Mo mme cosò la lengua co na strenga .

*C. Anz.* Siente a mme . Io aggio da fa no cierto negozio co Urzola; tu statte attiento, e, fsi siente remmore da cca ttuorno, avisame .

*Zan.* Gnorsi . Ch'è cqua nnegozio lurdo chisso?

*C. Anz.* Via zitto mo . Vedimmo si stesse lesta .

Ps, ps, ps . Sia Urzola . No rresponne nesciuno .

*Zan.* Sia Urzolella, mename quaccosella, te venga la zella, Di perdonamello, vota pe fso vevariello . . . .

*C. Anz.* Zitto, che te venga no cancariello .

*Zan.* Oh e cche è stato . . . .

*C. Anz.* Zitto: ca sento remmore a la fenestà .

### S C E N A X X.

*Jacovo primme da coppa a la fenestà, po abbascio a la porta, C. Anzelmo, e Zannetta .*

*Jac.* \* **S**E va accostanno ll'ora: io credo, che l'amico, o stia lloco abbascio aspettanno, o stia pe la via .)

*C. Anz.* \* Sento mbrosolejà: è essa cierto .)

*Jac.* \* E la Cafettaria sta ferrata; quanno maje accossì pprieto? Ll'era venuto anchienno a cchillo latrone, pe n'essere visto da nullo; ed è scuro comm'a bbocca de lupo!

*C. Anz.* Ps, ps, ps .

*Jac.* \* Ah ah; lo Cammarata è stato sollicito .)

Ps, ps, ps .

*C. Anz.* Sia Urzola .

*Jac.* Sio Conte . fegnanno la voce de femmena .

*C. Anz.* Bonasera a Offeria .

*Jac.* Bonasera .

*C. Anz.* Site lesta?

*Jac.* Lesta .

*C. Anz.* Lo

*C. Anz.* Lo Gnore che stà?

*Jac.* E' asciuto .

*C. Anz.* Chillo neozejo ll'ayite fatto?

*Jac.* Gnorsi .

*C. Anz.* Volite menà?

*Jac.* Gnernò .

*C. Anz.* Perchè?

*Jac.* Mo scenno .

*C. Anz.* Non serve, che ve ncomodate: pechè . . .

*Jac.* Ve voglio parlà . *trase .*

*C. Anz.* Comme volite . Chesta vorrà fregnere; ma io mme piglio lo muorto, e le do a rrennere na chiacchiera, pe ttrattenerela .

*Zan.* Che sseta ch'aggio! Abbesogna, ch'a cchillo vino ne'era mmeffura .

*C. Anz.* Non pepeteà, Zannetta, e statte ncoppa a la toja .

*Zan.* Segnò, mm'aggio allecordata na cosa . Chelle bbintidoje carrafe, e no vaso, che mm'avite da dà . . . .

*C. Anz.* Non parlà cchiù dde carrafe: nn'ayaraje li varrite .

*Zan.* Gnorsi, dateme lo vaso pe mmo: ca po . . . .

*C. Anz.* E scumpe mo: ca sento aprì la porta .

*Jac.* abbascio a la porta . Facite favore, sio Co' . . . .

Ah mmarejuolo aflatlinejo, ca te nce aggio caccatucoveto . afferra pe lo vraccio Zannetta, credenose, ch'è lo Conte, e lo tira dintò; po esce, e sse tira la porta, e la ferra da fora co la chiave .

*C. Anz.* \* Oh mmalora! S'è ffatta la frettata! Lassame sagli cca ncoppa a mme, da la porta de lo vico . va pe ddereto a la Cafettaria .

### S C E N A X X I.

*Ciccio co spata sfodarata sotto, e llenterna a bbotà, e Ghiacovo, che sta ferranno la porta .*

*Cic.* **P**uro, contra voglia mia, la passejone cca mm'ave strascenato! Chi sa, si Jacovo . . . .

*Jac.* Mo,

Jac. Mo, che fsi ncappato a lo mastrillo, te voglio fa no carezziello poco d'areja.

Cic. \* Che rremmore è cca? fosse chillo frabutto?) Non te movere: ca t'accido... Oh si Ja'... apre la lentera, e sse fa nuollo a Gghiacovo co la spata; ma, canoscennolo, resta.

Jac. Chiavame sta spata... uh che mm'è stato mmocca! Mo nce si bbenuto mo? Mo, che non fierve?

Cic. Comm'a ddi? Che nc'è?

Jac. Nc'è: ca lo preditto se nn'era venuto, secunno l'appontato, e nc'è rrestato pe lo pede: ll'aggio nzerrato cca ddinto.

Cic. Cca ddinto? Da sulo a sulo co ffiglieta?

Jac. Co ffigliema? Figliema sta bbona addò sta.

Cic. E addò sta? che ffuorze... dimme...

Jac. Ora chiammammo la Guardēja mo, Guardēja, Guardēja. Facimmo puopolo. Guardēja, aggente, marejuole... E ttu non chiamme?

## S C E N A X X I I.

*Menecuccio da la Casettaria co la cannella, Jacovo, e Ciccio.*

Men. **C**He cco'è, si Jacovo?

Cic. **C**Ne, si Jacovo, de ffiglieta che nn'è?

Jac. Sta bbona addò sta: t'aggio ditto. Va chiamma la Guardēja, Menecuccio: ca nc'è no marejuolo cca.

Men. Marejuolo?

Jac. Sine, mm'era venuto ad arrobba la casa.

Men. Cancaro! Guardēja, Guardēja, marejuole.

Jac. No no, va la chiamma a lo puosto, va, curre.

Men. E cca chi nce laffo? Guardēja, Guardēja, aggente.

## S C E N A X X I I I.

*Claudia co la cannella, e Cornelia da la fenestra, e li ggìa dditte.*

Clau. **C**He rumore è laggiù?

Corn. **C**Che grida?

Men. Marejuole, marejuole.

Clau. Menicuccio, cos'è?

Men. O sia Cravia mia, lo si Jacovo ha ncappato no marejuolo.

Corn. Uh!

Clau. Mariolo? E come? Dove?

Jac. No marejuolo gnorsi, dinto a la casa mia; e lo marejuolo è lo Conte tujo.

Men. Lo Conte?

Corn. Il Conte?

Clau. Che ascolto!

Jac. Lo Conte, lo caro tujo, lo cherito tujo, lo mmalora te torca tujo.

Clau. \* Uh rovinata me!)

Corn. \* Uh vergogna!)

Men. \* No lo ddeceva io, ch'era marranghino?)

Jac. Lo voglio fa essere sfrascenato a ccoda de cavallo. Guardēja, Guardēja.

Corn. Signor Barone, correte qua. *chiamma dinto.*

Cic. Nzomma tu no mme vuoje di: che nn'è dde ffiglieta? Mme vuò fa mori accossi?

Jac. E ttu mme vuò accidere accossi? Sta sarvata, sta sarvata.

## S C E N A X X I V.

*C. Anzelmo da Barone da la fenestra de Claudia, e cchille, che se so dditte.*

C. Anz. **C**Osa l'è? Cosa l'è? Cattara.

Cic. **C**E cchesto che bbene a ddi? Chillo sta lla ncoppa?

Jac. Ora chesta è bbona! O isso è stato spireto, o io so stato mbreaco.

Corn. Vedete, che dice colui, Signor Barone.

Clau. \* Io

*Clau.* \* Io non ho animo di parlare. )

*Men.* Sio Barò , è stato acchiappato pe mmare-juolo lo sio Conte , lo fratiello .

*C. Anz.* Ah potta di dieci , e di undici ! Ma come se la passa il fatto ? Quanno mai è andato de grancio il fratello ?

*Cic.* Che fratiello ? Cca che se dice ?

*Jac.* Che fratiello ? Lo marejuolo si ttu , che te vaje cagnanno nomme , cagnanno vestite , e ccagnanno linguaggio ; ed jere venuto ad arrobbarime figliema , ad affassenareme la casa mia , a llevareme l'annore ; ed io mme credeva d'averete ntra le ggranfe : co averete nzerrato cca ddinto ; ma mo te vedo lloco , e non faccio pe ddo cancaro si scappato ; e bbaio pensanno , che ttu , o si mmago , o si ffattocchiaro .

*C. Anz.* Olà , olà , troppo parlate scandaloso , scelerato porcaglione !

*Clau.* Rispondete a me , Signor Giacomo : voi non avete detto di aver chiuso in vostra casa il Conte Anselmo ?

*Jac.* Signorsì , e mmo nne lo vedo asciuto ; ed io so asciuto da li panne .

*Corn.* Questo è l'inganno : questo Signore è il Baron Frigaglia , fratello del Conte .

*Jac.* Che aglie , e ffragaglie , e ffattura che no mmaglia ?

*Cic.* Vide , vide che mmarcangegne ! Comme nuje non avessimo vuocchie .

*Clau.* Andate a veder di grazia , Signor Giacomo , chi è colui , che tenete chiuso in casa .

*Cic.* Sì , va vide ; facredimmonce de sto fatto .

*Jac.* Che bboglio i abbedè , se chisto sta cca ?

Nce trovarraggio li quatto de lo muolo .

*Zannetta* co la cannela da coppa a la fenesta de *Jacovo* , e li ditte .

*Zan. can-* **S**o sferrate le pporte e li palazze ,  
*tanno.* Peccerelluccia .

E starrò cearcerato aternamente .  
Facce de ciuccia .

*Jac.* Oh !

*Cic.* Chillo è Zzannetta !

*Corn.* Il Servidor del Conte !

*Clau.* Quegli è il Conte , che voi dite ?

*C. Anz.* E cotello è il fratello , ch'era il marranghino , eh cecato fauzo ? Se non mi vien voglia . . . (avissevo no schioppo qua ?) Ch'avive le bbottelle , che non vedive , ch'era il suo Laccchè ?

*Men.* Zannè , nce pare bello lloco ncoppa .

*Zan.* Zitto tu , sberruottolo , ranavuottolo , lassa parlà a mme . Cca ncoppa no nc'è nè ccantina , nè ttaverna ; io so fsagluto , e n'autro ppoco lo cuollo mm'aggio romputo : pegliateme mbraccia , ca voglio scennuto .

*Jac.* Io voglio sagli ncoppa . Che sta è na cosa che mme fa ascì da li panne . *apre la porta .*

*Cic.* A la scura avarraje pegliato uno pe n'autro .

*Jac.* Altro non po essere . *trase .*

*Men.* Zannè , che d'è ? Volive i de grancio ? Ma nce si ntorzato . E ccomme vuò parè bbrutto co na manta nfaccia !

*Zan.* Ora nzi cca se po ferve lo Patrone : deceva chillo , ch'aveva da ghi presone . Io no nne faccio niente : lo si Conte è stato , che non faccio , che ha mbrogliato ; e isso puro sta carcerato ; lo yi lla , lo vi lla . *mosta lo Conte .*

*C. Anz.* Ah menzogniero , malvaggio , lo vino te fa parlà paro sparo ? Ma adesso adesso te voglio fa vommicare vino , anima , e sangue , cattara .

Zan. Non Signore, Uscia lo striffemo è lo mbroglione; io no mmoglio i presone.

*canta.* So fserrate le pporte, &c. *entra.*

Clau. Addunque il mio sospetto è una verità; e non è come mi date ad intender voi, e quell'altro indegno dell'Abbate, vostro compagno: voi siete il Conte, e voi stesso siete il Barone.

C. Anz. E lei dà credito al vino, benaggia un anno? Io adesso calerò di qua, salirò di là, e l'ammazzerò quell'imbriaco balordo. Cat-tara! *trase.*

Clau. No: voi non iscapperete dalle mie mani...

Corn. Fermatevi, Claudia...

Clau. Fermatevi? O egli mi sposterà, o non partirà di mia casa. *trase.*

Corn. Vi sposterà? Come a dire? Questa adesso e più bella! Oimè garbugli sopra a garbugli! *trase.*

Cic. Cravia puro nce sta pe lo pede co cchillo? Vedite de quanto danno è ccausa, vedite!

Men. Vi che mbruoglio de carrise!

S G E N A X X V I.

Ceccone, e Ppoledora collumme, Ciccio,  
e Mmenecuccio.

Cec. **L**O bbi quanto nce costano li figlie, Ppoledora mia? Denare, stiente, sodure, amarizze, collere... via via, non se po di; e bbolesse lo Cielo, che ppo no nce pagasero de mala moneta.

Pol. Accossì ha fatto a mme ppoverella chillo cano de Tonno Nasca. Mme lo piglio a Chiete, co ttant'affetto, pe mmarito; le levo li peducchie da cuollo; e ppo, pe mille grazie, mme lasa, e sce nne va spierito: faccenno tutte chelle belle porcarie, ch'avimmo saputo.

Men. \* Che

Men. \* Che bbanno facenno sti Quasciane da cca, a cchest'ora?)

Cec. E isso, credo, che fsia stato chillo, che ha sbejato Carluccio mio: mente l'amico, che mmi'ave avefato ogne ccosa, mme scrive, sa sempe nziemmo se la fanno.

Pol. E' ffacile, Ceccone mio: na pecora nca-tarruta te guasta tutta na mandra.

Cic. \* Chiso cchisse, che bbanno sequatranno cca ttuorno?)

Cec. Ora cca è la Poteca de lo Ccase, ddo nc'è stato ditto, ca nne potimmo ayè nova. Mme despejace, ca co lo gghi attuorno nformanno-ce, nce s'è ffatto notte pe le mmano; e Ddio voglia, che...

Pol. E cca fosse meza notte, chi s'arrecetta, si non se ne caccia lo ffraceto? Agge pacienzeja, Ceccone mio, addimmannammo.

Men. \* S'accostano vierzo cca.)

Cec. Bonanotte, bello fegliulo. Nce sapisse dà nova de uno, che se la fa cca, chiammato lo Conte Anzelmo, e dde n'Abbate, che se la fa co isso, che se chiama D. Carlo?

Cic. \* Fosse quacc'altro schiuoppo? Stammo a fsenti.)

Men. Tutte duje chisse se la fanno a sta Cafet-taria; e l'Abbate appunto sta ncoppa.

Cec. Ncoppa cca? E cche nce fa cca ncoppa?

Men. Sta ncommerzazajone co ccierte Ssegno, relle.

Cec. Femmene? De lo bbrutto peccato fuorze?

Men. Ajebbò, gente norate; se spassa lo tiempo.

Cec. \* Già accommenzo a ttrovà la veretate de chello, che mmi'è stato scritto.)

Pol. E dde lo Conte, bello fegliulo mio, sapisse che nn'è?

Men. Sto Conte, non se sa, si è uorco, o spierito

de puorco. Mo passa guaje, e ssarrà mpiso pe mmarejuolo.

*Cec.* Uh poveriello!

*Pol.* Pe mmarejuolo? O carosa me! O negra me! O affritta me! O sfortunata me! O sconsolata Poledora!

*Men.* \* Che ccancaro ha fsa vecchia? E' sperata! )

*Cic.* \* Fosse mamma a lo Conte? )

*Cec.* Zitto, Poledora mia, non fa puopolo.

*Cic.* Deciteme na cosa... *va pe pparlà a Cceccone e a Ppoledora.*

## S C E N A X X V I I.

*Jacovo, Urzola, e Zannetta da la casa de Jacovo, Ciccio, Menecuccio, Cceccone, e Ppoledora.*

*Jac.* S Tateve cca co mmico vuje, facce de vtoperejo. *tira Urzola pe lo uraccio.*

*Cic.* \* Oh ecco la ndegna! )

*Jac.* E, ttu n'autro jefce a mmalora cca ffiora. *tira Zannetta fora.*

*Zan.* Chià chià... ca ntroppeco.

*Jac.* Confessa comme va lo fatto: ca, si no, male pe tte. *a Zannetta.*

*Cic.* Si Jacovo, scoprarrimmo matalse nove: sti Forise vanno trovanono lo Conte, e l'Abbate.

*Men.* Chillo lla è lo crejato de lo Conte. *a Ppol.*

*Pol.* Dimme a mme ttu... *afferra Jacovo.*

*Jac.* Chiano no poco...

*Men.* No, no chisso, chill'autro lla. *mosta Zann.*

*Pol.* Chisso? Dimme a mme: che nn'è dde lo Conte? Priesto, parla, respunne.

*Zan.* Chiano: ca mme confunne. Lo Conte è gghiuto a lo Ponte; tu non si fsore a Ccarronte?

*Pol.* O negrecata me! Chisso che ddice?

*Cec.* Zitto, Poledora; ca sento remmore cca.

SCE-

## S C E N A X X V I I I . , E U L T E M A

*Claudia, Cornelia, C. Anzelmo, D. Carlo, e Popa da la Cafettaria; e tutte chill'autre de primma.*

*Clau.* IO vi ho detto, che voi non partirete di qua, se prima non mi sposerete.

*Corn.* E voi pur tornate a coppe? Costui deve sposar mia figliuola, a cui ha dato fede, tanto tempo fa, in Roma; e ne tien per caparra porzion di dota.

*Clau.* Ed a me ha dato fede in Napoli; e ne tien anche per caparra molta quantità della mia roba.

*Corn.* Voi non la vincerete.

*Clau.* Non la vincerete voi.

*D. Car.* \* E' nfra li cane l'arraggia. )

*C. Anz.* Ora vuje v'agghiustate, e io faccio chiovare. \* Vi che mbruoglio è cchisso pe mme! )

*Pop.* Signora Madre, voi vi affatigate in vano. Io già vi ho detto di non volerlo più, ed ora vel confermo in presenza di tutta questa gente.

*Corn.* Che? Piuttofto...

*D. Car.* Chiano, sia Cornelia; sempe, che la sia Popa...

*Corn.* Io no ho bisogno, che voi mi configliate: che già vi ho scoperto per un barattiere.

*Clau.* A questo modo si cercano ingannare le donne, eh Signor Abbate? Coscienza ne avete, o no?

*Cec.* \* Lloro so, senz'autro ) Galantuominene, bbentrovate. *se fanno a bbedere da lo Conte,*

*Pol.* Bentrovate, belli Signore. *(e dda D. Carlo,*

*C. Anz.* ? Oh!

*D. Car.* ?

*Pol.* Ve so sserva, sio Conte mi Patrone.

*Cec.* Sio D. Carlo, ve reveresco.

*Corn.* \* Chi faran costoro? )

*Clau.* \* Che sarà? )

*Pol.* E mme? Mpiso frabbottone, mala fercola, accossì se fa? Mme lasse, te nne vaje pe sso munno bberbejanno, te cagne nomme, daje a rrentennere boscie, gabbe le ggente? Che? Te credive, ca lo Cielo non vedeva, nè ssenteva; e avevano da sta sempe annascuse ssi vetopereje tuoje? *a lo Conte.*

*Cec.* Be? Capo sbentata, malandrino, vā bbuono? Io te manno a Nnapole, pe stodejare, e ttu attienne a mmalandrinejare? Te mantengo cca co ttanta spesa, pe te fa avanzare; e ttu de li denare, che te manno, te nne fierve pe ffa lo strugge ammure, lo si perucca e pposema? Che? Te credive, ca io steva fore de lo munno, che non aveva da sapè na vota sse briconarie toje? *a D. Carlo.*

*Pol.* Si rrestato facce tuofo, sbregognatone?

*Cec.* Te si ffatto russo, briccone, forfante?

*Pol.* Si no mme vene voglia de te straccià ssa facce.

*Cec.* Te vorria dà ciento schiaffone.

*Clau.* Buona vecchia, voi chi siete?

*Corn.* E voi chi siete, buon uomo?

*Pol.* E cchisso no mme canosce? Non sa, ca io so Poledora Tanchetta, e le so mmogliere?

*Clau.*

*Corn.* } Oh!

*Pop.*

*Jac.*

*Cic.* } Mogliere?

*Men.*

*Cec.* E sso Mercante non sa chi so io? Non sa, ca io so Ceccone Suzzo, e le so Ppatre?

*Clau.*

*Clau.*

*Corn.*

*Pop.*

*Jac.*

*Cic.*

*Men.*

*Clau.*

*Pol.*

*Corn.*

*Pol.*

*Cec.*

*Pop.*

*Cec.*

*Pol.*

*Cec.*

*Pop.*

*Cec.*

*Clau.*

*Corn.*

*Pop.*

*Jac.*

*Men.*

*Cic.*

*Clau.*

*Corn.*

*Pop.*

*Jac.*

*Men.*

*Cic.*

*C. Anz.*

*D. Car.*

*Pol.*

*Pol.*

*Pol.*

*Pol.*

*Pol.*

*Pol.*

*Pol.*

*Pol.*

uh!

Patre?

Non è il Conte Anselmo costui?

Che Conte Anselmo: E' lo Conte mma-la pasca che lo vatta.

Non è il Baron Frigaglia?

Puro st'altro nomme s'aveva puosto? Che Conte, che Bbarone? Chisto se chiama Tonno Nafca; ed è no povero dejavelo, che ccampava a Cchiete, co sprecarese le trobbe meje.

E costui non è il Signor D. Carlo Sozio, un Galantuomo, che...

Puro che sto ne'era? S'aveva cagnata la casata? Chisto no mme l'ha scritto l'amico. Che ggalantommo, che Ssozio? Chisto è figlio a mme, che sso no pacchiano, comme mme vedite; e sse chiama Carluccio Suzzo: Suzzo so io, e Suzzo è isso.

Che ascolto?

Che odo?

O che mutamento di cose!

Belli duje Bbirbe! Tonno Nafca, e Ccarluccio Suzzo!

Va cride a l'apparenza.

Senta Offeria, che bbelle coselle! Chisto è cchillo, pe lo quale te jere posta nfantasia; mo canusce chi è isso, e cchi so io; e ccanusce puro chi jere tu. *a Orzola.*

A tte chi cancaro t'ha dato nova de fatte mieje?

Vuje comme fite venute cca?

Te despejace? Voliye, che non se fosse sa-



saputo maje? Te volive tornà a nzorare? Volive quaranta mogliere?

**Cec.** Nce so state a Nnapole li buone amice, e ppajefane de mogliereta, e mmieje, che v'hanno canosciute a ttutte duje; e nce l'hanno scritto pe scrupolo de coscienza, e ppe ccaretà; e nnuje nce fimmo partute apposta da Chiete, e bbenute a Nnapole.

**Jac.** Vi che Ccaaliero, vi che ggalantommo! Tonno Nasca, e Ccarluccio Suzzo! Bbelli duje Bbirbe!

**D.Car.** Sio Conte?

**C.Anz.** Si D. Carlo?

**D.Car.** La nobbeltà ttoja è gghiuta a ddejavolo.

**C.Anz.** E la sfelenzarìa toja è gghiuta a mma-lora.

**Jac.** Belli Bbirbe! Ma io già v'aveva annafate.

**Cic.** E io meglio de te.

**Claud.** Noi addunque, Signora Cornelia, resterem deluse e burlate?

**Corn.** E, quel, ch'è peggio, perderemo, io i miei quattrini, e voi le vostre robe.

**Pop.** Resterete burlata voi, Signora Claudia: perchè, in quanto a me, già me n'era passata la voglia; e par, che'l cuore me'l diceva.

**Jac.** Orsù po parlate aguanno, che bbene de li fatte vuoste, lassatenge agghiustà no poco mo li fatte nuoste. Già aje visto, Signorella mia, ca pe bbolè ascì da lo stato tujo, si rrestata comm'a na bbestaja, peo de ches'autre; io, nquanto a mme, te perdono tutto chello, che mm'aje fatto; su cerca mo perduono a Cciccio, e ppo toccale la mano; e ste lia marito.

**Cic.** No, no....

**Jac.** Ched'è sso no? Fosse ancora lo cunto de mo nnanze? Uscia l'azzettarrà pe mmogliere, e lo ffarrà pe l'ammore mio: tacenno

cunto, ca chello, c'ha fatto chesta, l'ha fatto pe sciocchezza.

**Urz.** Io canosco, si Ciccio mio, ca so stata na pazza, senza jodicejo; e sso stata nne lo stisso tempo na sgrata, co aufarete tanta terannie: te nne cerco perduono; e, ssi vuoje, te vafò li piede.

**Cic.** N'accorre, n'accorre: io te voglio chillo stisso bbene de primma; e ttanno se porria cagnà l'affetto mio vierzo de te, quando mme se cagnasse lo core. *e le dà la mano.*

**Jac.** Lo Cielo ve garde nziemo.

**Men.** E li confiette a Mmenecuccio.

**D.Car.** Già cche s'è ppegliata fsa via de fa matremmoneje; Tata mio, io primmo d'ogn' altra cosa, te prego a ccompatireme, si mme so pportato malamente; e ppe l'abbenire starraggio sempe sotto a l'obbedejenzeja toja; e, pperchè bbedo, ca lo studejo non è cchiù ccosa pe mme: perchè è impossibbele, che mmo nce pozza dà de capo; e stare accossì senza apprecejone farria pe mme no gran guajo; voglio procurà d'arrecettareme de n'otra manera.

**Cec.** Comme d'otra manera? Io te voleva fa stodejare, te voleva fa Dottore, figlio mio.

**C.Anz.** Che nne vuò fa de sso Dottore? Mo è reddotta fsa cosa nguittaria. Tu aie denare; manca a cche apprezzarelo?

**Cec.** A cche te vorrissè apprezzà?

**D.Car.** Io aggio penzato de mme nzorare, e acquietareme pe ssempe.

**Jac.** Non è ccattiva la penzata.

**C.Anz.** E fsa ch'apprecejone è cchessa? E' altro che stodejà Tieste e Ppannette.

**Cec.** Nzorarete? Fraschettone, senza jodicejo, è ttampo de te nzorà mo? Io mme so nzo-

rato quassè vecchio.

**Jac.** E mmo so autri tiempe, Cecone mio: li  
ggiuvene de mo hanno pressa; hanno paura,  
che no le mancheno le femmine.

**Pol.** Via, Cecone; mente a cchisso l'è bbenuto  
fso verme ncapo, è mmeiglio, che l'accasè  
mo, che sta fotta a ll'uocchie tuoje; che dapò  
aveffe da fa no matremmonejo a lo sprepo-  
feto.

**Cec.** Ne? E bbuono: isso co na mano, e io co  
cciente; ma chi te piglie abbefogna vedè  
bbuono.

**D. Car.** La moglie reccola cca *mostra Popa.* Sta  
Signorella è bbenuta apposta da Roma; s'a-  
veva da nguadejà lo Conte Anzelmo (o, pe  
ddi meglio) Tonno Nafca; non ha potuto  
essere: ca l'ha trovato nrorato; ve pare  
cosa de farennella tornà accossi? Agghiugne,  
ca io oje aggio avuto la fortuna de canoscer-  
la, e...

**C. Anz.** E ggjà n'era trasuto, nconfedenzeja.  
Vasta, te nne puoje contentà, Cecone: ca  
la cosa va sequefita.

**Cec.** La fegliola è ccontenta?

**Pop.** Io farò ciò, che vuole la Signora Madre.

**Corn.** Tu che dici?

**Pop.** E voi che dite?

**Jac.** E ppriesto, no nce zucate: dateve la mano;  
jerevo trasute nconfedenzeja, e gghiate tro-  
vanno stropole.

**Corn.** Ah si tu benedetta. *D. Car. dà la mano a Pop.*

**Man.** E cchiù cconfiette a Mmenecuccio.

**Cec.** Lo Cielo v'adonna comme adonna lo mare.

**Corn.** Ma vedete, che i cento scudi, che in  
conto di dota si ha preso....

**C. Anz.** Mm'aggio pegliato io? Mo te le ppaga  
moglierema: ca tens le ppezze.

**Pol.** Che?

**Pol.** Che? Che cciento scute? Che ppezze?  
Io no nne faccio niente.

**Anz.** Chesse so le cose toje; po te lamiente,  
ca io te lasso.

**D. Car.** Via fsi ciento scute. Uscia le ddia man-  
co a mme: io nce le ddono a cchisso.

**Cec.** No nce fanno filo ciento scute, Signora mia.

**Anz.** Nè cciento, nè ddociento, co bbona fa-  
lute; nè ttenite mente a li piede peluse: ch'a  
la casa de chisso n'è addò affonnà le ddeta.

**Jac.** E mme che bbuò? Figlieta ha fatto lo  
buono juorno; La fia Cravia è cchella, ch'è  
rrestata nzenziglio.

**Clau.** Non ci avete a pensar voi, Padron mio;  
io non vo altro, che costui mi torni la mia  
roba, e sono acquetata.

**C. Anz.** La robba toja sta comme mme ll'aje  
data: ca no ll'aggio alejenata ancora; e tte  
la tornarraggio. Ma, si te vuò mmaretà, ag-  
gio no eierto Marchese pe le mmano, puoje  
nciammellare.

**Clau.** Non ho bisogno d'esser più burlata; e  
non vo saperne più di voi altri uomini ingan-  
nevoli, bugiardi.

**Jac.** E bbuje altre femmine che ccosa volite da  
lo munno? No ve sazejate maje. Tu aje avu-  
to no marito, mo si ppassata de coveta, che  
altro vaje cercanno?

**Zan.** *che s'era puosto a ddormì se sceta, e ccanta.*  
So fserrate le pporte, e li palazze....

**C. Anz.** Oh chisso ha dormuto nzi a mmo. Al-  
legramente, Zannetta: ca t'attocca na votta  
de vino.

**Zan.** E addov'è la votta? Vedite, ca nce vo-  
glio mettere io cannella.

**C. Anz.** Orsù già tutte quante ve site arrecetta-  
te: chi de na maniera, e cchi de n'otra; io puro  
mm'

mm' arrecettarraggio, e attennarraggio a fscareme iso mafaro.  *piglia pe la mano Poledora.*  
*Tutte.* Ah ah ah.

*Pol.* Tonno, miettete ncapo, da oje nne nanze, de...

*C. Anz.* N'accorre che pparle cchiù: ca, da oje nne nanze, non te farraggio lamentà cchiù de fatte mieje; mme farraggio n'autro, mortarraggio costummo, comm'ha fatto Carlucio; non penzarraggio cchiù a bbirba: ca ggià vedo, ca è pperecolosa; e no mme mancava no juorno d'essere mpiso, pe cchello, che gghieva facenno.

*D. Car.* L'aggio visto io puro, Cammarata; e, ppe cchello, che gghieva facenno io, no mme mancava, a lo mmanco, na capo rotta: peche io era troppo trafeticcio.

*C. Anz.* Ma vaffa da la bbirba nn'avimmo cacciato oje tanto contiento. Addonca se po di:  
 Vivano LI BBIRBE.

*Jac.* 2

*Cic.* 5

*D. Car.* 2

*Orz.* 5

*Pol.* 2

*Cec.* 5

*Zan.* 2

*Men.* 5

*Corn.* }

*Clau.* }

*Pop.* }

E bbivano LI BBIRBE.

E vivano.

*C. Anz.* E bbivano sti Signure, che co ttanta pacienze ja so state a fsenti fsi Bbirbe. Bonanotte.

*Scamp e ll'Atto Terzo, e la Commedeja.*

371176

70. 003. 532